



Il quotidiano L'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



anno 81 n.38 domenica 8 febbraio 2004

euro 1,00

L'Unità + libro "La modernità è a sinistra": omaggio; L'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassiriya": tot. € 4,50; L'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; L'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; L'Unità + € 4,90 ciascun libro "Le Religioni dell'Unità": tot. € 5,90; L'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50; L'Unità + € 4,90 libro "Convo Rosso": tot. € 5,90; L'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; Solo per l'edizione Emilia, Toscana, Roma e Provincia L'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ciò di cui abbiamo bisogno è che nel paese profondo, nell'Italia della vita quotidiana si metta in moto una speranza,



un'idea positiva, una corrente di opinione che vada al di là degli schieramenti politici già consolidati e che si muova finalmente

in controtendenza rispetto all'individualismo cinico ed egoistico di questi anni». Alfredo Reichlin, 3 febbraio 2004

## Elezioni Usa

### IL MODERATO KERRY

Furio Colombo

Una vulgata cara ai giornali trasversali variamente ripartiti di questa strana Italia (quelli che amano i toni bassi e la guerra subito) vuole che il candidato democratico finora vincente nelle elezioni "primarie" americane, il senatore John Kerry, sia un moderato tranquillo, a cui vanno bene sia gli uni che gli altri, uno che sussurra a quieti raggruppamenti di cittadini, che non siano mai né giacobini né gironardi, uno che dice pacato soltanto le cose equanime che un Paese moderno vuole condividere senza risse, senza estremismi sessantottini. Perché John Kerry è un professionista della politica.

È vero, Kerry è un professionista della politica. È stato eletto senatore quattro volte e come è noto negli Usa quel mandato dura sei anni.

I senatori sono cento, e di Kerry si dice che non abbia mai avuto un confronto meno che cortese con i suoi avversari dello schieramento repubblicano. Ora che si è candidato alla presidenza degli Stati Uniti, come si saranno accorti di lui gli elettori americani, dall'Alaska alla Florida, dal Maine alla California? Gli esperti di campagne elettorali americane attribuiscono l'attenzione quasi immediata ottenuta dal mite candidato Kerry su tanti gruppi diversi di elettori delle "primarie" a questa frase: «Ora che ci siamo liberati del regime di Saddam Hussein a Baghdad, dobbiamo liberarci del regime di George W. Bush a Washington. Noi abbiamo pagato un prezzo troppo alto in morti e in danaro e Bush ci sta spingendo a proseguire a bordo del suo treno deragliato».

E precisa: «L'Iraq è la dimostrazione del disastro a cui ci porta l'unilateralismo di Bush. Ma che si tratti della guerriglia senza fine in quel Paese, o dell'abbandono dell'Afghanistan, o del rifiuto del protocollo di Kyoto, o dello spingere il mondo nel pericolo atomico della Corea del Nord, o nell'offendere quasi tutti i nostri amici e alleati, tutto dimostra il fallimento di George Bush e della visione ideologica che Bush vuole imporre al resto del mondo».

A questo punto, elettori e giornalisti vogliono sapere subito che cosa farà John Kerry se diventerà presidente dopo Bush. Per un professionista della politica la domanda è insidiosa. Si vuol cercare di capire se Kerry ha - e in che modo - il senso della continuità istituzionale.

SEGUO A PAGINA 29

# Giudici uniti, sciopero per la democrazia

Il congresso dell'Anm decide di contrastare i piani del governo e gli attacchi alla magistratura «Non vogliamo soccombere a chi usa la ragione della forza». La destra attacca: estremisti

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

**VENEZIA** Indipendenza della magistratura, difesa della Costituzione: i magistrati non credono al governo e faranno sciopero contro il progetto di riforma della giustizia (il secondo, dopo quello del 2002, contro lo stesso Guardasigilli). Lo hanno deciso ieri all'unanimità i segretari delle correnti dell'Anm, in una riunione durante il congresso a Venezia.

SEGUO A PAGINA 5

## Palermo

Talpe in Procura: arrestato consigliere siciliano dell'Udc

FIERRO e LO BIANCO A PAG. 13

## PAROLE FALSE PAROLE MALATE

Gian Carlo Caselli

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli al congresso dell'Anm.

Nella crisi e sofferenza che caratterizzano l'attuale stagione della magistratura italiana una parte importante hanno anche le «parole», la perdita del loro significato comune, il loro uso distorto o deviato. Quando si tratta di legalità e di giustizia, le parole più frequenti, ormai, sono quelle malate o false, mentre le parole scomode sono cancellate.

SEGUO A PAGINA 5



STAINO a pagina 7

## L'intervista

Fassino: l'Iraq non è la Bosnia dal governo vogliamo una svolta radicale

DALL'INVIATA Pasquale Cascella

**MADRID** «Ha sentito Guterres, Zapatero, Gonzalez?». Piero Fassino esce dalla sala dove è riunito il Consiglio dell'Internazionale socialista con la consapevolezza che la sfida che l'Ulivo si appresta a sostenere in Parlamento sulla guerra in Iraq è la stessa della gran parte della sinistra europea e mondiale. «Questo non è il Cominform: qui si discute e ci



si confronta. E la stragrande maggioranza sta esprimendo una netta posizione di contrarietà all'unilateralismo dell'amministrazione Bush ma anche un chiaro impegno per ricondurre la crisi in quell'area cruciale a una dimensione multilaterale sotto la guida dell'Onu».

SEGUO A PAGINA 4

# Election day, l'ultimo imbroglio del governo sfasciato

Vogliono unificare amministrative ed europee, ma sono divisi e Berlusconi non sa come uscirne

## Tutti meno il premier: anche Fini vola a Nassiriya



Il vicepremier Fini incontra i soldati italiani a Nassiriya

BENINI A PAGINA 2

Marcella Ciarnelli

## Processioni

### LA MECCA E SANT'AGATA

Ferdinando Camon

Proviamo, per un attimo, a ragionare come loro. I fedeli islamici, nel pellegrinaggio alla Mecca, si son calpestati l'un l'altro, e alla fine han lasciato sul terreno due centinaia di cadaveri. Stavano andando a tirar pietre contro la stele che rappresenta Satana: un rito di cacciata del maligno, e quindi di autopurificazione. Ragioniamo come loro: Satana è lì, riceve tutte queste sassate, si nasconde come può e cerca di cavarsela, è una lotta a chi distrugge l'altro.

SEGUO A PAGINA 28

SEGUO A PAGINA 3

## Prezzi

In Italia prezzi come a Parigi salari molto più bassi

MATTEUCCI A PAGINA 19

## Ingrao racconta i suoi anni da direttore

### COSÌ HO INVENTATO L'UNITÀ

Bruno Gravagnuolo

fronte del video Maria Novella Oppo

Un padrone solo

«La cosa più difficile per me, che ero un "lento" per natura e amavo rimuginare sulle cose, era l'irrompere delle notizie dal mondo che - spesso - costringeva a buttare tutto all'aria e rifare daccapo il giornale, sull'onda quotidiana dei fatti. E guai se non si avesse questa dutilità. Ma alla fine imparai anche questa ginnastica. Quel giornale, l'Unità, ti dava l'impressione eccitante di stare al centro della vita del paese. E vivevo giornalismo e politica come un tutt'uno». Ottantesimo della nascita dell'Unità. E appuntamento obbligato con Pietro Ingrao.

SEGUO A PAGINA 8

Già trovare Sandro Bondi in casa propria all'ora di cena, non è una festa, ma quest'individuo così glabro che sembra un neonato gigante (o un omino piccolo piccolo), riserva sempre delle sorprese. Bisbiglia come se recitasse le giaculatorie, poi, all'improvviso perde il controllo e dice cose che in un paese civile andrebbero punite con pene severe. E non pensiamo (non si monti la testa) alla prigione, dove c'è gente che non merita la sua compagnia, ma al doppio pernacchio preventivo che dovrebbe annunciare ogni sua comparsa. L'altra sera però, alla trasmissione di Giuliano Ferrara, la pena del pernacchio non è scattata neppure quando ha detto che il blocco della legge Gasparri era grave perché toccava gli interessi familiari del suo padrone. E, se non fosse stato per Barbara Palombelli (e perfino Vittorio Feltri!), Ferrara e Polito avrebbero lasciato passare senza proteste anche le sue dichiarazioni sullo stato attuale della maggioranza, che, secondo lui, fila d'amore e d'accordo. Perché il governo ha operato bene e la crisi sociale è un'invenzione dell'opposizione. Di un'opposizione che è «una maledizione per l'Italia». Ovvio che sarebbe meglio farne a meno e dare tutto il potere a un padrone solo.

Pace, Europa, Lavoro, Diritti

## La modernità è a sinistra

In un mondo sempre più tormentato da conflitti che coinvolgono l'Occidente, la sua economia, le sue coscienze, quale deve essere la posizione dell'Italia?

La nuova Europa di fronte ad un destino sempre più unitario: ma con quale Costituzione, con quali priorità, con quale welfare?

Il nostro Paese afflitto da nuove povertà sempre più diffuse: quali strumenti per affrontare disoccupazione, precariato e flessibilità, per restituire dignità al lavoro?

È su questi temi che il volume distribuito con l'Unità propone il contributo di idee e proposte della Sinistra Ds per il Socialismo.

oggi in omaggio con l'Unità



Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.





Luana Benini

**ROMA** Ormai sull'Udc è tiro al piccione. Dopo la strigliata di Berlusconi, tutti nella Casa si sono adeguati. Non si chiude la verifica? È colpa dell'Udc. Per la Lega è un invito a nozze riaprire la stura alle invettive contro gli ex dc. Ma la novità è che anche An, ormai appagata per la sua parte di richieste, è rientrata nei ranghi, rispostando gli equilibri della coalizione. E ora alza la voce, usa la parabola ecumenica della coalizione innanzitutto. E sembra spezzare il legame di solidarietà con il partito di Folli- ni che si era consolidato nel corso delle ultime diatribe con Bossi e Tremonti.

Un Fini abbastanza soddisfatto se n'è volato nella notte di sabato a Nassiriya, in gran segreto, per una visita al contingente italiano in Iraq. A metà giornata, ieri, era già di ritorno. Ha partecipato all'alzabandiera. Ai militari ha spiegato che era lì «a nome del popolo italiano, del governo e del Parlamento». Dunque, una missione concordata. Così, quello che per Berlusconi dovrebbe essere l'ultimo scampolo di verifica (ma l'Udc protesta che non è mai iniziata), è stato rinviato ad oggi. Nel frattempo, dopo aver battuto i pugni sul tavolo con Buttiglione e Folli- ni (sabato sera), il premier è tornato (ieri) a far terra bruciata intorno ai centristi, rispolverando gli anatemi sul «teatrino» e le «baruffe», e agitando il pericolo di «un ritorno della prima Repubblica».

La verifica infinita, che non riesce a concludersi, si erge come un macigno sulla strada della propaganda elettorale. An ormai se la vuole scrollare di dosso. Cosa sono questi protagonismi dei partiti e dei singoli? Maurizio Gasparri (elogiato da Francesco Storace che si è affrettato a telefonargli: «Hai fatto bene a tirare fuori gli attributi») ieri ha dato fuoco alle polveri: «Se è questione di posti sono disposto a mettere a disposizione il mio incarico»; «non voglio corresponsabilità in uno spettacolo sconcertante che deve finire al più presto perché tradisce le aspettative degli elettori». Insomma, ha piazzato un buon colpo elettorale, Gasparri. Ha impugnato la bandiera dell'unità della coalizione: «Occorre agire», «tirare le fila, con buona pace di quelli che vogliono a tutti i costi un posto e non lo troveranno. Alla gente comune non interessa il destino dei singoli, ma quello del paese...». E giù con le bacchette ai centristi pur senza nominarli. Bacchettate a chi «si avvale del voto segreto non avendo il coraggio di assumersi responsabilità di parte

“

Visita lampo del vicepresidente del Consiglio che ai militari dice: voi non siete pacifisti ma pacificatori



Continuano gli scontri nel governo. Ma ora Alleanza Nazionale cerca di abbassare i toni e si stacca dai centristi

”

# Fini frena sulla verifica e vola a Nassiriya

Anche il leader di An dai soldati italiani. Solo Berlusconi si tiene lontano. Gasparri: se serve, lascio il mio posto

Da Bush a Schifani, tutti in Iraq. Perché il premier no?

A differenza di Bush, Blair, Aznar, del danese Rasmussen, dell'olandese Balkenende e del polacco Kwasniewski, che sono volati in Iraq per far visita alle loro truppe, il nostro presidente del Consiglio non si è mai deciso ad andare a trovare il contingente italiano inviato a Nassiriya ormai sette mesi fa. Motivi di sicurezza non lo consentono, è stata la spiegazione di Palazzo Chigi. Motivi che, evidentemente, non devono essere valsi per altri uomini politici, italiani e stranieri.

Il primo a far visita ai militari del suo paese è il presidente statunitense George W. Bush, che si presenta a sorpresa a Baghdad il 27 novembre per il pranzo della Festa del Ringraziamento. Dieci giorni dopo va anche il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, che dalla caduta del regime di Saddam Hussein ci è già stato altre due volte.

Il 20 dicembre atterra all'aeroporto di Baghdad anche il capo del governo spagnolo Jose Maria Aznar, che va a Diwaniya, circa 160 chilometri a sud della capitale irachena, per una visita a sorpresa al contingente spagnolo.

Lo stesso giorno arriva a Nassiriya il ministro dell'Interno portoghese Antonio Figueiredo Lopes.

Due giorni dopo è la volta del presidente polacco Aleksander Kwasniewski, accompagnato dal ministro della dife-



sa Jerzy Szmajkzinski. I due passano alcune ore nella base polacca di Babilonia.

Anno nuovo: il 4 gennaio il premier britannico Tony Blair atterra a Bassora, nel sud dell'Iraq, per una visita a sorpresa alle truppe britanniche dislocate nel paese.

Il primo ministro olandese Jan Peter Balkenende arriva in Iraq il 7 gennaio per incontrare le truppe olandesi in missione nella provincia di Al Muthanna.

La notte del 1° febbraio fa un viaggio lampo in Iraq il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, che va a Bassora per incontrare i circa 500 soldati danesi disposti nella zona. Per l'Italia, prima di Fini, arriva in Iraq per una visita alle nostre truppe il ministro della difesa Antonio Martino: è il 12 dicembre, ed è passato un mese esatto dalla strage di Nassiriya in cui sono morti 19 italiani e 9 iracheni.

Il giorno della vigilia di Natale, arriva il capogruppo al Senato di Forza Italia Renato Schifani, che si definisce «ambasciatore» di Berlusconi e porta al contingente Antica Babilonia gli auguri del premier.

Il 30 gennaio fa visita ai militari della Brigata Sassari il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Con lui arrivano a Nassiriya anche il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, l'europarlamentare Mario Segni e il presidente della Regione Sardegna Italo Masala.

di fronte all'opinione pubblica per mandare segnali che non ho capito a cosa servono». Ce l'ha con i franchi tiratori alla sua legge sulle telecomunicazioni. Qualcuno sta facendo questioni di potere, se non si fosse capito. Allora, «si prenda tutti i posti che vuole», anche il suo. Invece lui, Gasparri, pensa al bene collettivo. I posti: è proprio il tasto che fa venire l'orticaria ai centristi che hanno sempre ripetuto che la verifica da loro chiesta, fin dal congresso, non era motivata da una penuria di poltrone ma dai contentuti e dai programmi, dai diktat di Bossi, dallo strapotere di Tremonti.

Ma la corda è stata tirata fin troppo, come ha ricordato anche Casini a Folli- ni. Se la Lega, Fi e ora anche An, li accusano di impedire la chiusura della verifica, i centristi vengono sospinti in un ruolo insostenibile. Mentre gli altri hanno buon gioco a enfatizzare i rischi che si stanno correndo: salasso alle elezioni, disaffezione degli elettori. Tutto si mescola: dal comportamento in Parlamento a quello in Tv. A Gasparri fa eco Gustavo Selva che agita lo spauracchio di un «voto anticipato» e di una «sconfitta della Cdl» qualora non si sia in grado di rinnovare «il patto di lealtà». E dentro Fi si amplifica e si giustifica l'ira del premier: «Non capiamo in cosa consista questa verifica. - commenta serafico Giuliano Urbani - C'è da essere arrabbiati di fronte a qualcosa che, a volte, non ha né capo né coda. Quando si arriva al trentesimo giorno, la pazienza viene spontanea perderla qualche volta». L'unico che si dice «ottimista» e trova «un clima migliorato», è Ignazio La Russa che chiede all'Udc «un'ultimo sforzo» per «risolvere il problema».

Questo lo scenario. Se Bruno Tabacci, Udc, è «disincantato», Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, replica il leit motiv che «l'Udc ha posto problemi di contenuto e non di potere» e che «su questo non accetta travisamenti». Anche la risposta al premier è molto soft: «Non figuriamo tra i nostalgici della Prima Repubblica. Ma proprio chi vuole costruire uno scenario nuovo deve evitare di demonizzare una tradizione politica fatta di molte luci e molte meno ombre...».

Maurizio Ronconi già molto critico in Senato sulla riforma costituzionale in salsa leghista della Cdl, invece provoca: forse erano meglio i «caminetti» oppure «i camper», «magari intorno a una crostata». Meglio «le antiche liturgie delle verifiche». Meglio di questa verifica che «corre sui fili del telefono, sulle agenzie, e perfino negli atti parlamentari».

# Sirchia parla già da ex ministro: giusta la protesta dei medici

Il titolare della Sanità «solidale» con lo sciopero. Livia Turco: «Se la prende con i direttori generali anziché col governo»

Roberto Monteforte

**ROMA** «Troppo potere ai manager. Io sto con i medici e con il personale sanitario» è il messaggio che il sempre più «precario» ministro della Sanità, Girolamo Sirchia ha affidato ieri ad una «lettera aperta» inviata al *Corriere della Sera*.

Proprio alla vigilia dello sciopero che domani paralizzierà ospedali e ambulatori pubblici il ministro della Salute cerca un contatto con la categoria. Civetta con la «corporazione» in camice bianco alla disperata ricerca di recuperare consenso per il suo governo. Ma anche per sé. E ne deve avere proprio bisogno, visto che nel corso della complicata verifica di governo Silvio Berlusconi non ha esitato a «offrire» proprio il dicastero della Salute al segretario dell'Udc, Marco Folli- ni. Traballa, infatti, sempre più pericolosamente la poltrona del «ministro-tecnico». Doveva essere la risposta del Polo al ministro del centro-sinistra Umberto Veronesi, ricercatore di fama internazionale e alla «madrina» della riforma della Sanità, Rosy Bindi. È vero, nella sua lettera Sirchia ribadisce la sua difesa del «servizio sanitario pubblico e dei suoi valori», ma i suoi due anni e mezzo alla guida del dicastero della Salute saranno ricordati più per le misure «antifumo» e per la dieta «metà porzione» che per la difesa della sanità pubblica. Pronto a fronteggiare «l'emergenza polli» o il «randagismo» dei cani, l'immunologo milanese non ha arginato con altrettanta energia l'attacco al Ser-

vizio sanitario nazionale operato dal centro destra. Parlano i fatti: la «devolution» alla Bossi, i tagli alle risorse delle Asl voluta da Tremonti, lo scontro con le Regioni e il mancato rinnovo del contratto della sanità pubblica. O si aumentano le risorse o si abbassano i livelli di assistenza. I conti non tornano. Anche se nella sua lettera Sirchia afferma di comprendere «il malessere» e «la preoccupazione» degli operatori sanitari per i rischi che corre il Servizio sanitario nazionale tra «insufficiente finanziamento» ed «eccessiva frammentazione e diversità delle prestazioni tra le Regioni». Cerca con affanno di cavalcare la protesta dei medici «marginalizzati e sottoposti interamente al potere amministrativo di Asl e ospedali». Mette in guardia dai direttori generali «totipotenti» nominati dalle Regioni che governano le Asl e dall'«economicismo» che la fa da padrone nella Sanità, finendo per portare alla «aziendalizzazione» degli ospedali. Tutta colpa della politica che ha messo le mani sugli ospedali: sembra voler dire il

Alla disperata ricerca di consenso per sé e per l'esecutivo il ministro civetta con i camici bianchi e dice: troppo potere ai manager, io sto con voi

ministro che alla fine del suo messaggio invoca un maggiore coinvolgimento dei medici nell'indicazione del Piano sanitario nazionale e più

risorse. Come se, lui «tecnico», con le scelte politiche di questo governo non c'entrasse nulla. Quasi un chiamarsi fuori.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Troppo tardi: gli rispondono i rappresentanti dei medici e delle altre categorie sanitarie sul piede di

guerra. «È fuori tempo massimo» commentano compatti i rappresentanti delle 42 sigle che domani bloccheranno la sanità. Giudicano la sua sortita un tentativo «demagogico» di guadagnarsi la loro «benevolenza». Ma non si lasciano incantare dalle parole. Chiedono atti concreti. E non vogliono un «ministro-sindacalista», non ne hanno bisogno. Chiedono al responsabile della Sanità di assumersi le sue responsabilità e se condivide le ragioni dello sciopero di contrastare la linea Bossi- Tremonti. Cosa che non ha fatto e che forse non potrà fare. Perché, lo sottolinea la diessina Livia Turco, «dalla lettera rivolta ai medici sul «Corriere della sera» deduciamo che la verifica del governo si è conclusa e che Sirchia non è più ministro della Sanità». Per la responsabile del Welfare della segreteria nazionale Ds è più corretto parlare di ex ministro. «Non si comprenderebbe altrimenti la ragione per cui, di fronte ad uno sciopero così inedito, così unitario, così importante per la corposità dei problemi posti sul tappeto e che

chiamano prepotentemente in campo la politica del governo, egli se la prenda con i direttori generali facendo di loro il capro espiatorio dei problemi della sanità».

Per Rosy Bindi Sirchia è «come il dottor Jekyll e mister Hyde: dichiara solidarietà alla protesta dei medici ma finora non ha fatto altro che esasperare i professionisti e mortificare la sanità pubblica». L'esponente della Margherita non fa sconti al suo successore. «Il Ministro e il Governo subiscono una plateale sfiducia ma fanno finta di nulla. Anzi, peggio, si vorrebbe far credere di non avere alcuna responsabilità nel collasso del sistema. Se davvero condivide la piattaforma dello sciopero, perché non chiede che la sanità diventi una priorità della verifica di governo?», si chiede. Per l'ex ministro della Salute la verità è che «il governo Berlusconi sta preparando la strada per liquidare il servizio sanitario nazionale e introdurre un sistema assicurativo».

E allora il professore pare proprio destinato a tornare presto al suo lavoro «esclusivo» in ospedale da «primario» ematologo prestato alla politica. Le adesioni alla giornata protesta di domani si preannunciano eccezionalmente compatte. Per la prima volta saranno uniti oltre 150 mila fra medici, dirigenti e specializzandi e lo sciopero coinvolgerà anche veterinari, farmacisti, fisici, chimici, biologi, psicologi e amministrativi. Si preannuncia come un'altra forte spallata alla credibilità del governo di centro destra e la vittima sacrificale è già pronta: Girolamo Sirchia.

## Sinistra DS per il Socialismo

**Salari, pensioni, diritti, nuove povertà: la risposta è a sinistra**

Introduce  
**Piero Di Siena**

Intervengono:

**Anna Maria Bonifazi  
Mimmo D'Onchia  
Riccardo Liso  
Luciano Mineo  
Angelo Rossi**

Parteciperà ai lavori

**Michele Bordo**  
Segretario regionale DS  
Puglia

conclude

**Cesare Salvi**  
Coordinatore nazionale

Martedì 10 febbraio, ore 17.00  
Salone Federazione DS  
Corso Alcide De Gasperi 292 - Bari



Il comitato promotore regionale

sito: [www.sinistrads.it](http://www.sinistrads.it)

Le reazioni non si sono fatte attendere: troppo tardi è fuori tempo massimo Se condivide le nostre ragioni perché non contrasta la linea Bossi- Tremonti?



Segue dalla prima

L'allusione ai centristi, che ostinatamente continuano a rifiutare la chiusura della verifica secondo lo schema proposto dal presidente del Consiglio, è chiara. Ma anche quel Fini che se ne vola a Nassirya per portare di persona la solidarietà al contingente italiano superando le ragioni di sicurezza che finora avrebbero trattenuto il premier in Italia, non è in fondo anche lui attore di quel «teatrino della politica» tanto criticato dall'uomo di Arcore o della provvidenza. Figlio anche lui, in fondo, il vice-premier in missione, di quella prima repubblica che «non vogliamo ritornare» perché non è sopportabile «chi fa la politica per mestiere» e «sono insopportabili chiacchiere e baruffe».

Tempi duri, dunque. Dopo il giorno dell'ira, venerdì, pur smentita puntualmente dal portavoce Bonaiuti, ecco quello della depressione. Segnalata solo in un paio di passaggi, ma tale da far capire che ormai davvero Berlusconi non ce la fa più a reggere le spinte contrapposte che gli arrivano dagli esponenti della sua coalizione. E deve fare i conti con la verifica che, fosse stata per lui non sarebbe neanche cominciata. Ma anche con un possibile rimpasto che porterebbe a modificare il già difficile equilibrio all'interno della maggioranza.

Via telefono è stato costretto a comunicarlo ai suoi fans riuniti a Milano per festeggiare il decennale della fondazione del Club azzurri. Una doccia fredda sui supporter e su Sandro Bondi che ha ascoltato l'intero intervento a mani giunte. «Vorrei essere lì» ha detto il premier - ma ho dovuto fare degli incontri importanti» perché «questo governo deve andare avanti, deve procedere all'attuazione del programma che abbiamo presentato agli elettori con i quali pensiamo di aver sottoscritto un contratto che intendiamo onorare fino in fondo». E non può fermare la propria azione che, dice lui «è addirittura in anticipo sui tempi che avevamo previsto» anche se appare esattamente il contrario, davanti alle «difficoltà che ci creiamo tra alleati», rischiando di lasciare spazio al nemico, la sinistra, i comunisti che «sono infiltrati in tutte le istituzioni per non parlare di quelli che Gramsci chiamava i gangli vitali del potere». Andare avanti. Questo l'ordine di scuderia. Gli «azzurri» milanesi lo hanno ricevuto via telefono perché il momento è difficile. Agli

Nuovi insulti alla sinistra: «Sono infiltrati in tutte le istituzioni, nei gangli vitali del potere»

## l'intervista

Bruno Tabacci

Udc

Luana Benini

ROMA Bruno Tabacci è di un pessimismo nero e non ci sta a vedere il suo partito sul banco degli accusati. Conclusione della verifica? «Ma se non è neanche cominciata». Non si è parlato in nessuna sede, accusa, dei problemi posti dall'Udc, problemi programmatici, essenzialmente. Non si è parlato «degli scarsi risultati» del governo «in molti settori». «Se le cose stanno così, non abbiamo niente da aggiungere».

Tabacci, sembra proprio che il problema vero siano diventati i centristi. Adesso, oltre alla Lega, anche An vi getta la croce addosso. Dicono che l'Udc non ha mai formulato richieste precise. Il premier se la prende con voi. Siete voi che impedito la chiusura della verifica?

«Dipende da cosa si intende per verifica. Se verifica è qualche aggiustamento di potere è meglio che noi



Siamo sconcertati. Non c'è stata neppure una sede in cui si potesse cominciare a discutere. A iniziare dalla legge tv

“ Il presidente del Consiglio interviene al telefono all'assemblea dei club a Milano e ammette: ci sono ostacoli alla verifica. Anche Maroni contro l'Udc ”



Per limitare i danni del voto amministrativo sulle europee la maggioranza decide l'accorpamento: per la prima volta si voterà di sabato e domenica ”

# Berlusconi ora ammette: siamo in difficoltà

Il premier attacca i centristi: «Prima repubblica». E prepara l'ultimo imbroglio: l'election day

## PUTIN, SPIA AL CREMLINO

Sergio Sergi

Il Partito popolare europeo (Ppe), ha tenuto a Bruxelles il suo 16° congresso. Vi ha partecipato, come noto, anche Silvio Berlusconi il quale ha parlato, prevalentemente, di comunisti che non sono più comunisti e, per questa ragione, molto più pericolosi di quelli che dichiarano ancora di esserlo. Il congresso del Ppe ha approvato, tra le tante risoluzioni, quella sulla condanna del totalitarismo comunista. Il punto n°10 del testo lancia un appello a tutti quelli che hanno in animo di ricoprire i posti di responsabilità nelle istituzioni dell'Unione europea. Insomma: si rivolge ai candidati dei paesi dell'est Europa che, per la prima volta, parteciperanno alle elezioni di giugno per il rinnovo del Parlamento europeo per dirgli: siete stati comunisti? avete ricoperto incarichi di responsabilità? avete militato nei servizi segreti e repressivi? Se così è, allora astenetevi, non candidatevi. L'appello è stato approvato a maggioranza. Dentro il Ppe vi è stato qualcuno che ha avuto qualcosa da dire sulla nuova caccia all'uomo (parole di Joëlle Milquet, leader dei democristiani valloni). Il problema, adesso, sarà per Berlusconi, che questa regola ha invocato. Essendo lo sponsor dell'ingresso della Russia nell'Unione europea (senza che, peraltro, Mosca abbia mai presentato domanda), come farà a dire all'ufficiale del Kgb, Vladimir Putin, che dovrà astenersi? Un bel guaio. Ma ci ha pensato il ministro Frattini, proprio ieri. In un messaggio a Putin, ha ripetuto che l'Italia è convinta sostenitrice del processo di avvicinamento della Federazione alle istituzioni europee. Forse Berlusconi e Frattini si augurano che Putin, il 14 marzo, perda la battaglia delle presidenziali. Ben gli starebbe a quell'infiltrato nel Cremlino.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## stampa di regime



Il titolo che ieri campeggiava sulla prima pagina della Padania

altri, promette il premier, lo andrà a dire di persona perché quella che intende cominciare è una campagna elettorale porta a porta. Televisiva nello studio di Vespa, dove potrebbe dilagare mercoledì (ammesso che si sia arrivati all'accordo tra i litigiosi alleati ed anche questo appuntamento con salti come i due precedenti), e nelle piazze e nei teatri di tutt'Italia perché «tornerò a girare per il Paese». Un impegno per i prossimi mesi. Fino a giugno. Poiché sembra che almeno su un punto la coalizione di governo avrebbe trovato un accordo. Accorpamento del voto amministrativo e quello europeo in un election day che però andrebbe avanti per due giorni, il 12 e il 13 giugno. Apprendo dal sabato le urne per le amministrative e consentendo il voto per le europee solo di domenica come in tutti gli altri paesi dell'Unione. Il ballottaggio a questo punto si terrebbe il 27 giugno. Resta da vedere se almeno su questo punto la concordia reggerà.

Già ieri Bossi, il leader del partito che meno ha posto problemi sulla verifica impegnato com'è a ottenere il voto sulla devolution da potersi spendere in campagna elettorale, ripeteva che «europee ed amministrative sono elezioni diverse, come contenuto e come sistema di voto» confermando che, comunque, «la Lega correrà da sola perché l'accordo vale solo per la politica». Il ministro Castelli lo ringrazia, attaccando An: «Bossi mi ha levato dall'imbarazzo di dover far campagna elettorale insieme a chi vuol dare il voto agli immigrati». Ed è sempre la Lega a confortare il premier impegnato a fare i conti con una situazione che non avrebbe mai immaginato. Non nasconde i suoi dubbi il ministro Roberto Maroni. «La verifica c'è, non c'è. Si vede, non si vede. Se ne parla e non si capisce quali siano i tempi» anche se «a me pare che il governo si riunisca regolarmente e non subisce condizionamenti negativi. Una situazione un po' strana». Più diretto Roberto Calderoli. Per lui il problema è Marco Follini ed il suo partito che «non avanzano richieste precise». Tacciono. «Io che dell'Udc non faccio parte rimpiango i tempi del Ccd e del Cdu. Erano guidati da due democristiani, Casini e Buttiglione, che hanno sempre parlato chiaro». Ora non è così. E così si creano tanti problemi al premier che, per consolarsi, ha provveduto ieri a dirsi ancora una volta: «Sono troppo buono». Come fa la sua mamma.

Marcella Ciarnelli

Per Calderoli il problema è Follini. Castelli attacca An: non sto con chi vuole far votare gli immigrati

# «La verifica? Non è mai neppure iniziata»

«È una situazione kafkiana, i problemi non vengono risolti, ma il premier dice che tutto va bene...»

non ci mettiamo a gareggiare con quelli che sono più esperti in questo campo. Mi pareva di aver capito che la verifica avrebbe dovuto essere un aggiustamento programmatico che veniva richiesto da tempo un po' da tutti, considerati anche gli scarsi risultati ottenuti in molti settori...».

**E questo tipo di verifica non è stato fatto?**

«Non so se sia stato fatto questo tipo di verifica. Io ho avuto l'impressione di no».

**Ma ci saranno state anche delle richieste da parte vostra per un bilanciamento della compagnia di governo...**

«Richieste di che tipo? Se non c'è stata neppure una sede in cui ci si potesse mettere intorno ad un tavolo per discutere...Su un eventuale aggiustamento programmatico io sono pronto a discutere ma mi si deve dire come, quando, dove...».

**Finora di che cosa si è parlato?**

«Non si è parlato di nulla secondo me».

**Oggi anche Gasparri si è mes-**

**so a dire che gli elettori sono sconcertati da uno spettacolo che non è all'altezza delle aspettative dei cittadini.**

«Immagini noi quanto siamo sconcertati. Noi ripetiamo queste cose da un anno, dai tempi del nostro congresso...».

**Gasparri dice che è pronto a dimettersi. Ce l'ha con voi anche per i franchi tiratori alla Camera sulla sua legge.**

«L'Udc è l'unico partito che ha segnalato in anticipo che c'erano almeno un paio di problemi rilevanti, quello delle telepromozioni che è stato accantonato, e quello del Sic. Evidentemente non sono stati risolti come dimostra il fatto che ancora nell'ultimo voto in commissione l'Udc si era astenuto. Se poi Gasparri si dimette mi dispiace perché ho simpatia per lui».

**Insomma la sento disincantato sulla conclusione di questa verifica.**

«E perché dovrei essere incantato? Mi dica una buona ragione per

esserlo. Tanto più essendo un politico della prima Repubblica che spesso può essere indotto a organizzare il teatrino...».

**Tabacci, questa sembra proprio una nota polemica. Si riferisce a quanto ha ripetuto poco fa Berlusconi?**

«Non l'ho sentito. Guardi a questo punto siamo del tutto indifferenti. Se la valutazione generale è che non ci sono problemi da risolvere e che tutto va bene, noi non abbiamo nulla da aggiungere. Noi pensavamo che ci fossero alcune questioni urgenti da risolvere. Non è così? Bene».

**Cosa prevede?**

«Le posso dire una cosa? Io non sono molto interessato a questo genere di discussione. Non mi interessa più polemizzare su uscite estemporanee e sul detto-non detto che non si sa più da quale parte provenga. La situazione è un po' kafkiana, non chiara. E non sono interessato a commentarla. Non sono interessato nemmeno a sapere come si concluderà questa cosiddetta verifica. Perché, co-

me lo ho detto, mi sembra che non si sia neanche avviata».

**Nel merito di alcune questioni: ieri è stato dato il via libera all'election day ma ci sono altri temi aperti come l'abolizione delle preferenze, l'abolizione del doppio turno alle amministrative, l'abolizione della par condicio e la legge sulle incompatibilità. Qual è la vostra posizione?**

«Siamo totalmente contrari all'abolizione delle preferenze. Sem-

Sono del tutto disincantato. E poi, come dice Berlusconi, sono un uomo della prima repubblica...

mai erano Prodi e la sinistra che premevano per questo. Le preferenze sono l'ultimo baluardo di un sistema di partiti: se viene meno siamo alle nomine, non alle elezioni. Se l'abolizione del doppio turno serve a semplificare la partecipazione alle urne, bene. Niente in contrario. Siamo nettamente contrari, invece, all'abolizione della par condicio e lo abbiamo già detto. Stabilire una incompatibilità fra mandato di parlamentare europeo e nazionale è giusto. Occorre solo dare un tempo congruo a chi è eletto per poter optare».

**Parliamo della lista unitaria per le elezioni europee: Bondi vede il 60% di possibilità che si realizzi, La Loggia esclude che si possa fare. Lei che ne pensa?**

«Non esiste il problema della lista unitaria. Ognuno va per conto suo. Noi abbiamo l'esigenza di confrontarci con il nostro elettorato sul tema dell'Europa rispetto al quale le nostre opinioni non sempre collimano con quelle degli alleati».



Segue dalla prima

**Ora è questo impegno a premere. Come realizzarlo?**

«Con un radicale cambiamento del modo di porsi di fronte alle vicende irachene. Che l'Iraq sia libero dalla feroce dittatura di Saddam è certamente un bene, ma quel paese è ben lontano dall'aver ottenuto stabilità, sicurezza, pace e democrazia. Le vicende irachene sono scandite da una sequenza crescente di attentati, di atti di terrorismo e di violenza. A Nassiriya ne è stato vittima anche il contingente militare italiano, a cui va la nostra piena solidarietà. E sono morti più americani nel dopoguerra che nei giorni del conflitto. La transizione non riesce a decollare ed è significativo che il rappresentante americano in Iraq non riesca a far accettare il suo calendario. Tutto è bloccato. Né il terrorismo è diminuito fuori dell'Iraq. Crescono, invece, i sentimenti antioccidentali nelle società islamiche. E il conflitto in Medio Oriente conosce nuovi inasprimenti. Insomma, una guerra presentata come lo strumento per dare stabilità sta accrescendo l'instabilità e l'insicurezza. Non solo. Ormai è

dimostrato che questa guerra è stata fondata sulla menzogna, poiché l'argomento principale utilizzato da Bush, cioè la necessità di distruggere gli armamenti di distruzione di massa di Saddam, si è dimostrato non essere vero. E persino Collin Powell, che si era esposto di fronte all'assemblea dell'Onu, oggi esprime pubblicamente dubbi sulla giustezza di quella guerra».

**A proposito, incalzato dai media e dall'opinione pubblica, tanto il governo americano quanto quello inglese hanno dovuto rimettere ad autorità indipendenti il giudizio sulla correttezza e sull'uso delle informazioni dei servizi segreti. Ma si è vociferato anche di un giro di carte italiane. C'è da far chiarezza anche in casa nostra?**

«Sicuramente. Abbiamo già chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sull'eventuale coinvolgimento italiano nella preparazione di dossier e documenti che avrebbero dovuto dimostrare l'esistenza di armamenti pericolosi in Iraq, ma che in realtà non sono stati individuati e trovati. Voglio sperare che il presidente del Consiglio italiano non abbia meno sensibilità di Bush e Blair nel fugare ogni ombra sospetta».

**Ma può esserci, a questo punto, una soluzione di continui-**

“ La crisi rischia una deriva pericolosa che deve essere fermata e questo può avvenire solo se la transizione passa nelle mani dell'Onu ”

l'intervista

Siamo favorevoli alle missioni decise dalla Comunità internazionale: Medio Oriente, Kosovo, Bosnia, etc. In Iraq diciamo no senza un quadro di legittimità ”

## «In Iraq chiediamo una svolta radicale»

Fassino: il governo dica sì alla commissione d'inchiesta e separi la missione dalle altre



Voglio sperare che Berlusconi non dimostri meno sensibilità di Bush e Blair sull'inchiesta sulle armi ”

**tà tra l'intervento militare e l'azione politica?**

«La crisi irachena rischia una deriva pericolosa, che deve essere fermata e questo può avvenire soltanto se c'è una svolta netta, radica-

le, qual è quella di una transizione che passa nelle mani dell'Onu, con l'applicazione effettiva della risoluzione 1511, in modo da definire finalmente tempi certi per il percorso costituzionale, le elezioni e il graduale trasferimento dei poteri alle autorità irachene».

**Oltre ai tempi, però, c'è da dare anche certezza al pro-**



Ormai è dimostrato che la guerra è stata fondata sulle menzogne di Bush e dell'amministrazione americana ”

Piero Fassino durante una manifestazione. Sopra: George W. Bush e a sinistra Berlusconi

lando la missione dell'Iraq dalle altre missioni, perché diverso è il quadro della loro legittimazione internazionale. Noi siamo stati favorevoli e continuiamo ad esserlo alle missioni in Bosnia, in Kosovo,

Sarebbe una buona cosa se l'Italia proponesse la nomina di un rappresentante dell'Unione europea per l'Iraq ”

in Macedonia, in Medio Oriente decise dalle istituzioni della Comunità internazionale. Mentre non abbiamo condiviso e non condividiamo la presenza in Iraq al di fuori da un quadro di legittimità internazionale».

**E se il governo non separa le missioni?**

«Valuteranno i gruppi parlamentari il modo più efficace per rendere chiara le nostre posizioni».

**Qui a Madrid Gonzalez ha detto che è stato irresponsabile l'intervento spagnolo a fianco dell'unilateralismo americano, ma adesso sarebbe irresponsabile abbandonare l'Iraq al suo destino.**

«Sì, le parole di Gonzalez sono ragionevoli, e danno il senso di una situazione complessa che si sblocca soltanto con la radicale svolta che noi da tempo stiamo chiedendo».

**Non raccoglie l'appello a una scelta bipartisan, lanciato dal ministro Esteri Fratini?**

«La questione è intraprendere una strada nuova con serietà, non con generici appelli bipartisan».

**Anche Ciampi è intervenuto.**

«Giudico sagge le parole con cui il presidente Ciampi ha sollecitato il trasferimento all'Onu della gestione della crisi. È il cuore del problema: lo stesso Kofi Annan dichiara che l'Onu è pronta a tornare a Baghdad, da cui si era allontanata dopo l'attentato di agosto del suo quartier generale, ma a condizione di avere poteri e responsabilità chiare. Noi vogliamo incalzare il governo italiano perché in Parlamento assuma impegni chiari per una svolta, prendendo immediatamente una iniziativa in sede europea e all'Onu in questa direzione. E sarebbe una buona cosa se l'Italia proponesse la nomina di un alto rappresentante dell'Unione europea per l'Iraq. Il nostro paese riacquisirebbe la credibilità che non ha avuto in questa crisi. Chiediamo anche che il governo escal dall'assoluta assenza di iniziativa su due fronti strettamente connessi alla crisi irachena: il processo di pace in Medio Oriente che può essere riaperto solamente sostenendo con determinazione e convinzione la piattaforma varata a Ginevra da settori progressisti israeliani e palestinesi; la ripresa del dialogo e della cooperazione con i paesi dell'area mediterranea per evitare che siano risucchiati dall'integralismo e dall'antioccidentalismo».

Paquale Cascella

## D'Alema: battiamoci per l'intesa di Ginevra

Il presidente dei Ds chiede all'Internazionale socialista di far proprio l'accordo per il Medio Oriente

DALL'INVIATO

**MADRID** «Qui ormai è peggio che in Italia». È sferzante Felipe Gonzalez, tra i primi a intervenire al Consiglio dell'Internazionale socialista, sull'uso che la destra fa dei media là dove è al potere. Non è un parlar d'altro rispetto al tema all'ordine di 1 giorno: la sicurezza internazionale, la crisi dell'Iraq, quella del Medio Oriente. Per la semplice ragione che i media si sono rivelati decisivi nell'accreditare presso l'opinione pubblica quella che il nuovo leader del Psoe, José Luis Rodríguez Zapatero, ha definito la «guerra de la gran mentira».

La grande menzogna oggi non si ritorce soltanto contro chi l'ha alimentata. La guerra c'è stata, e continua. E una guerra «che non porti alla pace è una guerra perduta».

La menzogna oggi si ritorce contro chi l'ha alimentata. Una guerra che non porta alla pace è una guerra perduta ”

senza nulla concedere alla irresponsabilità della guerra preventiva. Gonzalez per primo non se la sente di dire semplicemente ai soldati spagnoli, mandati allo sbaraglio in quella terra né più né meno che i militari italiani, di tornarsene a casa: «Abbandonare l'Iraq al caos sarebbe altrettanto irresponsabile». Per l'Internazionale socialista, invece, si tratta di

costruire una risposta altra rispetto all'unilateralismo della guerra, di affermare una «svolta» che finalmente restituisca sovranità all'Onu e pace all'Iraq e a tutta la tormentata area del Medio Oriente.

È lì il grumo dell'insicurezza che fomenta l'odio e conculca la speranza. Peres è venuto da Israele a ricordare come nell'area del 2% dell'economia globale si concentra il 65% del terrorismo mondiale. L'ex premier israeliano affida le residue speranze di pace e di convivenza con i palestinesi più agli «incentivi» del nuovo dinamismo dell'Europa, quello che è riuscito a rimettere attorno a un tavolo Grecia e Turchia a confrontarsi sul futuro di Cipro, che al «labirinto» del muro di Sharon. E D'Alema sceglie proprio questa sessione di lavoro per richiamare l'Europa a essere soggetto politico fino in fondo in una Comunità internazionale capace di aprire il nuovo corso della legittimità.

È severo, il presidente dei Ds, sull'errore compiuto da Arafat nel respingere l'accordo proposto da Clinton per poi affidare all'intifada armata l'obiettivo dello Stato palestinese, così come lo è con la visione militarista e unilaterale di Sharon. A entrambi ricorda il monito di Rabin. Ma è severo anche con la comunità internazionale che ha assistito alla

Gonzales parla dell'uso dei media da parte della destra: qui ormai è peggio che in Italia ”

«matanza» in quell'area restando «sostanzialmente inerte», accontentandosi del «contenuto minimo» della fatidica «road map». Da sola, per D'Alema, s'invierà a poco, perché ciascuna parte punterà a conquistare posizioni più favorevoli sul campo. Ma potrebbe davvero mettersi in moto se la comunità internazionale facesse proprio l'accordo firmato a Ginevra dai rappresentanti della società civile israeliana e palestinese. Per D'Alema non si contrappone alla road map, ma indica al processo di pace il risultato «razionale» di una pace vera perché praticata. Di qui la proposta all'Internazionale socialista di assumere il documento di Ginevra come base di un a campagna internazionale nei confronti dei governi e delle istituzioni internazionali. È una sorta di prova del fuoco per quella riforma dell'Internazionale elaborata da Piero Fassino che oggi sarà discussa e assunta dal Consiglio di Madrid.

in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità



Segue dalla prima

Date indicative per lo sciopero, giovedì 4 o venerdì 5 marzo prossimi. Un giorno di astensione - non due o tre come chiedevano le "basi" di molte città - ma a seguire, un giorno di sciopero "bianco" contro i tagli alle risorse. Le toghe, cioè, lavoreranno devolvendo lo stipendio della giornata all'acquisto dei mezzi che Castelli non fornisce ai loro uffici, dai fax alla carta. I giudici non si sono fidati delle promesse del ministro: tante belle parole sul dialogo e niente di concreto - è la critica - mentre in Parlamento si va avanti a tappe forzate. E la risposta a questa "accelerazione", più volte denunciata, è durissima sul piano pratico e su quello simbolico. La scelta, condivisa anche dai moderati di Mi, verrà formalizzata oggi dal comitato direttivo centrale dell'Anm, convocato a fine lavori. A favore, sia pure con riluttanza, si sono schierati Giancarlo Caselli («Lo sciopero è una triste necessità, una scelta sofferta ma coerente, se non cambiano le cose servirà a difendere la nostra libertà e coscienza») e il procuratore di Palermo Piero Grasso («La prospettiva mi procura estremo disagio, ma se non ci sarà altra via d'uscita finirò per ritenerlo il rimedio estremo al male estremo di una riforma che per alcuni aspetti appare quasi vendicativa, frutto di livore e rancore»).

E appaiono rientrate anche le accuse di immobilismo che una parte del "sindacato" dei giudici aveva rivolto all'opposizione. Il diessino Massimo Brutti (che presenterà un'interpellanza sulle disfunzioni denunciate dal "libro bianco" dell'Anm) si è assunto un impegno: «Se vinceremo le elezioni, la prima cosa che faremo sarà togliere di mezzo i detriti legislativi disseminati dalla maggioranza, comprese le leggi-vergogna e la riforma del Csm». Un discorso molto apprezzato dalla platea e dal vicepresidente dell'Anm Martello autore del j'accuse al centrosinistra. Meno gradito dal forzista Fabrizio Cicchitto che lo bolla come «appello ai limiti dell'eversione», mentre lo sciopero dei giudici rappresenta «una deriva massimalista negativa».

Lo sciopero sarà seguito, 15 giorni dopo, da un'assemblea nazionale, e accompagnato da iniziative locali. L'obiettivo, spiega Fabio Roia di Unicost, è «rappresentare la crisi del sistema giustizia ai politici, avvocati e sindacati locali». Un tentativo di saldare gli operatori del diritto, rafforzato dalle aperture di Danovi per il Consiglio nazionale forense e di Randazzo (salvo sulla separazione delle carriere, che gli avvocati sponsorizzano) per le Camere penali. Era già palese che l'intervento del ministro il giorno precedente, teso a elencare una serie di dati e a spendere una generica "volontà di modifica", non avesse spostato nulla dei termini dello scontro. Maggiore apertura di credito ha ricevuto il sottosegretario Vietti (in freddo con Castelli dopo il dissenso sulle rogatorie). L'esponente centrista si è appellato al "senso di responsabilità istituzionale": «Spero che si eviti il ricorso a forme estreme di protesta, incrinerebbe la vostra natura di parte dello Stato rendendovi contro-

Luigi Berlinguer: il Consiglio superiore risponde con la tutela al discredito. Non è una difesa corporativa

”

“ Al giorno di fermata dovrebbero seguire anche altre 24 ore di «astensione bianca» per protesta contro i tagli alle risorse “Solo parole, niente fatti”



Rognoni, vicepresidente Csm: offese irricevibili  
Brutti: se l'Ulivo vince via le leggi vergogna. Ma la destra va all'assalto Cicchitto: siamo all'eversione”

# Toghe in sciopero: democrazia a rischio

La Anm: udienze bloccate il 4 o il 5 marzo contro gli attacchi e la riforma Castelli



il procuratore capo di Palermo

## Grasso: vogliono rendere inoffensivi quei matti che disturbano il potere

VENEZIA «Forse il vero scopo è rendere inoffensivi, una volta per tutte, quei disturbati mentali che disturbano il potere. Quei matti che ancora credono che in Italia si possa riuscire a processare i mafiosi, gli autori delle stragi, i corruttori di giudici, di pubblici funzionari e di politici, coloro che creano all'estero società fittizie per riciclare denaro sporco». Pietro Grasso, in un accorato intervento al congresso di Anm, ha posto l'accento soprattutto sul problema di dialogare con una classe politica che in realtà non è affatto disposta al dialogo, e anzi si lascia andare ad insulti. Non è mancato il riferimento al giudizio espresso questa estate da Silvio Berlusconi sui giudici «disturbati mentali». Ha detto il procuratore capo di Palermo: «Il presidente della Repubblica Ciampi in più occasioni

ha lanciato un invito al dialogo. Siamo pronti, ma su quali temi? E con chi? Con coloro che gridano al complotto ogni qualvolta ci sia una sentenza non gradita? Con coloro che aggrediscono giudici ben noti per la loro severità di giudizio e per il loro equilibrio? Con coloro che sconvolgono l'attuale assetto dell'ordine giudiziario? Ogni atteggiamento di indifferenza, di sufficienza, di distacco di fronte a così gravi, ripetute aggressioni imporrebbe un intervento di tutti gli organi istituzionali, primi fra tutti i partiti politici». Grasso ha anche insistito sulla questione degli insulti osservando: «Qualcuno invita le parti a fare un passo indietro, qualcun altro invita ad abbassare i toni. Ma chi deve abbassare i toni? Certamente chi alimenta il conflitto istituzionale sulla giustizia».

l'intervento

## Caselli: scelta sofferta ma coerente

Segue dalla prima

Sono parole malate quelle usate per denigrare i magistrati definendoli faziosi, matti, cancro da estirpare, associati per delinquere, disturbati mentali, antropologicamente diversi dal resto della razza umana, figure orribili e inique, peggiori del fascismo, maledetti dal Vangelo... Parole malate che sono sintomo di un grave malessere della politica, in quanto favoriscono - sfiduciando pregiudizialmente un'istituzione fondamentale dello Stato - la desertificazione delle coscienze. Parole, quindi, che se possono andar bene a qualcuno per un comizio o per vincere una partita politico-giudiziaria, sono comunque causa di gravi perdite per tutti, a destra come a sinistra, perché contribuiscono a deteriorare il senso morale del nostro Paese. E così una società non regge. Poi ci sono le parole false: accanimento, persecuzione giudiziaria, politicizzazione dei magistrati, teoremi, uso della giustizia per fini politici, complotti, partito dei giudici, golpe, giacobinismo, giustizialismo, toghe rosse... Parole false, perché basate sul nulla (quando divenissero operative le tanto minacciate commissioni d'inchiesta, parlerebbero finalmente gli atti e documenti: tacebbero le bufale propagandistiche), ma ripetute con tanta ossessiva frequenza, impiegando le stesse tecniche pubblicitarie dei detersivi, che alla fine uno finisce per crederci o per subire con rassegnata passività, accettando di usarle nel linguaggio corrente.

Perché questo impiego massiccio, scientificamente organizzato, di parole false? Innanzitutto per squalificare chiunque osi dissentire dal «pensiero unico», marchiandolo d'infamia ed espellendolo dal campo di gioco. Tipico l'uso della parola «giustizialismo», che non esisteva neanche - riferita alla giustizia - nel nostro vocabolario; mentre oggi c'è chi l'impiega ad ogni pie' sospinto per insultare coloro che, rispettando le regole, non fanno sconti a nessuno. Poi per impedire qualunque confronto serio sui problemi della giustizia, riducendo tutto a una spirale soffocante di luoghi comuni, slogan e falsità. Infine perché parlare del falsamente presupposto colore delle toghe (rosso o azzurro) aiu-

parte». Usa la metafora della Fenice, uccello che risorgeva dalle sue ceneri: «Nessuno sia tentato di appiccare incendi nell'illusione di poter bruciare e ricostruire, il rischio piromani va sventato». Mette qualcosa sul tavolo: martedì nell'incontro dei quattro saggi della CdL parleranno dei concorsi a posto unico per l'avanzamento di carriera: «Non c'è fretta, non vogliamo consegnare al Csm un meccanismo inapplicabile». Un discorso abile che gli vale un applauso più caloroso di quello, di pura cortesia, ricevuto dal suo capo. Ma che non elimi-

na l'ostilità della platea verso una riforma ritenuta punitiva, inutile per l'efficienza della macchina-giustizia, a rischio incostituzionalità.

Lo dimostra l'ovazione con cui è stato accolto l'intervento del vicepresidente

del Csm Rognoni. Il numero due di Ciampi a Palazzo dei Marescialli ha sottolineato che «la conformità alla Costituzione è fondamentale nella stesura del nuovo ordinamento»; ha citato i loro pareri ascoltati dal ministro; ha ribadito il giudizio negativo sulla «riorganizzazione verticistica» delle Procure, l'isolamento dei pm, l'«esplosione concorsuale». Il Csm poi «non si diverte ad aprire pratiche a tutela, ma è suo dovere difendere i giudici dalle invettive». Sulla stessa posizione si era attestato Luigi Berlinguer: «Il Csm non fa politica solo perché risponde con la tutela a insulti e discredito. I cittadini sappiano che non c'è una difesa corporativa». Mentre il consigliere Luigi Marini confuta la linea del Guardasigilli: «Quasi triplicata la produttività dei giudici, e il ministro ha bandito un solo concorso sui tre dovuti». Chiarisce Franco Ippolito, consigliere di Cassazione ed ex segretario dell'Anm: «Ci rivolgiamo a tutti i cittadini e a tutte le forze politiche che hanno a cuore l'indipendenza della magistratura».

Federica Fantozzi



Gian Carlo Caselli



Luigina Venturilli

MILANO Si attendono giorni non facili per il direttore del Tg1 Clemente Mimun. Martedì sarà ascoltato dalla Commissione di Vigilanza della Rai. Poi, il giorno seguente, sarà la volta di presentarsi davanti al Cdr e al direttore generale Cattaneo per fare chiarezza sulla bufera che da giorni soffia sul principale telegiornale italiano. Uno spazio informativo che, per i più o meno espliciti oscuramenti di notizie considerate sgradevoli al governo, è diventato «imbarazzante» da condurre per chi al mestiere del velinero preferisce quello del cronista.

Mimun può però contare sull'appoggio incondizionato di Maurizio Gasparri, che ieri da Vibo Valentia ha fatto sapere: «La Rai va bene». Il ministro delle Comunicazioni è immune a qualsiasi dubbio in proposito, ha difeso i programmi dell'emittente pubblica quanto il suo modo di fare informazione. «È più pluralista rispetto al passato - ha sottolineato - e le critiche che fanno al direttore del Tg1 sono fuori luogo».

Del resto, come ogni critica al governo, sempre pronto a scambiare per un attacco alla democrazia ciò che invece ne è il fondamento. «Anche perché - ha affermato Gasparri - provengono da un giornalista che per un certo periodo è stato allontanato dal video, per il fatto che non controllava le immagini dei bambini nei servizi sulla pedofilia. Da che pulpito, quindi, viene la predica».

Poi il ministro delle Comunicazioni ha proseguito, in palese confusione tra l'informazione e l'intrattenimento: «Una volta la principale testata giornalistica della Rai veniva regolarmente sconfitta dal Tg5, mentre adesso viene premiata dall'audience».

I risultati del telecomando, pe-

“ Martedì audizione alla Vigilanza poi gli incontri con il cdr e con il direttore generale Cattaneo sulla bufera che imperversa sul principale telegiornale ”



Non sono piaciuti i riferimenti ai sepolcri imbiancati: invece dei litigi sarebbe meglio occuparsi di pace e di solidarietà. Ma per Gasparri tutto va bene ”

## Mimun sconcertera il Vaticano

L'Osservatore Romano: il direttore del Tg1 insulta i colleghi e solleva polemiche



### L'intervista

## Sassoli: non è un problema di primedonne È in ballo l'imparzialità dell'informazione

MILANO Nella polemica che infuria all'interno della redazione del Tg1, la differenza di stile tra le parti è netta.

Da un lato c'è il direttore Clemente Mimun che attacca personalmente due giornalisti, David Sassoli e Tiziana Ferrario, definendoli «sepolcri imbiancati». Tutto si ridurrebbe, secondo la sua autorevole opinione, ad un problema di prime donne, frutto di un regolamento di conti tra mezzibusti che temono di essere ridimensionati.

Dall'altro, ci sono i conduttori in questione che, benché insultati, non accettano provocazioni e, con toni pacati, riportano l'attenzione ai concreti problemi dell'azienda. Fanno sapere di sentirsi umiliati da un'accusa infamante e ricordano, semplicemente, che quando Mimun era caposervizio si faceva sentire e contestava le scelte editoriali, ma nessuno lo invitava ad andarsene in

caso non avesse condiviso la linea politica.

**David Sassoli, Mimun sostiene che non ci sia nulla di nuovo sotto il sole, che prima o poi tutti i direttori passano queste «forche caudine». Nel passato, però, non si ricordano lotte intestine di questo tenore.**

«Dobbiamo vivere e lavorare nel nostro tempo, con le particolarità e difficoltà che gli sono proprie. Quanto accaduto negli anni scorsi fa ormai parte dell'esperienza».

**Pensa che l'audizione del direttore in Commissione Vigilanza prevista per martedì prossimo servirà ad un chiarimento?**

«Penso proprio di sì. In questo caso la Vigilanza Rai ha tutti gli strumenti necessari per garantire l'imparzialità dell'informazione pubblica. In fondo non si sta chiedendo la cacciata di qualcuno, si sta solo chiedendo

di aggiungere al telegiornale le sensibilità e le tematiche che finora sono state tenute fuori».

**Qualcuno, però, se ne è andato di sua volontà. Che farà ora l'ex vicedirettore?**

«Daniela Tagliacchio si è dimessa, ma noi speriamo che continui a dare il suo contributo al telegiornale».

**Il rapporto di fiducia tra la redazione e la direzione sembra irrimediabilmente compromesso.**

«Non bisogna dimenticare che al momento della sua nomina, questo direttore ottenne la fiducia con una larghissima maggioranza. Quelli che erano ottimi professionisti non possono ora, al momento delle critiche, essersi trasformati tutti in militanti».

**Nei prossimi mesi si entrerà nella fase più calda della campagna elettorale. Le polemiche e i problemi attuali potrebbero acuirsi ulteriormente?**

«L'azienda ha tutte le possibilità di occuparsi del dibattito politico italiano con il dovuto distacco, anche in periodi di campagna elettorale. È nel Dna stesso della Rai».

L.v.

## I Girotondi non scelgono una lista

Lo ha deciso l'assemblea nazionale. Pardi invece dice: «È il momento di impegnarsi in prima persona»

FIRENZE Alla fine di una lunga giornata di dibattito non è emersa nessuna indicazione di voto dall'assemblea nazionale dei Movimenti e Girotondi convocata ieri nel capoluogo toscano. Oltre cento sigle di associazioni vicine all'Ulivo in vista delle prossime elezioni europee hanno deciso di non prendere nessuna posizione chiara su come votare. I Girotondi e i Movimenti nel documento approvato nel tardo pomeriggio hanno solo spiegato che è emerso «un orientamento fortemente unitario» sul loro futuro. Anche se non sono mancate le divisioni fra chi, come Pancho Pardi, ritiene che sia giunto il momento di impegnarsi in prima persona. Dice Pardi: «Penso che se si riesce a travasare dentro la lista Di Pietro-Occhetto un contributo significativo proveniente dalla società civile, il

rischio vale la candela. Non possiamo stare fermi o aspettare che i movimenti abbiano maturato chi sa che cosa. Dobbiamo portare in Europa la voce della civiltà». Il faccia a faccia fra le diverse realtà alla fine si è concluso con un compromesso: nessun veto, ma chi decide di farlo «lo fa a nome proprio» come ha sottolineato Liano Angeli del Gruppo 94. E in ogni caso come ha precisato la fiorentina Monica Liperini, dei Girotondi per la democrazia di Firenze «ciascuno candidato dovrà rispettare una scaletta di priorità» indicate dal Movimento. I fantasmi di Antonio Di Pietro e Achille Occhetto aleggiavano sul dibattito anche se non portano a casa l'appoggio pieno alla loro lista di chi ieri si è riunito a Firenze. Non è bastato che il responsabile degli eletti dell'Italia del movimento di Di

Pietro, Felice Bellisario, annunciassero nello stesso giorno a Potenza il motto «La lista Italia dei Valori con i Movimenti» che dovrebbe comparire sul simbolo della lista Occhetto - Di Pietro per convincere chi era in assemblea a Firenze. Quasi un dialogo a distanza che va avanti da settimane. L'unico impegno che i girotondi hanno preso è contenuto in un appello alla «massima partecipazione elettorale» precisando che il consenso debba andare a quei candidati che prenderanno «impegni chiari e vincolanti» su tutta una serie di punti resi noti dal coordinatore Gianfranco Mascia, come il rifiuto del doppio mandato nazionale ed europeo, il sostegno a tutti gli argomenti cari al Movimento come la pace e il ripudio della guerra e la difesa del pluralismo dell'informazione. A questo proposito è

stato chiesto a tutta l'opposizione di centro-sinistra di votare contro il ri-finanziamento della missione italiana in Iraq. L'assemblea ha inoltre deciso di aderire attivamente alla giornata internazionale del 20 marzo per un diverso ordine dei rapporti internazionali «basato sulla supremazia del diritto e sul ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti». «Rispetteremo questi impegni mano sul fuoco» ha subito commentato Antonio Di Pietro «noi ci impegniamo a rispettare queste indicazioni e non candideremo assolutamente persone condannate» ha inoltre precisato l'ex pm. Infatti sempre nel documento conclusivo dell'assemblea di ieri si chiedeva di non presentare nelle liste candidati che hanno avuto a che fare con la giustizia.

o.sab.

Paul Ginsborg: «Pancho è libero di scegliere, ma io lo invito a ripensarci. I girotondi non scelgono una sola lista, il voto è trasversale»

## «Pardi candidato? Non a nome del movimento»

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Ho paura che presentandoci in modo sparso rischiamo di perdere l'identità e l'idealità del movimento in questi due anni» dice uno dei leader del Laboratorio per la Democrazia, Paul Ginsborg, sollecitato dai giornalisti sull'argomento caldo nel menu dei Movimenti e dei Girotondi: le possibili candidature di loro esponenti nella lista di Achille Occhetto e Antonio Di Pietro.

Le perplessità del prof. Paul Ginsborg, sulla eventuale corsa di Pancho Pardi alle prossime elezioni europee le ha illustrate ampiamente insieme a Ornella De Zordo in un lungo documento pubblicato sul sito del movimento dei Professori e le ha ribadite ieri a Firenze a margine della assemblea nazionale del Movimento.

«Vorrei che Pancho ci ripensasse» ha aggiunto Ginsborg. Ma a quanto pare ormai il dado per Pancho Pardi sembra tratto. «Penso che correrò il rischio di essere un candidato» ha precisato. Candidato in quella stessa lista che Gin-

sborg boccia per l'eccessivo protagonismo dei due fondatori: Occhetto e Di Pietro.

**Professore lei non ha risparmiato critiche sull'operazione elettorale dell'ex pm di Mani Pulite e l'ex segretario del Pds.**

«Sì, e sono state abbastanza dure. Anche quelle sulla lista unitaria non è che lo siano meno. Del resto credo che la mia funzione sia quella di essere un intellettuale scomodo e il fatto che questa lista nasca dall'unione di due personalità non significa che io non possa criticare anche altre liste, altre formazioni. Ma ciò che stiamo discutendo, co-

Critico la lista unitaria ma dico no a un nostro impegno per la lista Di Pietro Occhetto

me Laboratorio per la Democrazia, è se noi dobbiamo impegnarci oppure no specificamente nella lista Occhetto - Di Pietro. Io mi permetto di evidenziare le mie preoccupazioni sul modo che ha dato origine a questa lista: io avrei preferito che nascesse coerente con gli ideali, l'esperienza e la proiezione del Laboratorio per la Democrazia e il movimento in generale. Però non viviamo in un mondo perfetto».

**Sembra ormai certa la corsa di Pardi per un seggio europeo.**

«Se si candidasse, sarebbe come se si candidasse un mio fratello, certamente irruente, non a caso io qualche volta ho delle difficoltà a stargli dietro, ma che rispetto profondamente».

**Candidarsi sarebbe come smentire la vostra idea di rottura e di innovazione?**

«Noi abbiamo sempre detto che Pardi ha tutto il diritto di candidarsi, ma nello stesso tempo gli abbiamo detto anche buona fortuna».

**«Ma non crede che Pardi possa fare un buon lavoro all'Euroriparlamento?»**

«Io so solo che va in una lotta molto isolata nel Parlamento europeo, che richiede molta preparazione e una assidua presenza. Non possiamo permetterci in alcun modo che i nostri rappresentanti siano assenteisti, sono persone che possono cambiare la realtà, ma che rischiano di essere cambiate da quella realtà: l'isolamento della candidatura è sempre un rischio».

**Lei dice che tutto ciò che avete costruito insieme in questi due anni rischia di perdersi?**

«Almeno per lui potrebbe essere così. Noi vediamo i rischi di questo processo, non a caso abbiamo detto a Pancho di non perdersi. È

Presentandoci in modo sparso rischiamo di perdere la nostra idealità e anche l'identità

successo spesso nella storia italiana che una persona parta con le intenzioni migliori nel parlamento italiano o in quello europeo, e Pancho parte con delle intenzioni nobili, ma essendo da solo può perdersi, soprattutto a livello europeo, è molto più semplice se un candidato è l'espressione di un movimento a livello locale, ma di andare lì in una lista nazionale su cui non possiamo trovare una unanimità perché dentro di noi il voto è trasversale ai diessi o a rifondazione, ai verdi, parecchi potrebbero votare Occhetto. Ecco perché parlo di tensione fra la scelta personale e il collettivo: attenzione Pancho a non perdersi e a non perdersi».

**Insomma lei esclude che il movimento e i girotondi possano ritenere Pardi un loro candidato?**

«No, non possiamo perché noi votiamo in modo differente, anche se io non voto in Italia al massimo voterò Blair, come possiamo decidere di votare tutti allo stesso modo? Se lui sceglie di candidarsi tutto ciò va rispettato ma non è la scelta di tutto il Laboratorio, non può essere».



Arci Caccia  
Federazione Provinciale di Siena

In collaborazione con:

ARCI CACCIA  
Comitato Regionale Toscano

Osservatorio Nazionale  
sulla Gestione Faunistica  
Arci Caccia - Legambiente  
Urca - Federparchi

Amministrazione Provinciale di Siena

14 febbraio 2004

Grande Albergo Fortuna

Via della Valle 76 - Chianciano

## Verso una caccia compatibile:

Indicazioni scientifiche e coerenza nelle scelte

Ore 9.00 - SALUTI

Giuliano Simonetti - Presidente Arci Caccia di Siena  
Claudio Galletti - Assessore Agricoltura Caccia e Pesca Provincia di Siena

Ore 9.30 - INTRODUZIONE

Massimo Logi - Presidente Regionale Arci Caccia Toscana

CONTRIBUTI SCIENTIFICI

Ore 10.30 - LA PICCOLA SELVAGGINA STANZIALE

Prof. Alberto Meriggi (Università di Pavia) - Il Distretto ed il prelievo programmati: concetti validi anche per la piccola selvaggina stanziale  
Alfio Sanchini (Presidente ATC Siena 19) - La starna: il distretto come esperienza di gestione ATC Siena 19 Prime esperienze

Dott. Giampiero Sammuri (Dirigente Ufficio Caccia Provincia di Siena) - Progetto di qualità faunistico ambientale in Provincia di Siena

Ore 11.45 - Coffee Break

Ore 12.00 - GLI UNGULATI

Prof. Sandro Lovari (Università di Siena) - Tempi e modalità per un corretto prelievo di cervidi e bovini

Prof. Marco Apollonio (Università di Sassari) - Aspetti sociali della caccia agli ungulati: la sua importanza per una corretta gestione.

Il cinghiale: metodi e tempi di intervento su una specie "problematica"

Ore 13.30 - Lunch Break

RIPRESA DEI LAVORI

Ore 15.00 - L'AVIFAUNA MIGRATORIA

Dott. Fernando Spina (INFS) - I corretti criteri per un prelievo sostenibile degli uccelli migratori: le popolazioni di tempi e modalità di caccia per la definizione di status e modalità di caccia

Dott. Federico Merli (Circondario Empolese Valdelsa) - Possibili modelli gestionali di specie cacciabili: il ruolo fondamentale del cacciatore migratorista e dell'ATC

Dott.ssa Sara Tomasini (INFS) - L'esame delle ali quale fonte di informazioni sullo status di popolazioni di uccelli migratori: primi dati dell'esperienza dell'ARCI Caccia Toscana sui turdidi

Dott. Nino Morabito (Responsabile Fauna Legambiente) - Il ruolo dell'associazionismo nella gestione della risorsa faunistica.

Ore 17.00

Dott. Silvano Toso (INFS) - Scienza, politica e società nella gestione del patrimonio faunistico: i ruoli, le pulsioni, la comunicazione

Ore 17.30

Intervento conclusivo di Osvaldo Veneziano

Presidente Nazionale ARCI Caccia

Per informazioni e prenotazioni:  
Arci Caccia Siena Tel. 0577.271571 - Arci Caccia Toscana Tel. 055.368813





Le frasi ingiuriose pronunciate dal "mostro" sono fedelmente tratte dal resoconto della riunione fatto da Vittorio Feltri su "Libero" di ieri, 7 febbraio 2004



Segue dalla prima

Tra i libri, dipinti di Vespignani, Chagall e Guttuso (ma nel soggiorno ci sono anche le video-cassette dell'era Veltroni). Ingrao - che ci racconta di quel «crampo» di dover a volte, anzi spesso, rifare da capo le pagine già pronte - è una sorta di padre fondatore dell'Unità moderna. Di quell'Unità che sotto gli auspici di Togliatti volle diventare un giornale vero, e non soltanto un foglio di propaganda. Capocronista nel 1945 e poi direttore dal 1948 al 1956, è lui che reimposta quel giornale che veniva nientemeno che da Gramsci. E con una redazione tutta di giornalisti neofiti e giovanissimi fa diventare quel quotidiano un organo di informazione. Con le cronache di nera, le inchieste sociali brucianti, la scoperta degli scandali del regime democristiano, lo sport. Mescolando «alto» e «basso». Un giornale insomma, che ambiva a rivaleggiare con quelli «borghesi». Giornale nato sul «campo» tra il 25 luglio e il primo dopoguerra. E contribuì inestimabile non solo a quella strana «graffa» che è stato il Pci, ma alla storia della stampa italiana. Dell'Unità moderna Ingrao dice: «Mi fa piacere di vederla viva e mi emoziona trovarla in edicola. La crisi è superata, grazie a una battaglia di opposizione bella e marcata. Quel che non mi piace? Dovreste aiutarci meglio a capire la realtà dell'Impero americano e della guerra preventiva. Affondare di più su questo punto...». Ricevuto. Ma intanto lo ringraziamo, perché ha accettato di raccontarsi. E poi perché se siamo ancora vivi, in fondo lo dobbiamo un po' anche a lui. Cominciamo.

**Inevitabile iniziare dall'«Amarcord», dalla memoria. E allora ti chiedo: quando e come ti imbattesti per la prima volta ne l'Unità?**

«È chiarissimo il ricordo. Fu il 26 luglio 1943. Ero clandestino a Milano, fuggito da Roma dove c'erano stati gli arresti che periodicamente falciavano le nostre faticose trame cospirative. Ero stato il primo del cosiddetto «gruppo romano» - quello di Natoli, Bufalini, Alicata, dei fratelli Amendola - a fare l'esperienza della clandestinità. Mi trovavo in una casa di corso di Portanuova, dove abitava Salvatore Di Benedetto e alcuni operai siciliani delle sue parti. In quella casa ero tornato da poco dopo essere stato nascosto per mesi nelle montagne della Sila. Il giorno chiave è il 25 luglio. Era notte alta di una giornata afosa. Io e questi compagni siciliani dormivamo stravaccati su due lettucci quando Di Benedetto entra in casa, - sarà stato attorno a mezzanotte - spalanca la finestra e si mette a gridare «abbasso Mussolini, morte al fascismo, viva la libertà!». Lo guardiamo come fosse ammattito, e lui ci dà la notizia della caduta del regime, annunciata dalla radio. Ci infiliamo in un lampo i pantaloni e corriamo per la città invasa dalla gente. Incontro Elio Vittorini e ci abbracciamo. Poi, dopo aver attraversato con gli altri una Milano in subbuglio fin quasi all'alba, rincasiamo e dormiamo poche ore. Il 26 mattina ci ritroviamo tutti a casa dell'editore Bompiani e da lì Vittorini convoca per il pomeriggio a Porta Venezia un camioncino. Mangiamo di corsa un boccone. E presto, nel pomeriggio accaldato, ci troviamo in un corteo enorme, che prima passa davanti a san Vittore, per invocare la liberazione dei prigionieri politici, e poi dilaga a Porta Venezia. Qui ci fu la gara per arrampicarsi sul tetto del camioncino: anarchici, socialisti, comunisti. Anche io riesco a salire su quel podio improvvisato, conquistare il microfono e a parlare, invocando la pace immediata. Improvvisamente arriva una colonna di carri dell'Esercito che spacca la folla: inizia così un dialogo tra la gente e i soldati. A un tratto una ragazza rompe il cordone dei soldati e si arrampica su un carro armato e lancia un appello infiammato ai soldati che alla fine si ritirano e la manifestazione termina non so se per qualche ordine soprappiunguto. A questo punto Vittorini e Di Benedetto mi portano a casa di Giansiro Ferrata, dove incontro Celeste Negarville, dirigente del P.C.d'I. clandestino. È un bell'uomo: con un velo d'ironia, mi saluta amichevolmente e mi dice: «So che hai fatto un gran discorso oggi...». E lì, su due piedi, mi viene comunicato che dobbiamo preparare il nuovo numero de l'Unità con la notizia clamorosa del crollo di Mussolini. Il mio primo incontro con l'Unità avviene proprio in quella casa nei pressi di Porta Venezia. Più avanti conosco anche Gillo Pontecorvo, giovanissimo».

**Quell'Unità era di battaglia e propaganda, con l'appello immediato alla mobilitazione antifascista. Ma tu avevi un'idea di quel che era un giornale?**

«Nessuna, e l'Unità clandestina non l'avevo mai vista. Il mio apprendistato comincia tutto lì, da quella sera. Dopo aver mangiato un boccone ci sediamo nelle varie stanze della casa e io ancora stordito dall'emozione dei fatti che avevo vissuto, mi concentro a scrivere il resoconto della manifestazione di Porta Venezia. A un certo punto entrano nella stanza dei signori in borghese. Io penso: «saranno persone della casa». Invece dicono: «siamo carabinieri» radunano parte di noi in anticamera e cominciano a interrogarci. La polizia badogliana si era attivata e quanti furono ammazzati nelle manifestazioni di quei giorni. E

Già all'indomani della Liberazione l'ambizione era di fare un giornale anche con gli eventi di cronaca più minuta e di costume non solo con gli avvenimenti politici

l'intervista

Pietro Ingrao

# «1943, decisero le circostanze: diventai giornalista sul campo»

I ricordi di un «padre fondatore» dell'Unità del dopoguerra



## il compleanno

Giovedì 12 febbraio l'Unità compie ottanta anni. Per l'occasione i nostri lettori troveranno in edicola un doppio fascicolo: nell'inserito,

oltre a una riproduzione del primo numero, le prime pagine che ad ogni decennio il giornale ha dedicato ai propri anniversari, e tanti articoli, racconti, ricordi. I tempi difficilissimi degli inizi, con le indicazioni di Antonio Gramsci

e la prime vignette satiriche... La clandestinità, quando diffondere l'Unità, stampata a volte su carta velina sottilissima, e altre volte persino scritta a mano, poteva costare la vita... E molto molto altro ancora.

così arrestano gli organizzatori della manifestazione di Porta Venezia: Vittorini, Ferrara e Di Benedetto, che aveva risposto in modo sprezzante alle loro domande. Io e gli altri rimanimmo senza capire: c'è stata una rivincita di Mussolini? È tornato il fascismo? Alle prime luci dell'alba usciamo, guardandoci attorno, io, Negarville e Gillo Pontecorvo. Via libera. Ci precipitiamo tutti a casa di Ernesto Treccani, a finire il lavoro per il numero dell'Unità. Ma anche lì viene allarme di un possibile arresto. Ci trasferiamo di corsa nella tipografia Moneta che era poco lontano, e che aveva buoni rapporti con i Treccani. Ma Negarville era lento a scrivere e non chiudeva mai il suo editoriale. Poi dalla bocca di alcuni operai esce un urlo e io tocco e vedo fisicamente per la prima volta l'Unità. Due pagine con l'appello antifascista e contro Badoglio...»

**Capisti in quel momento che il tuo destino politico sarebbe divenuto inseparabile da quei fogli?**

«Non ci pensavo affatto. Ma quella sera del 1943 divento giornalista de l'Unità, e fu quello il mio vero noviziato. Accadde. E nemmeno mi fu chiesto l'assenso. Decisero le circostanze: diventai giornalista sul campo. Tornai a lavorare all'Unità a guerra finita, rien-

Venne la sconfitta bruciante del 18 aprile E la nostra volontà di rompere l'accerchiamento e resistere

trando a Roma dall'Esercito di Liberazione il 30 di maggio del 1945: scendendo dal treno e telefonando a mia moglie appresi che mi era nata la prima figlia: ebbi solo due settimane di vacanza. Poi fui spedito all'Unità a imparare quel mestiere faticoso e affascinante. E, dopo essere stato vicedirettore nel 1947, mi ritrovai direttore nel 1948. In mezzo c'è tanta storia: la cospirazione, la Resistenza nell'esercito, la liberazione di Roma, la Repubblica...»

**Fu Togliatti a volerti alla testa del giornale?**

«Togliatti lo avevo appena intravisto in qualche riunione e nella mensa comune dove andavamo a mangiare, poco lontano da S. Andrea della Valle. Invece negli anni che seguirono, quando divenni prima vice-direttore e poi direttore, il contatto divenne quotidiano».

**Sicché all'indomani della liberazione c'è già un giornale che non è un puro foglio di propaganda. Impastavate politica, attualità e cronaca...**

«Sì, e comincia lo sforzo di coprire diversi fronti. In un giornale fatto di due facciate. Una prima pagina tutta politica, e una seconda tutta di cronaca. Il guaio è che i discorsi di Togliatti spesso si mangiavano anche la seconda pagina. Ma fin da allora l'ambizione era di fare un giornale, anche con gli eventi di cronaca più minuta e di costume, non solo con gli avvenimenti politici. Volevamo misurarci con la concorrenza. Essere sulle cose. Ed era proprio questo l'insegnamento sottile di Togliatti: immergersi nella società italiana. Dialogare col senso comune. Una volta Togliatti - mi citò come esempio di giornalismo efficace Leon Daudet, che scrisse un editoriale sui sette modi di cucinare la minestra di fagioli. Togliatti voleva che imparassimo il mestiere

dei giornalisti borghesi. E noi fin dall'inizio, istintivamente, volevamo un giornale che arrivasse nelle case, competitivo. Capace di parlare di tutti gli aspetti della vita nazionale».

**Cambiaste molto rispetto ai giornali ufficiali dei partiti comunisti. Piccole rubriche polemiche, grandi inchieste sociali, l'uso degli intellettuali sui fatti di costume e sport. Come avvenne?**

«Ero convinto - e ciò nasceva in me da una precisa formazione - che non si dovesse parlare solo di politica. Dovevamo competere con una società che aveva strumenti affilati e potenti, e volevamo misurarci, conquistare il consenso. Togliatti ci lasciava fare. Semmai, dopo, la mattina seguente trovavo sul mio tavolo i famosi suoi bigliettini, con osservazioni, rimbrotti sui «buchi», e anche rimpoveriti stilistici, pedanterie (sosteneva che si doveva scrivere «arme» e non «armi»). C'erano rilievi politici, ovviamente. Ma anche e molto sulla fattura del giornale, aspetto a cui Togliatti teneva molto. Eravamo presi tra due fuochi. Da una parte la voglia di fare il giornale come gli altri, completo. Dall'altro la pressione politica del partito, che reclamava spazio per le cronache delle riunioni interne, le direttive di lavoro, i resoconti (noiosi!) dei discorsi...»

**Come conciliavate queste spinte contrapposte?**

«Facendo di testa nostra. Sicuri di avere l'appoggio di Togliatti e persuasi che, se avessimo fatto diversamente, non avremmo mai retto la sfida. Dovevamo raccontare i fatti, l'accaduto, altrimenti era la fine. E una delle mie ambizioni era quella di scrivere gli editoriali partendo da un fatto di cronaca, per spremere il succo sociale. Mescolavamo l'alto e il basso, e su tante cose eravamo più avanti dei giornali borghesi. Coprivamo il Giro d'Italia con un giornalista sportivo bravissimo, Attilio Camoliano. Un giorno ci venne l'idea di farlo

Volevamo misurarci con la concorrenza Essere sulle cose Ed era proprio questo l'insegnamento sottile di Togliatti: immergersi nella società italiana Dialogare col senso comune

Pietro Ingrao durante una diffusione de l'Unità negli anni '50

**trasto con una certa concezione pedagogica del partito? Non a caso riceveste anche reprimende ufficiali dai «partiti fratelli»...**

«Ovviamente il nostro «stile» sottraeva spazio alla vita ufficiale di partito, e non era ben visto da una parte del partito. Poi venne l'attacco dei sovietici. Fu convocata una riunione, nell'autunno del '50, per una discussione sulla stampa dei partiti comunisti. Era organizzata dal Cominform in Romania: me ne dissero di cotte e di crude. All'ordine del giorno c'era il confronto tra il Rude Pravo e l'Unità, fu tutto a beneficio del giornale cecoslovacco. Tra le accuse, anche quella di pubblicare donne nude sul giornale. Eravamo in pieno clima zdanoviano e l'attacco in realtà era a Togliatti. Rimasi sbigottito. Accanto a me c'era D'Onofrio, che tutto sommato mi difese. Ricordo un incontro con Suslov, elegantissimo, nel parco della villa: «Che ne dice - chiese - questo giovane compagno delle critiche al vostro giornale». D'Onofrio farfugliò qualcosa, io rimasi in silenzio. Al ritorno mi recai da Togliatti, in convalescenza a Sorrento. Gli domandai: che devo fare? E gli prospettai le mie dimissioni. Mi rispose con tre parole: «Resta e continua a fare quello che fai». Poi Togliatti andò in Urss, da dove ritornò dopo aver declinato la proposta di fare il segretario del Cominform».

**Ma non ti sgomentava il contrasto tra il vostro modo d'essere comunisti, così permeabile al mondo, e quel mondo lì, così pumbleo e oppressivo?**

«Allora c'era un altro clima che vinceva su tutto: l'emozione delle grandi lotte popolari. E venne la sconfitta bruciante del 18 aprile. E la nostra volontà di resistere, e di rompere l'accerchiamento. L'Unità era uno strumento chiave per stabilire un contatto con la gente, galvanizzare l'opposizione. E faceva una sua battaglia libertaria. Contro i comitati civici, le madonne pellegrine, le repressioni poliziesche ai danni dei lavoratori, e per i diritti. Eravamo riusciti a stabilire un filo tra cultura e popolo, ed eravamo impegnati allo spasimo contro la vecchia Italia. Proprio in quegli anni nacque la festa dell'Unità e si sviluppò attorno al giornale una tradizione di straordinaria solidarietà, che non venne più meno».

**Come erano le vostre riunioni di redazione?**

«Operative e politiche. Cominciavamo in tarda mattinata e analizzavamo il giornale del giorno prima. Poi partivano le consegne, e si cominciava a fare il giornale. Spesso chiudevamo a notte assai avanzata, e il giorno dopo si ricominciava. Poco a poco l'Unità divenne una rete, un crocevia, fatta di redazioni parallele, di edizioni locali, con forti connessioni col mondo culturale italiano. Mi piaceva scendere in tipografia, fare il giornale, vederlo nascere coi tipografi sul bancone, lì a tagliare i pezzi, formulare i titoli. Certo, la cosa più difficile era quando la notizia clamorosa dell'ultima ora ti costringeva a cambiare, smontare tutto.

Ma è lì che ho imparato a decidere. A fare politica a contatto coi fatti e col divenire del paese. In un paese che in quegli anni era terreno di scontro e di frontiera».

**Parliamo ora di un momento cruciale. I fatti di Ungheria del 1956. L'Unità esce con un titolo del tuo editoriale che fu molto rimproverato al Pci e al giornale da te diretto: «Da una parte della barricata». Come pensi di aver governato quell'evento?**

«Sbagliammo, clamorosamente. Quell'editoriale scritto all'inizio dei fatti ungheresi è uno dei grandi errori della mia vita. Era insostenibile. Ebbi poi un ripensamento, con il secondo intervento sovietico in Ungheria. Prima c'era stato un pronunciamento sovietico del 30 ottobre che pareva indicare un atteggiamento diverso: un'apertura al socialismo democratico e al diritto degli Stati alla loro autonomia. E invece i sovietici quattro giorni dopo invasero di nuovo l'Ungheria. Quel pomeriggio, dopo aver girato a lungo per le strade di Roma, mi recai da Togliatti e gli dissi tutta la mia contrarietà alla decisione sovietica e tutto il mio turbamento. E lui mi rispose con una battuta brutta, la peggiore che ho sentito sulla sua bocca: «io invece oggi ho bevuto un bicchiere di vino in più». Rimasi di sasso. Non potevo condividere, ed ero sicuro che lui sbagliasse. Ma non lo dissi. Non ne ebbi il coraggio. Ma il mio cammino autocritico, e il mio distacco da un certo modo di vivere l'appartenenza politica, comincia da quel pomeriggio. Quanto a l'Unità furono mesi di sofferenza e di contrasti. Cercai di evitare il peggio, ma erano piccoli rattoppi. Il nostro inviato a Budapest (Alberto Lacoviello), tentò nelle sue corrispondenze di aprire qualche breccia alla riflessione critica, anche con correzioni coraggiose rispetto alla linea del Partito. Ma non poteva riuscire a cancellare quell'errore grave del giornale di cui io porto tanta responsabilità. A dicembre io lasciai l'Unità per entrare nella segreteria del Partito. Era una promozione. Ma quell'errore pesante mio sull'Ungheria - forse il più grave della mia vita politica - rimase. E solo dopo confusamente ne compresi tutta la profondità, e cominciai un lento - troppo lento - cammino di correzione».

Bruno Gravagnuolo



Gabriel Bertinetto

Il giorno dopo la carneficina nel metro di Mosca, il leader indipendentista ceceno Aslan Maskhadov chiede ancora una volta a Putin di accettare il negoziato. Solo poche ore prima però il capo del Cremlino aveva detto categoricamente no a qualunque trattativa con i terroristi. Perché, secondo Putin, non c'è nessuna differenza fra Maskhadov e gli autori dell'attentato. Anzi, ha detto il capo dello Stato rivolgendosi alla stampa durante un incontro con il presidente dell'Azerbaijan, «sappiamo per certo che Maskhadov e i suoi banditi sono collegati al terrorismo».

L'offerta del leader ceceno, che agisce in clandestinità, è arrivata tramite un comunicato del suo portavoce all'estero, Akhmed Zakaev. Quest'ultimo, da Londra, ha diffuso il testo di un messaggio in cui i separatisti ceceni si dicono pronti a negoziati «senza ritardi e senza precondizioni».

«Se si avviano trattative - sostiene Zakaev - siamo convinti che la situazione possa tornare sotto controllo. Altrimenti, il numero delle vittime innocenti aumenterà da entrambe le parti». Aggiunge il portavoce di Maskhadov che, in quest'ultimo caso, «la responsabilità ricadrebbe sulla dirigenza russa, disposta a sacrificare la vita di ceceni e di russi che non sono in nulla colpevoli per la sua politica insensata». Zakaev ha ripetuto anche la decisa condanna già espressa ieri da Maskhadov nei confronti degli autori della strage sul metrò: «Condanniamo questo attentato e esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime».

I morti provocati dall'esplosione di venerdì potrebbero alla fine risultare più numerosi rispetto ai 39



# Maskhadov ai russi: trattiamo

## Ma dopo la strage nel metrò Putin ripete che in Cecenia si affiderà solo alle armi

del conteggio ufficiale. La polizia ha dichiarato che 105 persone sono ricoverate in vari ospedali cittadini. Di queste, 38 versano in condizioni molto gravi, e per questo, come ha affermato ieri il sindaco Yuri Luzhkov, «sfortunatamente il numero delle vittime potrebbe salire». Ieri i giornali russi hanno pubblicato foto raccapriccianti dei corpi maciullati e insanguinati dei poveri passeggeri fra i rottami del treno o lungo i binari.

Ancora non è certo se il massacro sia opera di un kamikaze, o se il terrorista abbia lasciato l'ordigno in



Fiori deposti all'ingresso di una stazione del metrò di Mosca. In alto i controlli

un vagone del convoglio, e sia sceso prima dello scoppio. Ma la prima ipotesi è quella considerata più probabile dagli inquirenti. I sospetti sono indirizzati pressoché in un'unica direzione: i mandanti, per le autorità, sono gli indipendentisti ceceni. Il ministro della difesa russo Sergei Ivanov si è detto convinto che lo scopo dei terroristi fosse quello di spingere il Cremlino a negoziare con la guerriglia a 40 giorni dalle elezioni presidenziali, che sono in programma il 14 marzo. «Questo attentato disumanò un aspetto politico legato alle imminenti elezioni

presidenziali», ha dichiarato Ivanov. Ma, ha aggiunto, echeggiando le parole di Putin, «la leadership russa non farà alcuna concessione ai terroristi e non tratterà mai con loro».

Putin e Ivanov sanno però che i loro concittadini non ne possono più del conflitto in Cecenia. Secondo i sondaggi il 67% della popolazione è a favore di una trattativa di pace in Cecenia e il 45% chiede esplicitamente questo al nuovo presidente che uscirà dalle elezioni del 14 marzo. Cioè lo chiede a Putin, sulla cui vittoria schiacciante nessuno ha dubbi dopo la supermajoranza ottenuta alla Duma dalla lista che lo sostiene.

L'ex premier ed ex capo dei servizi segreti generale Serghej Stepashin, non vede invece un legame diretto fra l'attentato e la scadenza elettorale. Non pensa nemmeno che si tratti del gesto di un pugno di disperati. Ritiene piuttosto che l'attacco faccia parte di una strategia più ampia volta a creare il caos e a «destabilizzare la situazione».

Lo stesso campo degli indipendentisti è profondamente diviso fra l'ala che fa capo a Maskhadov e quella guidata da Shamil Basayev. Quest'ultimo ha sempre rivendicato, sia pure spesso in ritardo, tutti i principali attentati e azioni suicide in Cecenia e nel resto della Federazione, attirandosi per questo a più riprese la netta condanna da parte di Maskhadov.

Questi giudizi negativi hanno provocato nelle settimane scorse un duro attacco di Basayev all'altra fazione e soprattutto alla disponibilità che importanti esponenti di quest'ultima hanno manifestato verso una «indipendenza condizionata» sotto la supervisione dell'Onu. Ma per Putin, Basayev e Maskhadov pari sono.

indagava sugli attentati del '99 in Russia

Sandro Orlando

## Morti sospette nella commissione d'inchiesta

La sera del 17 aprile 2003, Sergeij Yushenkov fa appena in tempo a scendere dall'auto che tutti i giorni lo accompagna a casa, in un quartiere residenziale a nord di Mosca, che quattro colpi partiti da Makarov con silenziatore lo colpiscono alla schiena, freddandolo all'istante. Il caso verrà archiviato dalla polizia criminale come un delitto qualsiasi. Eppure la vittima non era certo sconosciuta. Deputato dell'opposizione democratica, 52 anni, copresidente del partito Russia Liberale, Yushenkov era diventato soprattutto una spina nel fianco del Cremlino per le sue critiche martellanti nei confronti della gestione della crisi in Cecenia. E da ultimo era anche entrato a far parte di quella commissione indipendente, sollecitata dal parlamento, nonché difensore dei diritti umani, Sergeij Kovalev, che aveva iniziato ad indagare sugli attentati terroristici del settembre '99. L'obiettivo era quello di far luce sulle tre stragi dinamitarde che, alla vigilia delle presidenziali del 2000, avevano

colpito il cuore del paese, uccidendo nel giro di due settimane 243 civili, tra la periferia di Mosca e la cittadina di Volgogradsk. Dietro quelle bombe, c'era forse una precisa strategia della tensione, partita magari dall'alto, dall'apparato dei «siloviki» (gli uomini della forza: i ministeri di interni e difesa, più le cinque organizzazioni di controspionaggio nate dallo scioglimento del Kgb), per assicurare consensi al loro esponente di punta, il giovane premier, nonché ex direttore dei servizi di sicurezza russi (Fsb), Vladimir Putin, che di lì a poco si sarebbe candidato alla presidenza?

Era questa, in sostanza, la pista che intendevano seguire Kovalev, Yushenkov e i loro colleghi della commissione parlamentare, subito battezzata «Terror 99». Parallela, era nata anche un'associazione di cittadini, che aveva raccolto tra le sue file

avvocati, giornalisti, intellettuali, testimoni e parenti delle vittime, per creare un dibattito su quelle stragi e sui loro possibili mandanti, che sfuggisse alle maglie della censura, magari con la pubblicazione di documenti anche semplicemente su un sito internet (<http://terror99.ru>). A puntare il dito contro gli apparati di sicurezza del Cremlino era stato un ex agente del Fsb, Alexander Litvinenko, caduto in disgrazia già qualche anno prima per aver accusato i suoi superiori di avergli commissionato l'omicidio di Boris Berezovskij, all'epoca uno dei più potenti oligarchi russi, la vera «eminenza grigia» di Boris Eltsin e del suo clan. Dal suo esilio londinese, Litvinenko aveva denunciato i vertici dei servizi di intelligence come i veri mandanti delle stragi del '99, raccogliendo le sue accuse in un libro («Blowing Up Russia: Terror from Within»). Le accuse di

Litvinenko si basavano su un episodio, apparentemente marginale, di quei giorni, avvenuto nella cittadina di Ryazan: il 23 settembre 1999, un inquilino, insospettito dalla vista di sconosciuti che scaricavano dei sacchi nello scantinato del suo palazzo, aveva allertato la polizia. Gli investigatori avevano subito parlato di un attentato sventato, descrivendo nel dettaglio gli esplosivi e i detonatori trovati: ma poi erano intervenuti i servizi e il capo in persona del Fsb, Nikolai Patrusev, era apparso in tivù per spiegare che non si trattava che di sacchi pieni di zucchero, e che il tutto era stato organizzato per testare la vigilanza dei cittadini. Litvinenko, inoltre, aveva descritto la dinamica degli altri attentati, utilizzando le testimonianze del principale indagato, un altro agente dei servizi latitante all'estero, Achmez Gochiyayev, il quale negava di aver

ricevuto soldi dai guerriglieri ceceni, scaricando la responsabilità di quelle stragi sul Cremlino.

Cosa sia successo davvero, in quel settembre del '99, forse non lo sapremo mai. Perché dopo l'assassinio di Yushenkov, sono successi altri fatti che hanno fermato il lavoro della commissione. Il 3 luglio scorso un altro suo membro è morto in circostanze misteriose. Il deputato e giornalista Jurij Shchekochikhin, 53 anni, vicedirettore del quotidiano «Novaya Gazeta», un vecchio cronista investigativo, era andato a Ryazan, nel giugno scorso, per indagare su alcuni casi di corruzione scoppiati all'interno delle forze di polizia locale che forse - credeva - avrebbero potuto risolvere il giallo di quattro anni prima. Quando torna da quel viaggio, Shchekochikhin non si sente bene: dopo qualche giorno ha la febbre alta, non riesce

a respirare. Viene ricoverato nel primo ospedale della capitale dove muore di lì a poco per una rara forma di allergia ai farmaci. Nessuno ci crede, il sospetto è che sia stato avvelenato. Il 22 ottobre è la volta di Mikhail Trepashkin, 46 anni, un altro ex funzionario dei servizi impegnato in «Terror 99»: se la cava (si fa per dire) con un arresto e l'accusa di essere una spia al servizio degli inglesi. Il processo, che si tiene a porte chiuse, è appena iniziato. Il 10 novembre è il turno di un altro membro della commissione d'inchiesta, Otto Latsis, 59 anni, noto opinionista e vicedirettore del «Rusky Kurier»: degli sconosciuti gli tendono un agguato in casa, lo fraccassano di botte e gli portano via agende e documenti importanti. Il 7 dicembre scorso, infine, giorno in cui si vota il nuovo Parlamento, tocca allo stesso Kovalev e al suo collega di partito, Yuri Rybakov: entrambi non vengono rieletti. A nulla valgono le denunce di brogli elettorali: il risultato viene confermato. Quella commissione d'inchiesta, così, non esiste più. Restano soltanto le stragi, in attesa delle prossime presidenziali.

## Gaza, due vittime in un raid israeliano

Esecuzione mirata per un capo militare della Jihad islamica. Ucciso anche un dodicenne

Umberto De Giovannangeli

L'«Apache» appare all'improvviso nel cielo di Gaza. L'obiettivo dell'elicottero da combattimento israeliano è una vettura su cui viaggiano quattro miliziani della Jihad islamica. Tutto avviene in una manciata di secondi. Il missile aria-terra colpisce la vettura nel pieno centro di Gaza City. L'esplosione investe anche i passanti. A morire sul colpo è un ragazzino di 12 anni, Tarek Susi. I feriti, secondo fonti ospedaliere palestinesi, sono undici (due i bambini, di 2 e 10 anni), tra i quali Aziz Shami, 23 anni, cugino e capo delle guardie del corpo di Abdallah Shami, il leader della Jihad palestinese. Le condizioni del capo militare della Jihad, che era al volante dell'automobile, appaiono subito disperate. Morirà poche ore dopo il ricovero. L'attacco aereo viene confermato ufficialmente da un portavoce militare israeliano: «Questa mattina nel corso di una operazione militare - dichiara il portavoce - l'aviazione ha colpito un'automobile sulla quale viaggiava un alto dirigente della Jihad islamica, già responsabile dell'uccisione di soldati, che era attivamente impegnato nella preparazione di un attentato». Ma fonti palestinesi sostengono che il vero obiettivo del raid era Abdallah Shami, il capo della Jihad islamica.

Immediata è la protesta palestinese: «Si tratta dell'ennesimo atto di terrorismo di Stato compiuto da Israele», denuncia Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp Yasser Arafat. Di analogo tenore è il pronunciamento del premier palestinese Ahmed Qreia (Abu Ala): «Condannano



questo attacco, che altro non è se non l'ennesimo tentativo di Israele finalizzato ad aggravare la situazione e innescare una nuova escalation di violenza», afferma il premier. «Un'aggressione così codarda va stigmatizzata e respinta», prosegue Abu Ala, impegnato negli ultimi preparativi della sua missione in Europa (dal 10 al 12 febbraio sarà in Italia).

Attorno alla carcassa annerita dell'automobile colpita dal missile israeliano, si raccolgono centinaia di persone. «I criminali sionisti conoscono solo il linguaggio della forza. I nostri shahid (martiri, ndr.) sono pronti a colpire di nuovo nel cuore d'Israele. Questo crimine sarà vendicato, e tutti

i gruppi armati palestinesi proseguiranno nella loro resistenza contro gli occupanti», avverte Mohammed al-Hindi, portavoce della Jihad islamica. La folla invoca vendetta, pretende che i kamikaze entrino in azione a Tel Aviv. Vendetta: è quanto tornano a chiedere le migliaia di palestinesi che nel pomeriggio partecipano ai funerali del piccolo Tarek Susi e di Aziz Shami. Funerali che subito si trasformano in una rabbiosa manifestazione anti-israeliana. Miliziani a volto coperto e armati di kalashnikov sparano raffiche di mitra in aria; altri danno fuoco a bandiere con la stella di Davide. «La nostra lotta non si fermerà, il jihad andrà avanti finché non sarà finita l'occupazione

delle nostre terre e i sionisti non le avranno abbandonate», scandisce Khaled al-Batash, un altro dirigente integralista.

Guerra e diplomazia s'intrecciano quotidianamente nel tormentato scacchiere mediorientale. E sul versante diplomatico a tenere banco è il piano di separazione unilaterale messo a punto dal primo ministro israeliano Ariel Sharon; piano che prevede l'evacuazione di 17 insediamenti ebraici e di 7.500 coloni dalla Striscia di Gaza. Il principio di «territorio in cambio di pace» non si applica solo a Gaza ma anche in Cisgiordania. Lo ha fatto presente il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan al premier israeliano Ariel Sharon durante una conversazione telefonica definita lunga e franca. A Sharon, Annan ha offerto un aiuto per attuare il ritiro non solo da parte dell'Onu, ma anche degli altri tre membri del Quartetto di mediatori per il Medio Oriente (Usa, Ue, Russia). «Sono convinto - sottolinea Annan - che alla fine dei conti, sarà questione di scambiare territori per la pace e che Israele dovrà cedere terra in modo da rendere possibile la pace». Secondo Annan, bisogna cominciare a pensare «ai prossimi passi da intraprendere in Cisgiordania, perché lo scambio tra territori e pace non si può limitare a Gaza».

A Gaza si è intanto aperto davanti al Tribunale militare dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), il processo contro quattro palestinesi accusati dell'uccisione di tre guardie americane in un attentato a un convoglio di funzionari dell'ambasciata Usa, compiuto il 15 ottobre nei pressi del campo profughi di Jabalya, a nord di Gaza.

MicroMega 1/2004

Paolo Flores d'Arcais

Lettera aperta agli amici credenti

con le risposte di

padre Bartolomeo Sorge  
don Giuliano Zattarin  
don Pierluigi Di Piazza  
don Andrea Gallo  
mons. Salvatore Gristina  
(arcivescovo di Catania)



Le nomine confermate al congresso del 21 marzo. Per la Süddeutsche Zeitung la forza politica è «alla ricerca della socialdemocrazia perduta»

# La Spd archivia l'era Schröder e pensa al futuro

I vertici del partito votano all'unanimità Müntefering alla presidenza. Benneter segretario generale

Cinzia Zambrano

Il Day after le dimissioni di Schröder dalla guida del partito socialdemocratico, la Spd si muove come le lancette di un orologio impazzito: nel tentativo di ricompattarsi e di esorcizzare una crisi dai danni imprevedibili, accelera i tempi, guarda al futuro, riempie in tutta fretta i «vuoti» lasciati dal cancelliere e dal segretario generale del partito Olaf Scholz. Riuniti in seduta straordinaria nella Willy Brandt Haus, la sede del partito a Berlino, i colonnelli socialdemocratici hanno votato all'unanimità il pragmatico Franz Müntefering alla presidenza della Spd, e il parlamentare Klaus Uwe Benneter alla carica di segretario generale del partito. Cinquantasei anni, Benneter, avvocato, è pressoché sconosciuto ai più, ma ha dalla sua una carta importante: è un vecchio amico di Schröder. Oggi si divertono a giocare a tennis, in passato hanno militato insieme nella Juso, l'organizzazione giovanile della Spd, di cui Benneter è stato nel 1977 anche presidente. Quale pedigree migliore per designarlo ad un incarico «strategico» come quello di segretario generale della Spd? Tant'è che Benneter, un tempo espulso temporaneamente dalla Spd per le sue posizioni troppo radicali, parlando virtualmente alla platea dei ribelli, ha già lasciato intuire da che parte sta: «chi sogna solo dei vecchi tempi, non ne vivrà di migliori». Le due nomine dovranno ora essere confermate nel corso di un congresso straordinario, previsto a Berlino il 21 marzo prossimo.

Con Franz «il generale» alla guida del partito e il «cocco di sinistra», come Schröder per molto tempo amava chiamare Benneter, alla segreteria generale della Spd, il cancelliere spera di ricucire lo strappo con l'ala sinistra del partito, persuadendola ad accettare l'Agenda

• **AGENDA 2010** Il 1 giugno 2003 viene approvato il pacchetto di riforme economiche e sociali messo a punto da Schröder, contenente una serie di tagli allo stato sociale, che danno vita allo scontro tra il cancelliere e la base del partito. Eccone alcuni punti.

• **TAGLI SUSSIDI DISOCCUPAZIONE** Ridotti i sussidi di disoc-

cupazione, accorpati poi a quelli sociali. La durata dei sussidi si riduce da 32 a 12 mesi (18 per chi ha più di 55 anni). I disoccupati che dovessero respingere offerte di lavoro «ragionevoli e dignitose» si vedranno decurtare il sussidio percepito.

• **ARTICOLO 18** Rivista la normativa sulla tutela dei lavoratori. Licenziamenti «più facili» per favorire l'occupazione, a detta

del cancelliere.

• **PENSIONI** Da quest'anno i quasi 20 milioni di pensionati devono pagare l'1,7% per i contributi sull'assicurazione sociale, una quota doppia rispetto a quanto avveniva in passato. Dal 2005 inoltre, e in maniera progressiva, le pensioni verranno tassate, secondo un pronunciamento della Corte costituzionale.

## Agenda 2010



Il cancelliere tedesco Schröder

2010, il pacchetto di riforme varato da Schröder per risolvere l'economia del Paese, considerato però dai dissidenti del partito come un affondo allo stato sociale. Müntefering, che ha sempre dimostrato grandi capacità di mediazione,

ha dato prova di un alto grado di lealtà e fedeltà nei confronti del cancelliere. Ex metalmeccanico, è considerato anche «l'anima del partito», un asso nella manica per superare lo stallo comunicativo tra Schröder e la base.

Se tra i socialdemocratici fervono i lavori per archiviare quanto prima l'era-Schröder, l'opposizione continua a sferrare durissime critiche. Ieri la leader della Cdu Angela Merkel, in una dichiarazione al domenicale *Welt am*

*Sonntag* anticipate ieri, ha sollecitato nuove elezioni politiche in Germania. «Chi non riesce a convincere i suoi stessi seguaci della propria politica, -ha rincarato- non potrà tantomeno convincere la gente in Germania della necessaria

strada di riforme». I socialdemocratici fanno spallucce e ostentano ottimismo. Prima dell'inizio della riunione a Berlino, i vertici della Spd si sono detti soddisfatti del cambio di guardia al vertice: per tutti è il segnale di un nuovo inizio,

e Müntefering è la scelta migliore.

Crisi chiusa dunque? È presto per dirlo, ma certo è che le dimissioni di Schröder hanno scoperchiato il Vaso di Pandora spargendo ovunque i malumori interni alla Spd. Il giudizio della stampa tedesca in questo senso è unanime. Dalla *Süddeutsche Zeitung*, quotidiano vicino alla sinistra, alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, foglio conservatore, quasi tutti concordano sul fatto che l'uscita di scena di Schröder ha messo a nudo il disorientamento e la confusione che serpeggia tra le fila della Spd. In un editoriale sulla *Sz*, Heribert Prantl, uno dei più acuti osservatori politici tedeschi, bolla come «sbagliata» la scelta del cancelliere: «Le dimissioni non portano a nulla. La Spd non ha bisogno di una nuova parrucca, ma di nuove prospettive. La crisi del partito non è una questione personale, ma di contenuti», perché, dice ancora Prantl, con la politica riformatrice di Schröder «la Spd è alla ricerca della socialdemocrazia perduta». Simile il commento della *Zeit*, che parla di «una crisi di esistenza della Spd». Il dibattito attorno alle persone e alle loro qualità di guida, si legge sul sito online, nasconde in realtà un problema molto più profondo: la Spd non sa più esattamente cosa ci sta a fare, ha creduto di poter riformare il paese senza cambiare se stessa, e ora davanti alle scelte di Schröder, «è come se i tedeschi si sentano traditi delle storiche promesse che la socialdemocrazia aveva un tempo fatto loro».

«La crisi politica tedesca è un segnale che di fronte agli imperativi della trasformazione imposti dalla globalizzazione, un partito di sinistra è in grosse difficoltà», ci dice Angelo Bolaffi. Che però lascia una porta aperta: con l'allontanamento di Schröder è probabile che la Spd recuperi la sua identità, staccandola dal peso delle riforme volute dal governo.

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Questo fine settimana la sfida tra i sei candidati democratici rimasti in corsa per la Casa Bianca si gioca nello Stato di Washington, nel Michigan e nel Maine. Il Michigan, lo Stato più grande in cui si sia votato sinora per queste primarie, vale 128 delegati alla Convention democratica che dovrà nominare lo sfidante di George W. Bush. Washington conta 76 delegati mentre il Maine appena 24. Tutte le proiezioni e anche i primi risultati indicano che John Kerry, senatore del Massachusetts, è in testa in tutti questi Stati, consolidando il vantaggio accumulato sin dall'inizio della campagna. Kerry sembra aver vinto nettamente nello Stato di Washington, dove a quasi metà dello scrutinio ha ottenuto il 48% dei suffragi contro il 30-31% di Dean. Tutto sotto il 10% gli altri candidati. Nel Michigan le urne si sono chiuse più tardi del previsto e il quadro sarà più chiaro stamattina, ma la tendenza sembra consolidata. Ieri oltretutto un'altra notizia ha abbassato le chance del principale rivale di Kerry. Il capo di una delle maggiori organizzazioni sindacali americane, quella dei dipendenti pubblici, ha annunciato l'intenzione di togliere l'appoggio a Edward Dean.

Intanto un altro sondaggio, commissionato dal settimanale *Newsweek*, rivela che la popolarità di Bush continua a scendere e che se si votasse oggi a vincere le presidenziali sarebbe Kerry. Il consenso dell'opinione pubblica nei confronti dell'opera-

## Nuova tornata di primarie, Kerry vince ancora

*Bush, sempre più giù nei sondaggi, si sottopone oggi al «terzo grado» di un'intervista televisiva*

to di Bush è passato dal 54% registrato al momento della cattura di Saddam, al minimo storico del 48 per cento. Il 45% degli intervistati esprime invece un giudizio apertamente critico nei confronti del presidente. Bush sembra avere possibilità di vincere un secondo mandato solo contro

gli altri candidati democratici, con uno stacco netto rispetto a Dean, ma non contro Kerry.

Nonostante Bush abbia praticamente raggiunto l'obiettivo di raccogliere finanziamenti per 150 milioni di dollari per la sua campagna elettorale, una cifra enorme sotto ogni punto di vista, ma soprattutto in considerazione che non ha rivali tra il Partito repubblicano, tra i suoi consiglieri si inizia a registrare nervosismo. L'obiettivo di un secondo mandato, che sino a pochi mesi fa sembrava a portata di mano, continua ad allontanarsi. Per contrastare il drammatico calo di po-

polarità, con una decisione sorprendente per un presidente che odia le conferenze stampa, Bush ha deciso di sottoporsi a un fuoco di fila di domande nella trasmissione televisiva «Meet the Press» che sarà messa in onda stamattina.

Senza attendere l'esito degli scrutini, i candidati democratici hanno scelto di giocare d'anticipo e di iniziare a far campagna per le prossime elezioni. Sia Kerry che John Edwards, senatore della Carolina del Nord, ieri sono volati in Virginia e in Tennessee in vista delle primarie di martedì prossimo. Sulla Virginia ha scelto di punta-

re anche il generale Wesley Clark, ex comandante della Nato, che in questi giorni sta combattendo una vera lotta per la sopravvivenza. Di tutti gli Stati dove s'è votato, Clark ce l'ha fatta solo in Oklahoma e molti cominciano a sospettare che ormai il suo sia un impegno di pura testimonianza, poiché pare molto difficile possa in qualche modo recuperare le distanze rispetto a Kerry. A mettere in imbarazzo Clark, le carte pubblicate ieri dal Washington Post, che mettono in luce i violenti scontri fra l'ex generale e l'allora presidente Bill Clinton durante la guerra in Kosovo. Contrasti che si conclusero con il prepensionamento forzato di Clark. Questo non ha impedito a Clinton di essere fra i principali sponsor, anche se non in modo ufficiale, della sua candidatura.

Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, ha trascorso il sabato nella sua casa di Burlington in attesa dei risultati. Dean ha praticamente rinunciato a fare campagna in Michigan per concentrare i suoi sforzi nello Stato di Washington, dove gode del sostegno forte e organizzato del movimento ambientalista di Seattle, ma dove risulta in ogni caso sconfitto. Un tempo gran favorito di queste primarie, Dean ha fatto sapere che a questo punto potrebbe valutare l'ipotesi di correre come vice presidente al fianco di un altro candidato democratico. Una prospettiva che nei giorni scorsi era stata rifiutata con fermezza da Edwards: «O faccio il presidente o abbandono la politica». Resta da vedere se Kerry abbia intenzione di proporre un accordo a Dean.

## INTANTO IN AMERICA

### New York, volantini contro la globalizzazione

Quando si arriva a Times Square, nel cuore di New York, si rimane abbagliati dallo spettacolo di luci e di colori delle insegne pubblicitarie che riflettono gli ultimi prodotti e le più recenti bellezze del mondo del consumo. Il consumo appare come un gigantesco parco dei divertimenti. Per questo nei giorni scorsi non poteva sfuggire all'osservazione del passante, uno sparuto gruppo di persone che di fronte al Westin New York hotel issava cartelli di protesta: «Basta mandare lavori oltreoceano!», «L'America torni a lavorare!». Chi reclamava ce l'aveva con quei manager che dentro l'hotel partecipavano ad un seminario per apprendere i vantaggi dell'esportare posti di lavoro oltreoceano, nei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Tra i partecipanti, c'erano grandi nomi come Motorola, Gateway e Cisco Systems.

I lavoratori degli Stati Uniti si stanno accorgendo che anche per loro la globalizzazione non è una carezza, ma piuttosto uno schiaffo. Infatti, non è più solo il lavoro dei colletti blu, ma anche quello dei colletti bianchi che in un numero crescente è dirottato all'estero. L'Ibm, per esempio, ha in programma di spostare

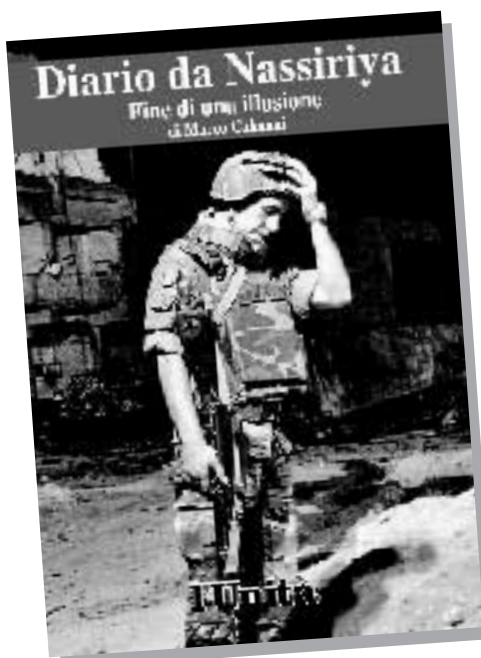
verso la Cina e l'India migliaia di lavori pagati negli Stati Uniti con stipendi medio-alti. Il processo di globalizzazione, spiega il manager dell'Ibm Harry Newman «è in rapida accelerazione, e ciò significa portare tanti posti di lavoro e aprire molti stabilimenti in posti dove mai abbiamo sognato. Si tratta di andare là dove il lavoro e la competizione sono a basso costo». «Continuare a permettere in maniera incontrollata questo trasferimento - denunciava nei giorni scorsi il New York Times - può significare il suicidio economico di centinaia di migliaia, se non di milioni, di famiglie americane».

Non meraviglia, perciò, che siano lavoro e salute, i temi che gli elettori con maggior frequenza portano ai candidati democra-

tici per le prossime presidenziali. «Se sarà presidente, che cosa farà per terminare l'emorragia dell'occupazione?», ha chiesto durante una trasmissione televisiva a Howard Dean, un afro-americano della Carolina del Sud che con altre centinaia di colleghi ha appena perso il lavoro.

Sono oltre 30 milioni gli americani che guadagnano meno di otto euro all'ora, cioè al di sotto della soglia di povertà per una famiglia di quattro persone. Solo un lavoratore su cinque con uno stipendio inferiore ai 20 mila euro annui, ha un piano per la pensione. Un terzo dei genitori con salario minimo e con figli sotto i sei anni, non ha diritto a giorni di ferie. Sono passati quaranta anni esatti da quando il presidente Johnson aveva dichiarato guerra alla povertà. Oggi Bush racconta la favola della ripresa economica. Una favola che può contenere del vero per Wall Street, ma che è una bugia come quella delle armi di distruzione di massa per quei due milioni e mezzo di persone che in questi ultimi tre anni hanno perso il lavoro.

Aldo Civico



## Presentazione del libro

Discutono con **Marco Calamai**

**Giovanna Botteri**  
**Antonio Padellaro**  
**Marina Sereni**  
Roma  
lunedì 9 febbraio 2004  
ore 18.00

Coordina  
**Giuseppe Soriero**  
Sala Margana  
Piazza Margana 41

**il campo**  
Idee per il futuro

Hanno assicurato tra gli altri la loro presenza:

rappresentanti delle Associazioni  
**Un ponte per Interos**  
**Tavola della Pace Arci**  
**Cittadini per l'Ulivo Sinistra Giovanile**

**Nicola Adamo**  
**Paola Balducci**  
**Tom Benettolo**  
**Giovanni Berlinguer**  
**Gianfranco Benzi**  
**Carmine Donzelli**  
**Gian Guido Folloni**  
**Agazio Loiero**

**Abrah Malik**  
**Andrea Margheri**  
**Marco Minniti**  
**Arturo Parisi**  
**Josè Luis Rhi-Sausi**  
**Anna Serafini**  
**Vincenzo Vita**  
**Nicola Zingaretti**

www.il-campo.com



Sigmund Ginzberg

La Nato era nata per tenere gli americani in Europa occidentale e difenderla dalla minaccia sovietica. A Washington non era mai saltato in mente di chiederle di intervenire in Vietnam (ci avevano provato con Londra, quelli gli avevano risposto di non pensarci nemmeno). Ora la discussione verte sul se, come e quando andare in Afghanistan e in Iraq. Negli anni '90, venuta meno l'Unione Sovietica, si diceva che per continuare ad avere una ragione di esistere, l'alleanza militare atlantica avrebbe dovuto «estendersi oltre la propria area geografica per evitare di chiudere bottega». Era intervenuta nei Balcani, che in fin dei conti erano alle porte di casa. Ora le si chiede di impegnarsi a finire quello che gli Stati Uniti avevano iniziato da soli, e che non sono più in grado di portare a compimento da soli.

Perché dovrebbe? E perché George W. Bush, che aveva così ostentatamente ignorato la Nato sin dall'inizio della sua presidenza, poi anche come possibile alleata nella «guerra al terrorismo», ora pare tenerci così tanto? Le valutazioni sono discordanti. C'è chi, in Europa, ma anche in America, si vede un'occasione, una finestra preziosa di opportunità, da non lasciarsi scappare, per ridare voce in capitolo all'Europa, chiudere o almeno far tornare indietro il capitolo delle decisioni unilaterali Usa, ricucire lo strappo transatlantico che si era aperto sull'Iraq, e soprattutto gli strappi tra gli stessi europei. E chi invece si chiede se invece non sia piuttosto un modo per creare ulteriori divisioni tra gli europei, per avere dalla Nato quel che non si riesce ad avere dall'Onu, e per contrapporre una «reinvenzione» della Nato alla prospettiva, molto più invisa a Washington, di una futura forza militare solo europea.

Tra coloro che insistono sulla «vocazione a esportare sicurezza e stabilità a tutto campo» della Nato è il nuovo segretario generale, il «pragmatico» ex ministro della Difesa olandese Jaap de Hoop Scheffer. Gli analisti gli attribuiscono l'intenzione di riparare la frattura tra Usa ed Europa, convincere gli americani che la Nato gli serve, e convincere gli europei che la Nato può servirgli più di una propria forza militare autonoma per cui non avrebbero comunque i mezzi. «La Nato non è uno strumento al servizio dei nostri amici americani», ha insistito in una recente intervista a *Le Monde*.

Il problema irrisolto è però se la Nato debba in qualche modo servire anche all'Europa, come era alle origini (e possa non essere in contraddizione con l'Europa unita, come lo era stato per decenni), o debba finire col diventare una «comparsa» delle scelte strategiche americane. Militarmente l'Europa non interessa più agli Stati Uniti come una volta. Hanno deciso da tempo di ridurre drasticamente le presenze di truppe, e spostarne una parte ad Est, come trampolino di lancio per la loro presenza nel «nuovo arco di instabilità», che attraversa il «Medio oriente allargato» fino al Caucaso e all'Asia centrale. Non fanno molti sforzi per nasconderselo. «La Nato di oggi serve agli obiettivi non europei delle politiche globali Usa, come scatola degli attrezzi per impe-

“ Bush aveva ignorato il Patto Atlantico fin dall'inizio della sua presidenza, ora lo vorrebbe alleato nella «guerra al terrorismo» ”



Il segretario generale Jaap de Hoop Scheffer crede che serva a ricucire fra Usa e Europa. Ma non sarà un modo per dividere ancora di più il vecchio Continente? ”

## Nato, in Iraq alla ricerca del ruolo perduto?

*L'unilateralismo di Bush rischia di declassare l'Alleanza a semplice comparsa*



Le proteste contro la conferenza di Monaco di Baviera

## Fischer contro Rumsfeld: la guerra fu un errore

*All'incontro di Monaco tedeschi e francesi mettono sotto accusa la teoria dell'attacco preventivo*

Toni Fontana

A dieci mesi dall'inizio della guerra contro l'Iraq le posizioni che si scontrarono alla vigilia e durante l'intervento, rimangono immutate. Due grandi paesi europei, la Francia e la Germania, esprimono una linea politica e diplomatica opposte a quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, mentre l'Italia appare una comparsa di scarso rilievo. La quarantesima conferenza internazionale sulla politica di sicurezza che ha riunito ieri e venerdì a Monaco di Baviera i ministri della Difesa della Nato e non solo (c'era anche il russo Ivanov) ha avuto il merito di mostrare in pubblico due concezioni in totale disaccordo, e di provare di conseguenza che, nonostante l'entrata in campo di Annan, le valutazioni sul passato ed il futuro dell'Iraq restano divergenti. Non solo l'alfiere degli interessi europei, il tedesco Joschka Fischer, ha contrapposto alla teoria della

guerra preventiva riproposta dal capo del Pentagono Rumsfeld, la convinzione che occorre rilanciare il dialogo con l'altra sponda del Mediterraneo con l'obiettivo di arrivare, entro il 2010, alla creazione di un'«area di libero scambio» nel Mediterraneo. Non si sono dunque scontrate solo due diverse valutazioni su quanto è accaduto lo scorso anno a Baghdad e stuttoria accadendo, ma si sono contrapposte vere e proprie filosofie e scuole di pensiero. Rumsfeld ha sfoderato similitudini e immagini allegoriche per rivendicare l'operato del suo governo: «Se qualcuno minaccia di tirare una palla di neve - ha detto il capo del Pentagono - non si agisce in modo preventivo, ci si può permettere di incassare il colpo e via. Ma quando si tratta di un'arma biologica che può uccidere anche 300mila persone bisogna attaccare per primi, come è avvenuto in Iraq». Il ministro americano non ha accennato al fatto che finora non è stata trovata alcuna traccia delle armi di distruzione di Saddam,

ma il suo discorso ha riacceso l'irritazione scoppiata quando definì «vecchia Europa» lo schieramento contro l'intervento in Iraq e Fischer non ha perso l'occasione per contrattaccare.

Il ministro tedesco ha ricordato che «la vecchia Europa» aveva ragione ad opporsi ad una guerra fatta per neutralizzare armi di distruzione di massa che non sono state mai trovate e che dunque la Germania ed altri paesi «non erano e non sono convinti delle ragioni della guerra». Convinto che le iniziative della diplomazia debbano prevalere su quelle delle forze, il ministro degli Esteri tedesco ha proposto di porre all'ordine del giorno, in particolare nel vertice Nato che si terrà in Turchia nel mese di giugno, la proposta di creare entro il 2010 un'area di libero scambio nel Mediterraneo e di adottare «un dichiarazione comune sul futuro del Medio Oriente» per offrire una «nuova prospettiva» alla regione. Gli ha fatto eco la ministra della Difesa france-

se Michelle Alliot-Marie che ha messo l'accento sull'Onu «garante della legittimità nelle relazioni internazionali».

In questo contesto le questioni sul tappeto non hanno trovato grande spazio. Il nuovo segretario della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, ha detto che se «un governo legittimo iracheno» e gli Stati Uniti chiameranno, l'Alleanza non si tirerà indietro se dovrà assumere un ruolo di maggiore peso. La questione sarà all'ordine del giorno nel vertice di Istanbul, ma, fin da ora, Fischer mette in guardia avvertendo che Berlino non si opporrà, ma un fallimento della Nato in Iraq avrebbe gravi ripercussioni sulla stabilità dell'Alleanza. Accordo invece sull'Afghanistan; la missione di pace Isaf, a guida Nato, verrà estesa anche al di fuori di Kabul. Alcune migliaia di manifestanti, tra i 5mila e i 10mila hanno dato vita ad una protesta; vi sono stati alcuni incidenti e 39 arresti. Almeno 4mila i poliziotti schierati a difesa dell'incontro.

gni lontani. E il nuovo gergo riflette il disprezzo di Washington per i propri ausiliari europei, divenuti «attrezzi» e punti di rifornimento, piuttosto che alleati», ha osservato in un recente intervento sull'*International Herald Tribune* l'ex funzionario del Dipartimento di Stato Usa Wayne Merry. Meraviglia che molti in Europa - purtroppo il governo italiano non sembra nel nervero - vogliono vederli un po' più chiaro?

Quel che è trapelato pubblicamente dalla discussione a Monaco di Baviera tra i ministri degli Esteri della Nato, e poi alla Conferenza sulle politiche per la sicurezza, una sorta di seminario, una sorta di «Davos» annuale allargata sulla difesa in programma a nel weekend, non ha risposto a questi interrogativi. Le decisioni sono rimandate al prossimo incontro, in programma a Istanbul, in Turchia, per giugno. In Afghanistan la Nato in quanto tale è già presente. Gli Stati Uniti vi hanno 11.000 soldati, impegnati soprattutto a difendere sé stessi e nel dare la caccia ad Al Qaeda. La Nato ne ha 8.000, concentrati soprattutto a Kabul e dintorni, e ufficialmente non coinvolti in operazioni di combattimento. A Monaco la Francia era arrivata con una proposta di Chirac di trasferire all'Eurocorps, da qui all'estate, il comando delle operazioni in Afghanistan. Gli Stati Uniti premono invece soprattutto perché gli venga data una mano in Iraq, hanno rilanciato la proposta che sia la Nato in quanto tale ad assumere la responsabilità delle operazioni nel Centro-Sud, sinora affidate al comando polacco. È stato interpretato come un modo per tirarci dentro, oltre ai polacchi (che sembrano volersene andare), agli spagnoli e agli italiani, anche i tedeschi e magari i francesi. Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha detto che Berlino non si opporrà per principio, ma non ha la minima intenzione di inviare proprie truppe: «l'onestà richiede da me che non vi nasconda il mio profondo scetticismo». Anche la Francia ha fatto un'apertura: «disposti a inviare truppe, ma solo se ci fossero le condizioni giuste; dipende da come e quando i poteri vengono trasferiti agli iracheni, da quale ruolo avranno le Nazioni Unite, e a quali condizioni verrà richiesto dal governo iracheno». Non ha aiutato a dirimere la nebbia che a fare la richiesta a Berlino fosse stato inviato il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, lo stesso che si era distinto nel contrapporre la «Nuova Europa» filoamericana alla «vecchia Europa» che si opponeva alla guerra. Aveva cercato di rimediare sostenendo, in un'intervista con un gruppo di giornalisti europei, che «non si rammaricava» di quel giudizio polemico, perché intendeva distinguere tra «la vecchia Nato» a 19 membri e quella «nuova» a cui si stanno per aggiungere sette nuovi membri dall'Est. Ma non ha dissipato il sospetto che la scelta americana ora sia «disaggregare» l'Europa, più che un'alleanza con un'Europa unita. Quanto ai russi, nell'attesa che si capisca meglio di come butterà, sembrano al momento preoccupati soprattutto di poter verificare che la Nato non finisca per dare fastidio a loro, «in aree di interesse vitale per la Russia», ha detto in Germania il ministro degli Esteri di Putin, Sergei Ivanov.

I dati dell'Independent: meglio Gordon Brown  
**Sondaggio, il 51% vuole le dimissioni di Blair**



ribile per il premier durante la quale i conservatori hanno chiesto le sue dimissioni e si sono riaccese tutte le polemiche sulle introvabili armi di sterminio irachene, con Blair che è stato costretto a nominare una nuova commissione d'inchiesta, presieduta da Lord Butler, con poteri talmente limitati che prima ancora che abbia cominciato a lavorare ha suscitato scetticismo in larga parte della stampa, dell'opinione pubblica e del mondo politico. Nel sondaggio il 51% degli intervistati ha dichiarato di essere d'accordo, o molto d'accordo, con l'affermazione «è il momento che Tony Blair si dimetta e che lasci la mano a qualcun altro», mentre il 35% ha detto di non condividere. Lo scetticismo dilagante è confermato anche da un quesito sulla nuova inchiesta di Lord Butler: il 68% si aspetta che sarà un altro insabbiamento

**LONDRA** Tony Blair ha perso la fiducia del pubblico dopo la guerra in Iraq ed il rapporto del giudice Hutton sulla morte dello scienziato David Kelly. A dirlo è un sondaggio pubblicato da The Independent secondo il quale il 51% degli intervistati vorrebbe che si dimettesse da primo ministro ed il 54% pensa che abbia mentito sulle fantomatiche armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. Il sondaggio, condotto nel corso di questa settimana dalla società demoscopica Nop su un campione di 1.003 persone, porta in testa i conservatori rispetto ai laburisti di Tony Blair, sia pure di un solo punto, 36 a 35, ed assegna il 24% dei consensi ai liberal democratici. Ma nell'ipotesi che alla guida del governo fosse Gordon Brown, l'attuale cancelliere dello scacchiere e eterno rivale di Blair, i laburisti tornano in testa con il 37%, i conservatori restano al 36% ed i liberal democratici scendono al 22%. Il sondaggio conclude una settimana ter-

Attesa per l'incontro con Al Sistani  
**Giunta a Baghdad la delegazione Onu**



gioglio di governo provvisorio auspiciano si compia entro il 30 giugno. Gli Usa sostengono che mancano il tempo e le condizioni di sicurezza per organizzare elezioni entro la scadenza fissata e propongono per riunioni regionali per designare un governo provvisorio. La maggioranza sciita irachena, guidata dal grande ayatollah Ali al-Sistani, esige elezioni a suffragio universale. Il presidente di turno del Consiglio di governo iracheno, Mohsen Abdel Hamid, ha accolto con soddisfazione l'arrivo degli esperti elettorali ma ha ammonito che «le conclusioni alle quali giungerà non saranno considerate vincolanti». Hamid ha aggiunto che il Consiglio si sente invece vincolato alla scadenza del 30 giugno, in quanto vuole evitare un rinvio della fine formale dell'occupazione americana.

**BAGHDAD** Una missione delle Nazioni Unite è giunta ieri a Baghdad per esaminare la possibilità di elezioni dirette in Iraq entro giugno, prima del passaggio di poteri dalle forze d'occupazione americane a un governo provvisorio locale, come chiede la maggioranza sciita irachena. La missione «si sforzerà di incontrare gli esponenti di tutte le componenti e di ascoltare tutti i punti di vista iracheni, senza eccezioni» - ha affermato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan in un comunicato diramato a New York per annunciare l'arrivo della delegazione. «Spero che il lavoro della squadra contribuisca a risolvere l'impasse nel processo di transizione politica che porterà all'insediamento di un governo provvisorio» - ha aggiunto il segretario generale dell'Onu. Gli esperti elettorali, guidati dall'uruguayana Carina Perelli, faranno proposte sulla transizione politica verso l'autogoverno iracheno che gli Stati Uniti e il Consiglio di governo provvisorio auspiciano si compia entro il 30 giugno.

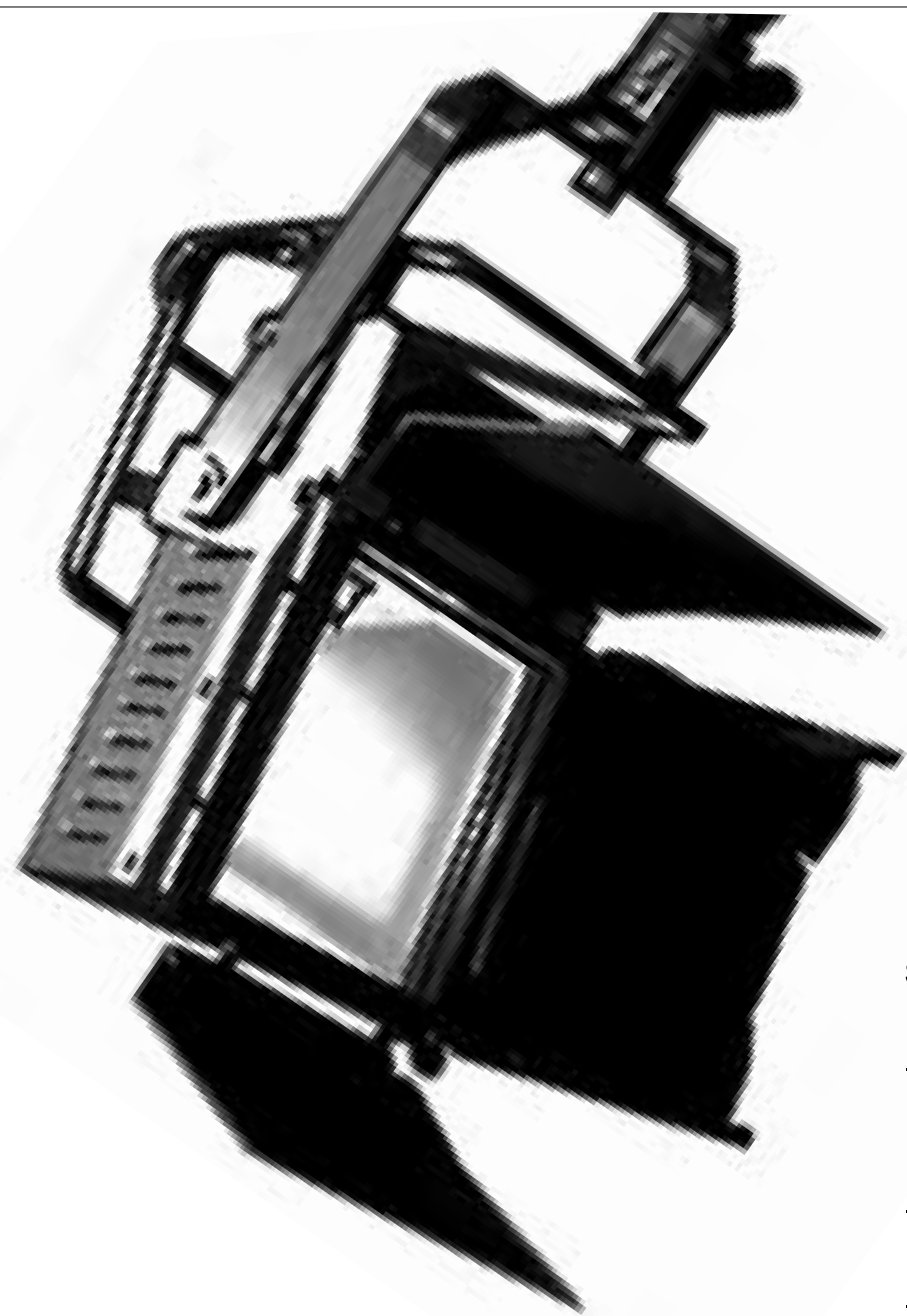
Nella città di Gonaives uccisi 14 poliziotti  
**Haiti, contro Aristide la parola alle armi**



di Haiti, nel tentativo di costringere alle dimissioni il presidente Jean-Bertrand Aristide. Il leader della rivolta, che si identifica come Etienne, ha riferito che diversi altri villaggi sono stati «liberati» e sono ora sotto il controllo del Fronte. La lotta andrà avanti - ha proseguito Etienne - fino alla liberazione degli altri tre dipartimenti che costituiscono l'intero nord di Haiti dopo di che, «Aristide avrà 48 ore per lasciare il potere». Dopo la resa di Aristide, i ribelli promettono di consegnare le loro armi «al nuovo governo provvisorio». A Port au Prince, capitale di Haiti, Aristide ha promesso ieri, durante una manifestazione dei suoi seguaci, che i responsabili della sommossa saranno puniti.

**PORT AU PRINCE** Almeno 14 sarebbero i morti tra gli agenti di polizia che ieri si sono scontrati con i ribelli del Fronte di Resistenza Anti-Aristide nella città di Gonaives, in Haiti. Queste le drammatiche notizie diffuse dagli stessi ribelli, che non forniscono cifre su eventuali perdite fra le proprie fila. La città di Gonaives era caduta l'altro giorno in mano ai rivoltosi dopo una battaglia in cui erano rimaste uccise 11 o 12 persone. Gonaives era già stata teatro di violenze fra sostenitori e avversari del presidente Aristide nel settembre scorso, con un bilancio di 53 persone uccise e 119 feriti. Fu a Gonaives che nel 1985 cominciò la lotta contro il regime del dittatore Jean Claude Duvalier, che poi fu destituito nel febbraio del 1986. E da Gonaives il Fronte di Resistenza Anti-Aristide ha ora lanciato un piano per occupare tutta la parte settentrionale





# chiarezza per restituire **fiducia.**

## SEMPLICITA' NEI RAPPORTI CON I RISPARMIATORI

- Le banche e tutti gli altri operatori dovranno classificare i prodotti che offrono ai risparmiatori in maniera chiara, oggettiva e comprensibile e dovranno spiegarne esplicitamente i rischi
- Le banche non potranno cedere ai risparmiatori obbligazioni che non siano state almeno un anno nel loro portafoglio
- I risparmiatori e i consumatori potranno far valere i loro diritti attraverso azioni di risarcimento collettive
- La Consob avrà il potere di convocare gli organi aziendali e di richiedere all'autorità giudiziaria ispezioni, perquisizioni, sequestri ed intercettazioni; potrà avvalersi della Guardia di Finanza; potrà stabilire direttamente le sanzioni e disporre l'ammissione o l'esclusione delle società dalla quotazione in Borsa

## RIGORE NELLA VIGILANZA E NEI CONTROLLI

- Le autorità per il controllo e la vigilanza saranno solo tre contro le sette attuali: la **Banca d'Italia** vigilerà sulla stabilità del sistema (con un mandato a termine per il Governatore), l'**Antitrust** sulla concorrenza, anche su quella tra le banche, e la **Consob** sulla trasparenza, con più incisivi e più penetranti poteri investigativi e sanzionatori
- Saranno soppressi l'ISVAP (vigilanza sulle assicurazioni), il Covip (vigilanza sui fondi pensione), l'Uic (Ufficio italiano cambi) ed il Cibr (Comitato per il credito ed il risparmio)
- Le autorità dovranno riferire al Parlamento

## TRASPARENZA NELLA GESTIONE DELLE SOCIETA'

- I soci di minoranza dovranno essere rappresentati nei consigli d'amministrazione e nomineranno la maggioranza del collegio sindacale
- Le società potranno essere quotate in borsa solo se le loro controllate estere che hanno sede in paradisi fiscali, rispettano gli standard di trasparenza e controllo stabiliti dalla Consob
- Le società non potranno concedere prestiti a componenti dei loro organi sociali
- Il falso in bilancio, le false comunicazioni sociali, i falsi delle società di revisione - illeciti penali - saranno puniti con la reclusione fino a 5 anni
- Attuazione immediata della direttiva comunitaria sugli abusi di mercato che prevede, per chi arreca danno ai risparmiatori, pene fino a 12 anni di reclusione

tutelare il  
**risparmio**  
e i risparmiatori  
si può

la proposta dei deputati DS  
semplicità **rigore**  
trasparenza

Il testo integrale della proposta di legge è scaricabile dal sito [www.deputatids.it](http://www.deputatids.it)

deputati  
**ds**  
l'ulivo





Svolta nell'inchiesta sulla fuga di notizie dalla Procura su rapporti tra mafia, politica e malasanità. La Regione Sicilia nel caos

# Talpe a Palermo, arrestato consigliere dell'Udc

## Per Borzacchelli l'accusa è concussionione. Un altro avviso di garanzia per il governatore Cuffaro

Marzio Tristano

**PALERMO** Finisce in carcere per concussionione un maresciallo dei carabinieri candidato ed eletto tre anni fa nel parlamento più antico del mondo, e trema, a New York, l'uomo che, insieme ai dirigenti dell'Udc, lo volle in lista: il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, già indagato per concorso in associazione mafiosa, e destinatario ieri di un nuovo avviso di garanzia per rivelazione di segreto di ufficio e favoreggiamento. I due, ipotizza la procura, sarebbero le «talpe» che informarono la mafia delle indagini nei confronti del boss Guttadauro, ex primario dell'ospedale Civico, capo del mandamento mafioso di Brancaccio e «registra» non tanto occulto di candidature dentro il partito del Presidente della Regione.

**Ville & minacce** Il barometro giudiziario torna a segnare tempesta sul quadrante «mafia-politica-talpe» con l'arresto eccellente di Antonio Borzacchelli, 43 anni, inflessibile investigatore del reparto operativo dei carabinieri fino al 2001 quando si candida nell'Udc, diventa deputato all'assemblea regionale siciliana ed entra nelle indagini della procura sugli amici di Guttadauro che lo descrivono come un ricattatore senza scrupoli pronto ad utilizzare la divisa per ottenere ville e denaro, tra minacce di arresto e concessione di favori all'imprenditore Michele Aiello, ritenuto uno dei prestanome di Bernardo Provenzano. Un maresciallo, ha rivelato un testimone - il dottor Salvatore Aragona -, «appoggiato in modo aperto e incondizionato da Mannino e da Cuffaro».

**La cena** Nell'intreccio tra affari miliardari di una sanità malata nelle strutture pubbliche ed efficiente e costosa nel privato, politici e professionisti impegnati a discutere di candidatura nel salotto di un boss mafioso, l'inchiesta della procura viaggia infatti verso i livelli più alti lanciando verso il governatore della Sicilia un'accusa pesante: sarebbe lui, con Borzacchelli, la «talpa» che informò Cosa Nostra delle indagini sul boss Guttadauro. A chiamare in causa Cuffaro è un verbale redatto il 1° dicembre scorso da

• **I «DISCORSI» DI GUTTADAURO** Il boss Guttadauro parlava di politica con i politici e le sue parole venivano registrate nella sala ascolto della Procura di Palermo. Fino al giugno del 2001, quando, improvvisamente, tacque. Dopo avere palesemente ammesso di conoscere l'esistenza delle microspie. Ad avvertirlo delle cimici fu Salvatore Aragona, a sua volta messo sull'allerta, lui dice, da Mimmo Miceli. Ma chi avvertì Miceli, assessore comunale alla Sanità ed amico di Guttadauro, della presenza

delle microspie nel salotto del boss che hanno portato a galla un significativo affresco dei rapporti attuali mafia-politica?

• **CHE FA CUFFARO** Attorno a questa domanda si gioca il futuro politico del governatore della Sicilia. A chiamarlo in causa, nel giugno scorso, è Aragona che ha ammesso: «A dirmelo è stato Miceli, l'ha saputo da Borzacchelli e forse, da Cuffaro, ed io ho avvertito Guttadauro». Miceli ammet-

### le tappe

te il colloquio con Aragona, ma lo spostò un anno dopo, nel 2002. E, soprattutto, esclude che sia coinvolto Cuffaro: «Tornavo dall'America, appresi la circostanza dai giornali». Ma i giornali ne parlarono per la prima volta nel dicembre 2002, sei mesi dopo l'arresto del boss. Intanto dalle intercettazioni ambientali salta fuori un «Totò», indicato come talpa dallo stesso Aragona, che però dice: «Non mi riferivo a lui, lo chiamo sempre Salvatore». Ma il 4 agosto scorso Miceli ammette: il presidente mi

ha detto «quando Guttadauro scopri le cimici, allora avevano ragione». Chi è il presidente e chi aveva ragione?

• **«HO SENTITO TUTTO»** La svolta arriva il 1° dicembre scorso. Aragona si fa tornare la memoria e racconta nei dettagli la cena del 24 giugno al Riccardo Terzo di Monreale, presenti Cuffaro, la moglie, Borzacchelli e Miceli: «Ero a dieci metri di distanza, non ho assistito al dialogo ma ho subito la reazione di Miceli e, poi, del Cuffaro».

ultimo, secondo le intercettazioni, venne discussa la candidatura di Mimmo Miceli nelle liste dell'Udc.

**Il silenzio degli «amici»** Cuffaro ha sempre negato ogni circostanza, promettendo di dimettersi «se venisse provato un rapporto di affari con Aragona», offrirà la sua verità ai giudici domani, quando salirà le scale del palazzo di giustizia accompagnato dal suo legale, l'avvocato Nino Caleca. Altri difensori nei palazzi della politica, per ora, il governatore non ne raccoglie. L'arresto di Borzacchelli scatena il silenzio imbarazzato della maggioranza; nella Sicilia orientale fa sentire la sua voce solitaria il leader dell'Udc Raffaele Lombardo: si dice «sorpreso» dell'arresto di Borzacchelli ma sicuro che «la magistratura, cui va confermata assoluta fiducia potrà, anche alla luce degli odierni provvedimenti giudiziari, definire il quadro delle effettive responsabilità e restituire autorevolezza alle istituzioni regionali». Che, evidentemente per Lombardo, l'hanno persa.

**Bufera** La pensano allo stesso modo, ma con toni diversi, gli esponenti dell'opposizione. Dice Claudio Fava: «L'inchiesta ha sommerso Cuffaro. L'arresto dell'ex maresciallo dell'Arma che Cuffaro aveva voluto nell'Udc e imposto come deputato regionale, chiude un semestre di indagini che ha visto finire in galera o sotto inchiesta tutti gli uomini di fiducia del presidente della Regione a Palermo. Cuffaro è l'unico a rimanere seraficamente al proprio posto: alla faccia di ogni questione morale».

Gli fa eco Beppe Lumia: «Gli ultimi sviluppi dell'inchiesta su Aiello confermano che in Sicilia la questione morale raggiunge i livelli più alti e drammatici». Aggiungono Francesco Forgione e Giusto Catania di Rifondazione Comunista: «È sempre più inquietante l'intreccio che emerge tra l'imprenditore Aiello, la mafia di Bernardo Provenzano e precisi settori della maggioranza di governo riconducibili al partito e all'area politica del presidente della Regione». Anche perché, come dice nel verbale del 1° dicembre Aragona, «non è da tutti i giorni che un ex maresciallo si vada a candidare da Cuffaro».

Aragona, 42 anni, medico anch'egli con l'hobby della politica, condannato per favoreggiamento di Giovanni Brusca, il killer della collinetta di Capaci, che senza reticenze ha raccontato la sua verità su una cena di festeggiamenti elettorali, la sera del 24 giugno 2001, dopo la vittoria elettorale in Sicilia, al ristorante Riccardo Terzo di Monreale: «Al dottor Miceli - ha rivelato Aragona - quella sera questa verità (le microspie a casa Guttadauro, n.d.r.) è stata detta dall'on. Borzacchelli e dall'on. Cuffaro. Mentre loro parlavano ero presente al convivio, non ho assistito al dialogo, ero presente ad una decina di metri di distanza, ma ho subito la reazione sia del Miceli che del Cuffaro. Miceli mi trattò in malo modo, come se la responsabilità di tutto questo evento fosse attribuibile a me, forse perché nella loro valutazione io ero molto più vicino al dottor Guttadauro». Nel salotto di quest'

Antonio Borzacchelli deputato dell'Udc ex maresciallo dei carabinieri arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda di Palermo Michele Naccari/Ansa



### le intercettazioni

## «Taglieggiatore e terrorista»

**PALERMO** «Scarafaggio», «terrorista», oppure «bastardo». Così il deputato regionale siciliano Antonio Borzacchelli veniva chiamato dall'imprenditore Michele Aiello, a cui si rivolgeva per chiedere sempre soldi, e dai due sottufficiali Ciuro e Riolo finiti in manette per mafia. E quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche tra lo stesso Aiello e i sottufficiali, inserite nell'ordinanza di custodia cautelare a firma del gip Giacomo Montalbano. Nel corso di una conversazione telefonica tra Aiello e Ciuro, risalente al 26 settem-

bre scorso, Aiello, parlando di Borzacchelli, dice: «Avrà fatto opera di terrorismo...». «Si desume - spiega il gip - che i due interlocutori siano pienamente convinti che Borzacchelli continui a spiegare e in più direzioni «opera di terrorismo», ritenendo che sia opera sua la difficoltà, manifestata da Cuffaro (presidente della Regione indagato, ndr) ad incontrarsi personalmente con Aiello». In una altra conversazione telefonica, Ciuro e Riolo criticano aspramente Borzacchelli, chiamandolo più volte «bastardo». «Taglieggia - dice Ciuro al telefono - ed è indebitato fino al collo, non sa come fare per pagare i debiti che ha a destra e a manca». Secondo il giudice che ha firmato l'arresto «non c'è dubbio alcuno che le emergenze probatorie acquisite nei confronti dell'indagato travalichino i limiti e l'evanescenza degli indizi assumendo ben più elevato e corposo spessore».

### effetto domino

# Se crolla 'zu Totò crolla tutto. E il «palazzo» tace

Enrico Fierro

Lui, «u zu Totò», Salvatore Cuffaro non si trova. Tornerà domani per farsi ascoltare dai magistrati. I suoi portaborse sono impazziti fino alle otto di ieri sera per rintracciarlo. Zero. Il governatore della Sicilia è a New York, negli States, per incontri politici di altissimo livello, e fino a quell'ora nulla ha saputo della furiosa tempesta che lo sta travolgendo. Almeno così dicono i suoi portavoce. E basta crederci. Ma quello che più colpisce a Palermo in queste ore, dopo il terremoto del settimo grado provocato dall'inchiesta su mafia, politica e affari è il silenzio dei palazzi. Silenzio che però è capace di raccontare mille cose. Non parla Cuffaro, solitamente torrenziale, e non parla nessun altro. Tace finanche Guido Lo Por-

to, ex missino duro e irriducibile e Presidente dell'Assemblea siciliana. Eppure ha un governatore «avvisato» per concorso esterno in associazione mafiosa, favoreggiamento e rivelazione di segreti d'ufficio, un deputato regionale della sua maggioranza, l'ex 007 dei Ros Antonio Borzacchelli, addirittura finito in galera. Si cuciano la bocca e blindano i cellulari tutti gli altri maggioranza della Casa delle Libertà in terra sicula, i La Loggia, i Micciché, gli Schifani. Tutti solitamente loquaci al limite della logorrea e tutti ammutoliti.

Oggi, però. Una cosa la dice un deputato della maggioranza, ma solo dietro la promessa - «da uomini» - del pieno e totale anonimato. Ed è un avvertimento di quelli che chi ha orecchie allenate può intendere

senza eccessiva fatica: «Avete presente l'effetto domino? Qui se crolla Totò crolla tutto. Se affonda Cuffaro affondiamo tutti. Non si salva nessuno. Chiaro?». Chiarissimo. Salotto del boss Giuseppe Guttadauro, Palermo, quartiere Brancaccio. Siamo alla vigilia delle candidature per le regionali. Parla Mimmo Miceli, assessore al comune di Palermo e giovanissima promessa della politica sicula targata Casa delle Libertà. Al boss racconta delle elezioni dell'Udc, al punto da insidiare in Sicilia il primato di Forza Italia. Difficile dire una parola. Difficile ancora di più se si guarda all'inchiesta dell'antimafia palermitana. Il quadro è inquietante: rapporti tra boss della mafia e grossi imprendito-

ri della sanità pubblica e privata, deputati pappa e ciccia con i capibastone, candidature discusse nel salotto di un boss, mazzette, ricatti, voti, talpe nella procura che fu di Falcone e Borsellino, lo Stato tradito da chi doveva invece servirlo. Salotto del boss Giuseppe Guttadauro, Palermo, quartiere Brancaccio. Siamo alla vigilia delle candidature per le regionali. Parla Mimmo Miceli, assessore al comune di Palermo e giovanissima promessa della politica sicula targata Casa delle Libertà. Al boss racconta delle elezioni dell'Udc, al punto da insidiare in Sicilia il primato di Forza Italia. Difficile dire una parola. Difficile ancora di più se si guarda all'inchiesta dell'antimafia palermitana. Il quadro è inquietante: rapporti tra boss della mafia e grossi imprendito-

combinato? Con questo come siamo combinati? Ci dobbiamo parlare, non ci dobbiamo parlare, ci si può parlare?». Il politico Miceli: «Con Totò?». Il boss Guttadauro: «Uhm...». Di nuovo il politico Miceli: «Penso di sì...». Pezzi di conversazioni in Sicilia. La Sicilia del 2004. Dove i potenti ora hanno perso la parola. Eppure, quando a giugno Totò Cuffaro ricevette il primo avviso, un mare di parole si riversò sulla sua scrivania. Telefonò Berlusconi: «Mi ha chiamato, il premier mi ha chiamato e mi ha detto di andare avanti». Chiamò Casini, e il suo ufficio stampa si premurò di diffondere la notizia. Formigoni da Milano per esprimere «piena solidarietà all'amico». Scrisse Angelino Alfano a nome di tutta Forza Italia per sotto-

lineare «la stima, la fiducia e l'amicizia» del partito azzurro. Si mobilitò Melchiorre Cirami, quello della legge. Si indignò Gianfranco Rotonò (deputato irpino-lombardo dell'Udc) e come Bossi urlò al «golpe» e parlò di «revival di Forcolandia». Schifani proprio non si trattene e dichiarò al mondo la sua «crescente illimitata fiducia in Cuffaro». Solo Gianfranco Micciché, il viceré berlusconiano della Sicilia che non ce la fa ad amare quell'ex democristiano «gaffeur», fu tiepido. Si limitò a dirsi «certo della buona fede» di Totò. Ma lui, Cuffaro, fu soddisfatto, con le lacrime agli occhi scopri che «la Sicilia ha pregato per me». Invocò la Madonna e «il suo materno conforto», e si presentò (dimenticando per finta) all'assemblea della Regione. Parlò delle sue

pene e della Madonna, della sua Sicilia tutta limoni e speranze, e si fece votare un ordine del giorno di solidarietà. Applausi scroscianti. Abbracci e baci sulle guance. Qualche lacrima. L'opposizione che lascia l'aula. Altri tempi, ora Totò è terribilmente solo. Ed è difficile decifrarla, la solitudine. Che nella politica siciliana può avere più di un significato, prestarsi a tante chiavi di lettura, nascondere mille manovre. Già, cosa c'è dietro l'unanime silenzio dei potenti di Palermo? La voglia di lasciar cuocere nel suo brodo un alleato ingombrante, che si è troppo allargato negli ultimi tempi? O la paura di una inchiesta i cui sviluppi si annunciano imprevedibili? Ricordiamo l'effetto domino: «Se cade Totò, cadono tutti».

Catania: come la donna di Milano rischia di morire ma non vuole operarsi

## Barbone rifiuta l'amputazione

**CATANIA** «Sto bene e non voglio essere toccato da nessun chirurgo». Così un barbone di 64 anni, di Riposto, in provincia di Catania, rifiuta ogni cura e rischia di morire a causa di una embolia. Qualche giorno fa è stato costretto al ricovero all'ospedale Sant'Isidoro di Giarre per via di una patologia che a parere dei medici richiede l'amputazione di un piede. L'uomo è affetto da una cancrena alle dita del piede sinistro. Il sindaco di Giarre Teresa Sodano, aspettando le decisioni della magistratura, ha intanto disposto il trattamento sanitario obbligatorio. Ma il barbone pur essendo affetto da una patologia che rischia di aggravarsi, rifiuta categoricamente ogni intervento medico. Una storia triste quella del barbone di Riposto, che in realtà è originario di Riva del Garda. È la storia di un ex impiegato di buona cultura,

che ad un certo punto decide di lasciare tutto. Adesso l'uomo è senza parenti prossimi se non un fratellastro. La sua vicenda è per certi versi simile a quella della donna milanese, ma dalle origini siciliane, che di recente ha rifiutato l'amputazione di una gamba.

Il barbone nelle ultime settimane ha girovagato nei centri di Riposto e di Giarre, due cittadine limitrofe che si affacciano sulla riviera ionica, con il piede malato avvolto in un sacchetto di plastica. Fin quando non è stato fermato al pronto soccorso di Giarre, dove si trovava per la consueta visita medica. Può sembrare paradossale: ma l'uomo dopo la visita rifiuta puntualmente il ricovero. «Adesso l'uomo è sottoposto ad un ricovero forzato, per via dei suoi abusi con l'alcol. La legge lo consente. Ma per l'intervento chirurgico è ne-

cessario il consenso del paziente. Così come è previsto dalla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, il cui articolo 5 sancisce che un intervento nel campo della salute non può essere effettuato se non dopo che la persona interessata abbia dato «consenso libero e informato». Qui nasce il dilemma etico, morale, che vede contrapposte correnti di pensiero differenti. È una problematica molto complessa, che interessa la sfera della libertà individuale, i diritti, ma anche le concezioni filosofiche, religiose, ed etiche dell'esistenza. In quest'ottica, il caso della signora milanese, ha fatto nascere un grande dibattito, tra chi sostiene che va rispettata la scelta individuale di rifiutare l'intervento chirurgico di amputazione di una parte del corpo, e di chi invece vuol salvaguardare la vita umana. Nel caso del barbone, la questione presenta sfumature diverse ma di grande rilevanza. Se viene riconosciuto sano di mente, può rifiutare l'intervento. Dalle ultime notizie, non si esclude il ricorso al giudice tutelare che potrebbe anche dichiarare il barbone incapace di intendere e di volere. La questione rimane aperta... s.f.

Palermo: era sparita, ma nessuno ne aveva denunciato la scomparsa

## Disabile rapita e seviziata

**PALERMO** Alla vista dei poliziotti non ha trattenuto le lacrime e si è lasciata andare in un pianto dirotto di felicità. Sequestrata, seviziata e violentata, la disperata odissea di Elena (il nome è di fantasia) ha finalmente trovato la parola fine. Pietro Scannaliato, 54 anni, è stato arrestato, mentre faceva ritorno a casa. Nella vecchiaia Palermo. Proprio nel fetido scantinato dove teneva segregata la donna: quattro mura serrate da portone di ferro chiuso con un lucchetto e un'unica finestra anch'essa sbarrata.

Elena, 44 anni, viveva con la sorella nel capoluogo siciliano, una sorella amica che oltre ad accudirla le ha restituito la libertà stroncando quello stato di

pseudo-prigionia in cui versava da mesi. Infatti, stanca di vedere il perpetuarsi della situazione, ieri, si è recata al Commissariato di Polizia di Oreo Stazione e ha denunciato l'uomo fornendo, per di più, tutte le indicazioni necessarie poiché si risalisse agilmente alla localizzazione dell'abitazione.

Ma al momento dell'irruzione, la polizia si è trovata di fronte uno scenario inquietante. La donna, incapace di intendere e di volere, era riversa sul letto con lo sguardo perso nel vuoto. Semi incoincosa. Suo corpo, pochi vestiti maleodoranti. Intrinsicamente, urina ed escrementi. Qua e là, nel buio delle stanze, erano sparsi degli avanzi di cibo di una cena o di una colazione consumata

poco prima.

Elena, che ha qualche problema psichico poiché a volte tende ad alzare un po' il gomito, già nello scorso giugno si «incontrò» con le forze dell'ordine in via Perpignano. Sempre per gli stessi motivi. All'epoca, però, nessuno ebbe il coraggio di esporre denuncia contro Scannaliato, quell'uomo che pare abbia già frequentato le aule giudiziarie in occasione di altri reati, ancora una volta, a sfondo sessuale.

Ora, invece, scattate le indagini e aperto un fascicolo presso la Procura della Repubblica competente, si cercano le interconnessioni tra i due episodi. E soprattutto, accertato lo stato di debolezza della donna, gli agenti stanno investigando sullo «sporco e meschino» giro di sesso in quanto pare che la donna venisse obbligata a soddisfare i desideri e la libido di più uomini.

Adesso Elena, lontana dalle grinfie del suo aguzzino, si trova ricoverata all'ospedale Ingrassia.

ch.m.



Polveri fuori controllo. I Verdi e i Comuni contro il governo: «Preferisce spendere per lo Stretto di Messina anziché per il trasporto pubblico»

# Blocco del traffico, città «chiuse» per smog

Da Roma a Milano, oggi a piedi più di 4 milioni di persone. Vietate anche le auto catalitiche

Anna Tarquini

**ROMA** Qualcuno si sarà chiesto come mai a Roma (dove la giunta non era stata più costretta ad adottare provvedimenti per la limitazione del traffico causato dallo smog) sono cinque giorni consecutivi che l'inquinamento atmosferico è a livelli massimi. Semplice. La capitale non è improvvisamente diventata più inquinata di Milano: una recente legge regionale ha abbassato la soglia di emissioni considerate accettabili da 70 (che era) a 55 mg (limite già previsto nel capoluogo lombardo). Se a questo poi si aggiunge - dicono in Comune - che l'improvviso abbassamento delle temperature ha fatto aumentare i riscaldamenti domestici, ecco spiegata l'emergenza di questi giorni e i provvedimenti a catena. Oggi, in molte città d'Italia, sarà blocco totale di auto e moto. Si ferma Roma, dalle 10 alle 17; si ferma Milano, dalle 8 alle 20; si fermano molte città del nord: decine di comuni nel bergamasco, le principali città del Veneto, del Trentino, delle Marche. Lo smog - rivelano gli amministratori comunali costretti a misure temporanee - è alle stelle. Le polveri sottili avvelenano metropoli e province. E il governo? «Il governo - denunciano ad esempio i Verdi e l'Anci - preferisce finanziare progetti faraonici e inutili come il Ponte sullo Stretto di Messina piuttosto che il potenziamento dei trasporti pubblici». Politica nient'affatto smentita dall'Esecutivo visto che ieri - in piena emergenza - il ministro Matteoli invece che dare i soldi ai comuni ha proposto un finanziamento di 150 milioni di euro per l'acquisto di ecomotorini.

## Roma e Milano

Oggi dunque mezza Italia andrà a piedi. Non è la prima volta: anche l'anno scorso un'emergenza costrinse le giunte comunali ai provvedimenti drastici dell'epoca dell'Austerità. Nella capitale dove le polveri hanno raggiunto anche i 103 mg/mc, lo stop esteso a tutta



Vigili urbani fermano un'auto che non ha rispettato il divieto di circolazione a Roma  
Di Meo-Delta/Ansa

L'area all'interno del Raccordo Anulare durerà un'ora di meno per consentire l'afflusso allo stadio Olimpico per la partita Roma-Juve. Sono esentate le categorie protette: disabili, medici, malati, ma anche giornalisti, preti, gli sportivi e i commercianti ambulanti autorizzati per ragioni di lavoro. A Milano lo stop riguarda le zone di Milano-Como-Sempione (89 Comuni tra cui Milano, Como, Monza, Busto Arsizio e Saronno).

## Le altre città

La zona critica di Bergamo e quella di Brescia, per un totale di circa 4 milioni di persone. Ma mentre a Brescia e in altri Comuni del Bresciano, il blocco si farà (in provincia di Bergamo 14 Comuni su 25 non hanno aderito) a Bergamo

sostiene il ministro - di obbligare la gente a lasciare l'auto a casa, dopo che in Italia si sono creati tutti i presupposti per invogliare a comprarla». Contraria è anche l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori): «Serve invece un coordinamento di tre ministeri (ambiente, attività produttive, e trasporti) per interventi strutturali urgenti». Contrario è anche l'Osservatorio di Milano che motiva però la sua disapprovazione dati alla mano: «Nei giorni festivi - dice Massimo Todisco - a Milano circolano 300 mila auto, a Roma 500 mila. Contro la media di 1.050 mila auto che girano a Milano durante i giorni feriali e il 1.800 mila a Roma. Il blocco del traffico riguarderà dunque solo il 5% delle

## Le polemiche

Anche se le città soffocano il blocco del traffico deciso dai sindaci delle principali città italiane non piace. E per ragioni molto diverse tra loro. Il ministro scansa il problema: «Mandare la gente a piedi non serve, quindi non finanzia questi provvedimenti. Mi rifiuto -

sostiene il ministro - di obbligare la gente a lasciare l'auto a casa, dopo che in Italia si sono creati tutti i presupposti per invogliare a comprarla». Contraria è anche l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori): «Serve invece un coordinamento di tre ministeri (ambiente, attività produttive, e trasporti) per interventi strutturali urgenti». Contrario è anche l'Osservatorio di Milano che motiva però la sua disapprovazione dati alla mano: «Nei giorni festivi - dice Massimo Todisco - a Milano circolano 300 mila auto, a Roma 500 mila. Contro la media di 1.050 mila auto che girano a Milano durante i giorni feriali e il 1.800 mila a Roma. Il blocco del traffico riguarderà dunque solo il 5% delle

vetture». E il nodo è questo: servono soldi per potenziare la rete dei trasporti, ma nessuno li tira fuori. Matteoli parla di disincentivazione del trasporto privato migliorando e diversificando il trasporto collettivo (car sharing), la realizzazione di sistemi di trasporto flessibili (taxi collettivo), la mobilità intelligente (mobility management) e anche programmi di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative per la messa a punto dell'auto pulita. I fatti sono, ad esempio, che i cittadini della capitale ricevono un fondo nazionale trasporti di 83 euro pro capite e quelli di Milano di 232. Così c'è poco da lamentarsi dei disagi se le risorse sono insufficienti.

# «Maestre, partiti e premi Nobel insieme per la scuola»

Andrea Ranieri, Ds, lancia una manifestazione unitaria: «Difendiamo il futuro del Paese»

Eduardo Di Blasi

**ROMA** L'idea è quella di rispondere con una proposta complessiva al sentimento di abbandono che si va manifestando tra insegnanti, studenti, ricercatori universitari, rettori e mamme. L'idea è quella di tirare un ponte tra le proteste che si susseguono: il 17 febbraio manifestano gli universitari, il 28 sarà la volta dei sindacati confederali della scuola. L'idea è quella di riunire in una grande e partecipata manifestazione «maestre d'asilo e premi Nobel, ricercatori e registi, sindacati confederali e Cobas, partiti e associazioni». Lo afferma Andrea Ranieri, responsabile del settore Sapere dei Ds, padre d'idea. Questo perché il problema dell'istruzione non può essere il problema di un solo «settore», bensì deve diventare la piattaforma culturale e politica sulla quale costruire un Paese che abbia uno straccio di futuro. «È un dato acquisito che l'Italia sia

fuori da tutti i parametri della strategia comune sull'istruzione che l'Europa si è data a Lisbona: abbiamo pochi laureati, tanta dispersione scolastica, pochissimo investimento in ricerca...».

## Un successione...

«Un problema italiano e quello del basso numero degli scolarizzati e dei laureati. Eppure anche se sono pochi, questi ragazzi continuano ad essere impiegati in lavori che non rispettano il titolo di studio conseguito. Sono pochi, ma sono troppi rispetto alla possibilità che il mondo del lavoro ha di impiegare i dignitosamente».

## Ma se già questi sono più che sufficienti, perché dovrebbero aumentare di numero?

«Perché un sistema industriale che vuol essere competitivo, non può puntare al ribasso, tagliando sulle spese e sul costo del lavoro».

## E il ministro che fa?

«Il ministro è entrato nella logica opposta, vale a dire quella che anche la scuola deve imparare a competere al ribasso, deve sfornare forza lavoro. Per far comprendere la difficoltà che avranno questi ragazzi di ricollocarsi lavorativamente basta citare un dato: nel nostro Paese lavora solo il 30% delle persone che hanno più di 55 anni. In Svezia la cifra è dell'80%».

## Abbiamo degli ultracinquantenni sfaticati...

«No, abbiamo delle persone che, una volta uscite dal mercato del lavoro, non riescono più a ricollocarsi perché non hanno la formazione adeguata per farlo. Abbiamo il 23% delle aziende che dedicano soldi alla formazione, e il 77% di esse che non lo fa. In Svezia il 78% delle imprese «forma» la propria forza lavoro».

## Cosa si potrebbe fare?

«Il sistema dell'istruzione nel nostro Paese è a forma di «U». Nella parti alte della

«U» abbiamo la scuola dell'infanzia, la migliore del mondo, e i dottori di ricerca, che, seppur in numero esiguo, ci sono invidiati all'estero. Il ministro, invece di agire sulla pancia della «U», vale a dire la scuola media, il liceo, l'università, ha pensato di segare le due aste laterali, precarizzando all'infinito i ricercatori e, allo stesso tempo, assottigliando un colpo durissimo alla scuola dell'infanzia».

## Questo sì che è riformare...

«No, sulla scuola la Moratti non ha presentato una «riforma» perché questa non lo è, e nemmeno una «controriforma», perché non ci troviamo di fronte a un ritorno al passato, al ristabilimento di vecchie regole. Potremmo chiamarla «deforma» Moratti, perché appunto deforma in tutti i suoi aspetti il mondo della formazione, non considerandolo come un sistema, ma settorializzando, tagliando, levando alle università e alle scuole dell'infanzia. Poi ovviamente rimane

la questione del difficile rapporto che l'istruzione pubblica deve avere dovendo essere di eccellenza e, allo stesso tempo, di massa. Fino al '68 era di élite, dal '68 si è iniziato a convivere con l'educazione della massa».

## Oggi il problema è risolto: elite per chi può permetterselo.

«Ecco, siamo davanti al punto estremo di questa politica di governo «negoziale». Lo Stato non diventa più garante di valori condivisi, ma, di volta in volta, li negozia: dopo aver deciso di negoziare con i privati sul mantenimento dei Beni Culturali, e con gli evasori con il condono fiscale, ha deciso di negoziare con i genitori il futuro dei propri figli. Per questo mi auguro che sindacati, forze politiche, persone di cultura perché è la cultura quella messa in gioco da questo sistema, si trovino insieme in una grande manifestazione, per dire basta agli scempi del ministro e per rilanciare la formazione come nodo centrale del futuro del Paese».

TARANTO

## Donna massacrata davanti al figlio

Con sei colpi di fucile Monica Guarino, 24 anni, è stata uccisa sotto casa del suo nuovo convivente. L'omicidio è avvenuto poco dopo le 18.30 in una zona alla periferia orientale di Taranto, nel quartiere Tre Carrare Battisti, dove si era recata assieme al figlio di cinque anni e alla madre. Il bambino, che in un primo momento sembrava essere ferito è invece rimasto illeso, mentre la nonna, Cecilia Fricelli, 43 anni, è stata ricoverata all'ospedale SS. Annunziata. Il movente passionale è tra i più accreditati dagli inquirenti. Interrogato l'ex fidanzato.

BOLOGNA, KOSOVARO UCCISO

## I familiari del ragazzo chiedono chiarezza

Era una torcia, ma nel buio della notte un maresciallo dei carabinieri l'ha scambiata per una pistola e ha fatto fuoco uccidendo un ragazzo kosovaro di 21 anni. Altin Goseni, così si chiamava, stava fuggendo dopo aver abbandonato una macchina rubata con a bordo materiale elettrico frutto di un altro furto. Una morte ingiustificata sulla quale i familiari chiedono che venga fatta chiarezza. Intanto si è appreso che la perizia balistica riguarderà due pistole: quella del maresciallo e una seconda che aveva in mano un altro militare che avrebbe sparato due colpi in pistola in aria.

TRAGEDIA DI SARNO

## Il pm chiede 5 anni per il sindaco

«Sono state ignorate tutte le ragioni della difesa». È la tesi di Silverio Sica, il legale di Gerardo Basile, l'ex sindaco di Sarno (Salerno) imputato per omicidio colposo plurimo nel processo per l'alluvione che il 5 maggio del 1998 provocò la morte di 137 persone, e per il quale il pubblico ministero, Amedeo Sessa, ha chiesto una condanna a 5 anni di reclusione. Per l'altro imputato, l'ex assessore all'Urbanistica del comune, Fernando Crescenzo, è stata chiesta l'assoluzione.

PEDOFILO ARRESTATO

## Attirava i bambini con i Pokemon

Un manuale di psicologia infantile ed i pupazzi dei Pokemon per attirare l'attenzione dei bambini e avvicinarli per poi molestarli sessualmente. Scienza e giocattoli per Martin Bocos Cuesta, in arte Pikachu, l'animatore turistico spagnolo che la Squadra Mobile di Roma ha arrestato per abusi sessuali. Era una vera e propria mania quella di Bocos Cuesta per i minori. L'uomo, 28 anni, nato a Barcellona, in Italia per il programma Erasmus, era già stato arrestato due volte in Olanda, sempre per molestie sessuali su bambini, e nel settembre scorso dopo che un genitore lo aveva sorpreso seminudato ed in compagnia del figlio, di 10 anni, su una nave che dalla Grecia tornava in Italia. Ed è nel carcere di Brindisi che è stato notificato allo spagnolo un ordine di custodia cautelare, emesso dal pm della Procura di Roma Staffa, per tre episodi di violenza sessuale, appurati dalla squadra mobile di Roma. Episodi diversi che in comune hanno l'età dei bambini, tra i 6 ed i 10 anni, e i modi usati da Pikachu per adescarli.

Si chiude oggi a Bologna la due giorni dei Movimenti. Il leader dei Disobbedienti polemizza a distanza con quello di Rifondazione. Ieri corteo in città contro la legge sulla procreazione assistita

# Social Forum: «Siamo non violenti ma radicali». Casarini contro Bertinotti

Adriana Comaschi

**BOLOGNA** Dopo la «svolta» di Mumbai, i Social Forum italiani si sono dati appuntamento per questo fine settimana a Bologna per fissare nuove priorità e iniziative: a partire da quella del 20 marzo per il ritiro delle truppe dall'Iraq, fino all'appello lanciato da Heidi Giuliani, diffuso in assemblea, per non abbandonare al loro destino più di venti ragazzi che rischiano anni di carcere per i fatti di Genova. Ieri in città anche un'altra manifestazione nazionale, quella contro la legge 1514 sulla procreazione medicalmente assistita che tanti contrasti ha aperto nel centrosinistra.

Per il Movimento, invece, tutto bene. Almeno in superficie. La relazione introduttiva, a cura del Bologna Social Forum, decide di lasciare in secondo piano il dibattito su «violenza/non violenza», (aperto da Fausto Bertinotti a gennaio con un inter-

vento sul mensile «Carta», ndr). Non prima di aver chiarito che «il ministro degli Interni può anche dire che le occupazioni di case o di contenitori dismessi, delle fabbriche, di binari, i picchetti operai, i blocchi stradali, lo smontaggio di un Cpt, gli scioperi selvaggi degli autoferrotranvieri sono azioni violente, ma per noi rappresentano un diritto inalienabile al conflitto sociale». Altri commenti arrivano a margine dell'assemblea. Basta chiedere al Disobbediente Luca Casarini: «Chi fa questo dibattito apre lo spazio per le azioni di criminalizzazione del Movimento da parte del ministero degli Interni». Tanto per capire di cosa si sta parlando mostra un'ordinanza del Tribunale di Venezia che lo renderebbe un «sorvegliato speciale» per due anni. «Come Maniero» della mafia del Brenta, commenta.

Anche Piero Bernocchi, dei Cobas, si toglie qualche sassolino dalle scarpe. Non si può parlare di violenza nel nostro Paese «dove ci sono sta-

te lotte formidabili, come quella di Scanzano o degli autoferrotranvieri, radicalissime, senza che un autobus fosse danneggiato». E in effetti, tra gli interventi previsti, oltre a una maestra e al segretario regionale della Fiom ci sono un tranviere bolognese e un rappresentante della comunità di Scanzano, che si è battuta contro il deposito di scorie nucleari. Insomma, conclude Bernocchi, «non si capisce il perché di questa discussione a freddo, forse si vuole dare un'impressione di moderazione, nel momento in cui c'è un confronto in corso con il centrosinistra».

Agnoletto, da parte sua, ribadisce che ci sono «tre parole chiave da portare avanti unite: non violenza, disobbedienza e costruzione del consenso». Perché, ricorda, «non violenza non significa mancanza di radicalità». E perché «in Europa, oggi come oggi, non esiste per i Movimenti un'alternativa alla non violenza». Ma attenzione, è non violenza il blocco

dei treni che trasportano armi, «e se ci processano, faremo come don Milani: useremo il processo per spiegare che l'obbedienza non è più una virtù». Detto questo, spazio ai temi in agenda: la mobilitazione del 20 marzo contro la guerra in Iraq. «Su questo punto vogliamo essere chiari, non ci va di essere usati come fiore all'occhiello solo quando portiamo in piazza milioni di persone. Così all'opposizione in Parlamento cominciamo con il chiedere un voto netto per il ritiro delle truppe in Iraq, che sono truppe di occupazione. Altro che accordi bipartisan con la maggioranza». Il 21 invece ci si concentrerà sulla lotta contro la proposta di Fini che accomuna droghe leggere e pesanti, «che porta alla criminalizzazione di un'intera generazione».

Nel pomeriggio discussioni e commenti si spostano per le strade del centro, per aderire al corteo che chiede di ritirare la legge 1514 sulla fecondazione medicalmente assistita,

«un attacco alla laicità dello Stato e alla salute delle donne». Coloratissima, la manifestazione aperta dallo striscione «Volevo un figlio: ho smesso» conta le adesioni di molte realtà della sinistra locali (tra cui Cassero Arcigay, donne Ds e di Rifondazione, Coordinamento donne per l'autodeterminazione) e nazionali (Cgil, circolo Mario Mieli di Roma, Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone). E non è un caso che, tra mattina e pomeriggio, questa giornata di lotta si svolga a Bologna: il Social Forum bolognese ha dato prova, a differenza di altri nati dopo Genova, di una certa vivacità e di una capacità di incidere sulla realtà cittadina. Come dimostra il fatto che uno dei temi lanciati dal Bsf, la chiusura dei centri di permanenza temporanea per immigrati, proprio in questi giorni abbia fatto il suo ingresso ufficiale nell'agenda politica della coalizione che sostiene la candidatura a sindaco di Sergio Cofferati.





Anche lui si è chiuso nell'esilio di San Casciano, ma non è epigono di Machiavelli nell'era dei quiz televisivi. E non gioca a tric trac. Con ogni probabilità, non scriverà lettere di spiegazioni. Ammesso che abbia da spiegare qualcosa. Da giorni non lo vede più nessuno. È personalità nota, in paese. O - per dirla con lo slang degli agenti delle «volanti» - «nota personalità», in paese. La sua assenza non sta passando inosservata.

È anima in pena. Dicono stia molto male, in salute e di spirito. Il portone in noce è aperto. A piano terra ci sono due muratori, ma anche un saldatore con la mascherina antiscintille, e non si curano di chi entra. Dopo mezza rampa di scala stretta come un budello, dietro la prima porta, abita lui, Francesco Calamandrei, «il farmacista». Poco più di una sessantina d'anni. Il cosiddetto amico dei «compagni di merenda». Sarà vero?

**Il neon verde** Uno dei sospettati numero uno. Uno di quelli che qualche giorno fa si è ritrovato sul registro degli indagati e sui giornali perché, non essendo stato certamente «il mostro» dei delitti delle coppie che flagellarono la provincia di Firenze, potrebbe però essere stato fra i mandanti: troppo? O meglio che niente? E sarà vero? Uno di quelli che commissionava il «recupero fetici» (femminili) alla «banda del Pacciani» (che non è stata una canzone di Jannacci), destinazione: le messe nere nel circondario. Sarà vero anche questo?

Di sicuro c'è che è l'ex proprietario della farmacia (che sta al piano di sotto), e la cui insegna verde - con la scritta «Farmacia» - gli cade a piombo sul balcone del salotto che si affaccia sulla via principale di San Casciano. La farmacia infatti ha nuovi titolari. Lui ne è fuori. Da fuori si vede che le luci - in casa - sono spente. Suoniamo. Apre una ragazza nigeriana (che sia di nazionalità nigeriana lo sapevamo dai giornali locali). Ci appare molto bella. È giovane. Ha uno sguardo dolce, e si capisce che le sta molto a cuore la privacy della persona che stiamo cercando. Con la mano fa cenno di no. Il farmacista non ha alcuna voglia di parlare. Meno che mai coi giornalisti: «Stanco - dice la ragazza - No si sente bene».

**Segni sul muro** Cerchiamo di ricapitolare. Si parla tanto di esoterismo e messe nere. Si dice che esisterebbe una setta denominata della «rosa rossa». Roba seria. Su base interplanetaria. «La setta della rosa rossa» starebbe dietro a tutti - o quasi - i grandi misteri italiani irrisolti, e, in soprannumero, anche dietro i misteri irrisolti di tantissimi altri paesi. C'è chi dice che «il farmacista» sarebbe un papavero molto autorevole nella setta. Direte: che c'entra? C'entra perché proprio nel muro, a sinistra della porta - c'è un bel quadro che raffigura una rosa rossa che sfuma nell'arancione. Non si capisce se il guru della setta della «rosa rossa», in un eccesso di sfacciataggine, abbia esposto il suo blasone abbagliante (ma a quest'ora, con tutti i guai che sta passando, non gli sarebbe venuto in mente di metterlo nello sgabuzzino?). O se qualche mente fervida - investigativa o letteraria, va a saperlo - abbia talmente ingigantito il particolare da farlo diventare fondante di una infinita trama dell'orrore, di un plot narrativo che ormai da alcuni decenni riesce a miscelare magistralmente sangue e sesso, streghe e santoni dell'occulto che cucinavano i loro riti alla griglia. Non sappiamo rispondere.

**La pancia e il karaté** Sappiamo invece - ma con certezza - che rivolgere agli abitanti di San Casciano una domanda sul «mostro», equivale a avvicinare il classico zolfanello acceso al classico pagliaio. Altro che omertà. Altro che reticenza. Altro che bocce cucite. Sono esasperati. E parlano, eccome se parlano. Ne han piene le tasche di mostro e mostri, sette, mandanti e messe nere, voci che assai raramente diventano certezze, sospetti che si gonfiano propagandosi da un capo all'altro della Toscana, sino a lambire ormai il lago Trasimeno, Perugia. Entro nel primo ristorante che mi capita («da Nello»). «Giancarlo Lotti mangiava qua? Il grande accusatore dei compagni di merenda? Seduto proprio a questo tavolo?».

Il paese, dopo le svolte presunte sul giallo del mostro di Firenze, parla. E racconta i suoi «concittadini» finiti nell'inchiesta: balordi ubriaconi. Alla faccia del killer con mano chirurgica...

**MARIO VANNI**  
L'antiquario: «Chi era Vanni? Di poche parole, sempre ubriaco. Non c'era bisogno degli inquirenti per farlo confessare...»



**GIANCARLO LOTTI**  
Il sindaco: «Lotti? Un uomo con grandi debolezze. Veniva sempre schernito da tutti. Lo chiamavano apposta «torsolo»»



**PIETRO PACCIANI**  
Un cliente del bar: «Pacciani? Una volta l'hanno condannato. Ma l'altra è stato assolto... Come fo' a farmi un'idea?»



vano niente da rivelare. O che lei confessasse se non ha niente da confessare? Vanni, oltre a fare il postino, era un procaccia. Che vuol dire procaccia? Che se magari uno aveva bisogno di un pollo, lui te lo portava. Diciamo un factotum. Lotti non lo conoscevo, lo vedevo passare... Per me l'errore di fondo è stato cercare dei colpevoli a tutti i costi. Mi fa specie pensare che, nonostante si siano scomodati psicologi e psichiatri - che tutti hanno concordato nel dire che il mostro era persona di raffinata cultura, addirittura superiore, e che sapesse fare tutto quello che ha fatto - , si prende delle persone come le ho detto. E invece, nonostante ciò, il mostro non ha mai sbagliato un colpo con la pistola che loro non sapevano neanche tenere in mano... Se oggi ci sono colpevoli nel paese? All'inizio, per i compagni di merenda, ce n'erano molti di più. Si discuteva fra noi. Oggi sono diventati davvero molto pochi. Con questa storia stiamo invecchiando tutti...».

**Chi dice, chi tace** In Municipio, tranne il sindaco, non c'è più nessuno. «Sindaco, l'altro giorno ha letto l'intervista dell'avvocato Nino Filastò, difensore di Vanni, a l'Unità? È convinto che il serial killer sia sempre stato un poliziotto, e per questo non sia stato mai trovato...». Pietro Roselli, 50 anni, sindaco di San Casciano, funzionario del comune di Firenze, diessino, sorride: «Guardi che non riuscirà a farmi parlare né di processi né di sentenze. Su questo non la seguo».

Puntualizza: «Voglio solo chiarire che non è giusto mettere a disagio persone che non hanno colpa di nulla. Michele Giuttari, il poliziotto, ha ribadito questo concetto dell'omertà della nostra popolazione... poi ha successivamente precisato che non si riferiva a tutti i cittadini. Io penso che questa definizione di omertà - comunque - sia impropria. Qui siamo di fronte a una patologia diversa. Un pazzo, o più pazzi, che esercitano questa forma di violenza, non hanno nulla da spartire con la comunità. Se qualcuno sa qualcosa, e non lo dice, non è omertà, è reticenza. Il protagonismo di Giuttari, me lo lasci dire, è eccessivo...». «Credo che sbattere la gente in prima pagina, in questa fase delle indagini sui mandanti, sia sbagliato: non stiamo parlando di violazione del codice della strada... Queste persone, comunque vada a finire, rimarranno segnate. L'inchiesta deve essere severa. Per questo, romanzare è sbagliato. Ogni intervento inopportuno non credo che aiuti a trovare la verità e la chiarezza».

«Lotti dormiva in macchina, io e il prete lo aiutavamo a trovare una collocazione. Lotti? Uomo con grandi debolezze nella capacità di intendere e di volere. Era quello che sulla strada del bar veniva schernito da tutti. Persona che poteva anche essere facilmente plagiata. Vanni, era detto «torsolo». E il cognome ne denota la nullità».

**Vetri appannati** La sera piomba all'improvviso su San Casciano. E arriva impastata di pioggia. E a gelo, che perora le ossa. Le strade si svuotano. In casa del farmacista, la luce è sempre spenta. Aranca qualche balordo. Altri «torsioli» che - per loro fortuna - non diventeranno mai famosi. I vetri dei bar si appannano. Le mamme alzano i tettucci dei passeggini. Intorno, si distende il placido Don, la placida valle del Chianti. Sedici-mila abitanti a San Casciano. Paese - vogliamo ricordarlo? - fra i più civili e ricchi del mondo. Ma Parigi (civiltà, e con altrettanti ottimi vitigni) non ebbe forse il suo Gobbo di Notre Dame? Il suo Ferragus? Il suo Landru? Il Gobbo, però, è caso a parte: deforme, ma buono. Morale della favola: i Mostri si costruiscono il nido dove gli viene più comodo. Forse anche qui, nella civiltà San Casciano. Vai a sapere. Ma il mostro, noi, non lo abbiamo incontrato.

Sotto i riflettori adesso c'è anche il farmacista, sospettato di essere uno dei mandanti dei delitti delle coppie. Ma lui a casa non c'è. Rimane solo l'insegna del negozio, verde neon...

## Viaggio a San Casciano: quei «mostri» sgangherati dei compagni di merende

Saverio Lodato

### Le indagini: i mandanti e le morti sospette in Sicilia

Una vicenda che procede fra mezze novità e colpi di scena a sfondo televisivo. Da una parte, in seguito all'ultima apparizione televisiva di Michele Giuttari, capo della squadra antimostro, la procura di Firenze ha sollecitato il poliziotto a non parlare in tv delle indagini sui presenti mandanti dei delitti delle coppie. Dall'altra (ma sempre via etere) l'avvocato difensore storico di Pacciani, Pietro Fioravanti, ha

insistito sulla sua teoria («Pacciani è stato ucciso»), aggiungendo che intorno alla vicenda «ruotano altri 15 morti ammazzati» e che «i mandanti sono gli stessi esecutori, tutti facenti parte di una setta satanica». Uno dei riferimenti è stato quello a «Elisabetta Ciabani, trovata morta vicino a Siracusa con una pugnalata nel petto e con lesioni al pube, amica di Susanna Cambi», cioè una delle vittime del mostro.

«Sì, certo. Mangiava nel nostro ristorante. Lotti in processo è quello che dice di aver sparato. Solo lui, però, l'ha detto. Ma lui - e forse la gente non lo sa - quando lo hanno messo in albergo, aveva trovato la manna».

«In che senso «l'albergo», in che senso «la manna»?». «Nella cava in cui aveva lavorato per tanti anni non lavorava più. L'avevano anche sfrattato di casa. Non sapeva dove andare. Nell'ultimo periodo, si era rifugiato da un prete che si era preso cura di lui. Non aveva una lira. E lui, che per anni era venuto qui quasi ogni sera, a cena, non lo si vide più...».

«Scusi, ma perché mangiavano sempre tutti col Lotti?». «Perché se lei viene qui ogni sera, e mangia sempre da solo, dopo due tre volte, qualcuno la inviterà al suo tavolo. Erano tutti soli e mangiavano insieme... Era un'aggregazione di fatto. Anche oggi è ancora così. Manca Giancarlo... ma c'è Giorgio «il falegname», Rosato «il muratore», Gigi «l'amore», la famosa «cintura nera di karaté»...». Interviene un avventore: «Da

questo, lei capisce che c'è un sotto-strato sociale che è molto particolare, molto disadattato...». Riprende il titolare: «Che risate quella volta che Giancarlo, dopo una lite, disse: «Bastardo, mangiava se l'acchiappo lo rompo...». E Gastone gli fa: «Tu lo rompi? O che tu rompi? O che tu rompi? Quello è cintura nera di karaté». E Giancarlo: «Gliela do io la cintura nera, io me lo mangio, altro che cintura nera». Ma quello non era per niente cintura nera, e la burla andò avanti per anni. E Giancarlo non sospettò mai di nulla». (Si ride).

E il Pacciani? «Pacciani qui non si è mai visto. Pacciani l'era del Mugello...». Attimo di gelo. E il Vanni, l'ultimo ergastolano vivente, con sentenza passata in giudicato? «Oh, bella. Lavorava alle poste, certo che lo si conosceva... Com'era il Vanni? Il suo soprannome era «torsiolo», l'avanzò di una melina... Veda lei...». «Insomma, alla colpevolezza dei compagni di merenda non avete mai creduto?». «Assolutamente no. Secondo me, al Giancarlo glielo fecero dire queste cose. Perché lui, quando cominciarono a trattarlo da pentito, si trovò in Paradiso... Ma lo sa che tanti anni fa, il testimone «alfa», il testimone «beta» - come li chiamarono quando spuntarono in processo

Il luogo dell'omicidio del 1983 attribuito al mostro di Firenze. Sopra i «compagni di merende» Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Pietro Pacciani.

dopo il Pacciani - insieme a un loro amico, andarono in gita a Rimini? Alloggiarono in una pensione. E appena arrivati mandarono una cartolina a un amico di San Casciano, per poi poter dimostrare che erano davvero stati a Rimini. L'indomani, la titolare della pensione li chiama: «Ragazzi c'avete posta». I tre si guardano in faccia: «No. Non è possibile. Non lo sa mica nessuno che siamo a Rimini...». Ma lo sa che avevano scritto il nome del destinatario al posto del mittente, e i loro nomi al posto del destinatario? Sicché la cartolina aveva fatto il giro di Rimini. Ed era tornata in pensione. Questi erano loro...».

**Brancaleone** Entro nel primo bar che mi capita («da Luca»). «Ha mai sentito parlare di messe nere?». «Sinceramente no. Mi sembrano tutte balle».



GIORNI DI STORIA  
**diario di un anno**

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di «Antica Babilonia». Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**I Unità**

fatti e personaggi  
2003  
GIORNI DI STORIA

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Terza uscita  
**“IL BUDDHISMO”**

ancora in edicola il primo volume e il secondo volume

con **I Unità** a 4,90 euro in più

BUDDHISMO



*Campagna di sensibilizzazione dei consumatori  
con il patrocinio del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali*

# CONOSCIAMO I NOSTRI POLLI!

## SONO ITALIANI E SICURI



Le carni avicole italiane sono sicure: i nostri polli sono allevati nelle migliori condizioni igienico-sanitarie e sono sottoposti a rigorosi controlli da parte delle autorità pubbliche e delle stesse aziende.

L'Italia è autosufficiente dal punto di vista produttivo e non importa né animali, né carni avicole dai paesi asiatici colpiti dall'influenza aviaria.

Per questo puoi continuare a portare in tavola tutta la qualità, il gusto e la leggerezza dei prodotti avicoli italiani.

**UNA**  
UNIONE NAZIONALE DELL'AVICOLTURA



## CRESCIUTI DEL 6% I PREZZI DELLE CASE

**MILANO** Corrono i prezzi delle case in Italia. A partire dal 1998 la crescita è costante e secondo dati diffusi dall'Isae nell'ultimo rapporto in tre anni sono cresciuti dell'11%, più del doppio per esempio rispetto agli Stati Uniti (+5%). Nel solo 2003 i prezzi nel settore immobiliare sarebbero cresciuti del 6% (secondo dati Nomisma). E a breve - prevede l'Isae - non ci sarà un raffreddamento: «Nonostante il recente incremento, il livello dei prezzi è tuttora inferiore - rileva l'Istituto di studi e analisi economica - del 10 e del 20% rispetto ai picchi registrati, rispettivamente, negli anni ottanta e novanta».

A spingere i prezzi degli immobili è la crescita della domanda incentivata dalla riduzione dei tassi, ma non solo. E anche «la riallocazione della ricchezza verso cespiti considerati meno rischiosi ad avere fatto crescere i prezzi delle case». In altri termini, il rischio bond e il rallentare della corsa verso

l'impiego dei risparmi in Borsa ha fatto e continuerà a fare da lievito ai prezzi delle case in Italia. E ancora: le ristrutturazioni agevolate, prorogate da anni di Finanziaria in Finanziaria, «hanno spinto la rivalutazione del patrimonio residenziale».

I prezzi delle case, secondo i dati della Bri (Banca dei regolamenti internazionali) nel periodo 1998-2001 sono cresciuti in Italia dell'11%, contro il 6% di Francia e Germania e 5% degli Stati Uniti. Prezzi che, secondo l'Isae, dovrebbero continuare a incrementare. «Una conferma indiretta - dice l'Isae - emerge dalla tendenza, tipica del recente panorama creditizio, verso l'aumento sia della durata del mutuo sia della percentuale finanziabile del valore dell'immobile (oggi non raramente supera il massimale dell'80%). Quanto ai mutui, nei primi 10 mesi del 2003, quelli oltre 10 anni sarebbero aumentati quasi del 20%.

## SCIOPERI, L'ALITALIA CANCELLA 159 VOLI

**MILANO** Nuovi disagi in vista nei prossimi giorni per chi dovrà mettersi in viaggio. Le agitazioni interessano in particolare il comparto aereo e quello delle ferrovie e dei traghetti.

Per la giornata di domani è già prevista la cancellazione di 159 voli e conseguenti disagi negli aeroporti italiani, a causa dello sciopero di 24 ore indetto dai piloti Alitalia aderenti all'Associazione Sindacale Unione Piloti (UP) e dal personale della Società di Handling dell'aeroporto Marco Polo di Venezia.

Dei 159 voli soppressi, 99 sono nazionali e 60 internazionali; nessun volo intercontinentale sarà cancellato. I voli modificati saranno 19, di cui 17 nazionali e 2 internazionali. I passeggeri coinvolti saranno 8.600. Alitalia comunica inoltre che nelle fasce orarie 7-10 e 18-21 saranno garantiti i voli in ottemperanza alla legge 146/90.

Toccherà poi a treni e traghetti bloccarsi per 8 ore venerdì 20, dalle ore 10.01 alle 17.59, per lo sciopero del personale ferroviario e marittimo del gruppo Fs.

Nella stessa giornata, si avranno difficoltà anche per chi vorrà mettersi in volo in quanto si asterrà dal lavoro per 4 ore il personale dell'Enav, dalle ore 12.00 alle ore 16.00. Altri due scioperi Enav si verificheranno il 12 marzo, sempre dalle 12.00 alle 16.00 ma solo per il Centro di Brindisi e quello di Malpensa.

Infine il personale dell'ente assistenza al volo tornerà ad incrociare le braccia il 13 marzo su tutto il territorio nazionale e per ben 8 ore, dalle ore 10.00 alle ore 18.00.

Ancora due scioperi nel trasporto aereo: il 18 marzo si fermerà il personale del gruppo Alitalia (8 ore, dalle 10.00 alle 18.00) ed il 29 nuovamente i piloti per altre 24 ore.

Diario  
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

# economia e lavoro

Diario  
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

## Parmalat, prime tracce del tesoro

A Montecarlo scoperti due milioni. Milano indaga per riciclaggio

Roberto Rossi

**MILANO** Un conto da 2 milioni di euro a Montecarlo, un nome di fantasia, Fabrizio Rust, riconducibile all'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato e la convinzione di aver fatto centro. Di aver individuato solo una piccola parte di quanto potrebbe esserci del tesoro di Parmalat.

Convinti sono i magistrati della Procura della Repubblica di Parma, Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari, che ieri hanno ottenuto il sequestro di un deposito presso una filiale monegasca del Credit Suisse. La scoperta, avvenuta anche grazie alla collaborazione di Del Soldato, è il frutto di una delle tante rogatorie avviate all'estero dai magistrati emiliani. Altri importanti rogatorie stanno rientrando, si apprende da fonti inquirenti, dal Liechtenstein e dal Lussemburgo.

Per quanto riguarda Montecarlo, il denaro ritrovato secondo gli inquirenti è solo uno dei tanti rivoli che hanno prosciugato i conti della Parmalat. La collaborazione con le autorità di Montecarlo, viene fatto rilevare in Tribunale, è comunque «fattiva» e non si hanno dubbi sul buon esito delle tante rogatorie avviate con il Principato.

Se per i conti monegaschi non dovrebbero esserci problemi la Procura ha evidenziato qualche difficoltà in merito alle rogatorie negli Stati Uniti. Infatti, un accordo bilaterale dell'82 non sarebbe stato applicato per quanto riguarda un determinato articolo, il 18, e questo comporta che i sequestri di denaro avvenuti negli Stati Uniti rimangono fermi in quel Paese e non possono essere trasferiti in Italia. Che cosa comporta? Che in ultima istanza i creditori Usa presentando istanze fallimentari possano trovare il modo di metterci le mani, facendo di fatto saltare la blindatura che la gestione del commissario straordinario Enrico Bondi ha effettuato attraverso le deliberazioni di insolvenza.

Sul fronte giudiziario ieri la procura di Milano ha iscritto alcuni

l'ex presidente

### Domani Tanzi sarà trasferito a Parma

**MILANO** L'ex patron di Parmalat, Calisto Tanzi, verrà trasferito domani al carcere di Parma come richiesto dalla procura parmigiana che indaga sul crack del gruppo alimentare.

Tanzi, in carcere a San Vittore dal 27 dicembre per ipotesi di reato legate al dissesto del gruppo alimentare emiliano, sarà trasferito dopo un controllo clinico che dovrebbe avere luogo presso l'ospedale San Paolo di Milano, dopo che a fine gennaio era stato ricoverato al Fatebenefratelli per sintomi ischemici.

Domani si riunirà anche il tribunale del Riesame di Bologna per valutare le posizioni dell'ex presidente Banca Monte Parma Franco Gorreri, arrestato a gennaio per il suo ruolo nel cda di Parmalat, e dell'ex contabile del gruppo Claudio Pessina, per i quali i difensori puntano alla scarcerazione o ai domiciliari. Sul crack la procura di Parma indaga per i reati di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Il ramo milanese dell'indagine si concentra sul reato di agiotaggio con l'intento di stabilire se e cosa si conoscesse nel mondo bancario e finanziario delle reali condizioni di Parmalat, prima che a metà dicembre il gruppo crollasse sotto il peso di oltre 14 miliardi di euro di debiti.

«soggetti anche estranei al gruppo» nel registro degli indagati con l'accusa di riciclaggio (cioè farebbe lievitare il numero degli indagati che fino a questo momento sono 27). E quanto è scritto nella memoria, de-

Il conto, intestato a un nome di fantasia, è riconducibile all'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato



Calisto Tanzi

Giuseppe Colombo/Agf

positata ieri, con cui i pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino hanno risposto alle istanze con cui le difese di Calisto Tanzi, Fausto Tonna e Luciano Del Soldato hanno chiesto il trasferimento dell'inchiesta milanese per agiotaggio a Parma. Nella memoria i tre pm concludono che, per l'agiotaggio, le richieste di trasferimento degli atti da Milano a Parma «non possono trovare accoglimento», altrimenti «sarebbe violato il principio del giudice naturale».

Nel documento, quattro pagine in tutto, i magistrati milanesi hanno sottolineato che fin «dall'origine» la competenza territoriale è radicata a Milano perché a Milano, sede della quotata del gruppo, Par-

malat Finanziaria spa, è avvenuta l'approvazione del bilancio di esercizio è stato dato il giudizio di certificazione e sono state diffuse le notizie false al mercato. Da Milano «era gestito materialmente il sito inter-

Per trasferire l'inchiesta milanese i difensori di Fausto Tonna ricorrono in Cassazione

net per la diffusione dei comunicati stampa (redatti dal direttore amministrativo di Parmalat Finanziaria)». Ed ancora «la sede milanese era quella che teneva i rapporti istituzionali (Consob e Borsa)».

Dunque secondo i magistrati, per il reato di agiotaggio iscritto agli indagati, a Milano sono state divulgate «tutte le false notizie concretamente idonee a provocare l'alterazione del prezzo del titolo Parmalat sul mercato».

Se questo basterà a non trasferire il processo lo deciderà comunque la Cassazione. Alla quale si sono rivolti, ieri, gli avvocati Oreste Dominioni e gli altri difensori di Fausto Tonna e Luciano Del Soldato.

Il ministro ipotizza un'altra Termini Imerese Terni, sindacati contro Maroni Le acciaierie devono vivere, no agli ammortizzatori sociali

**MILANO** «Il ministro Maroni non ha capito di che cosa stiamo parlando. Questa è una trattativa semplice, non c'è bisogno di inventarsi soluzioni. Noi vogliamo la continuità produttiva a Terni, il che ovviamente significa anche continuità occupazionale».

Le acciaierie Thyssen Krupp, insomma, devono restare aperte. E restare a Terni. Punto. Il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini, replica secco all'intervento di Roberto Maroni, il ministro del welfare che ieri ha ipotizzato una soluzione sul modello di Termini Imerese anche per le acciaierie di Terni.

Mentre si profila così l'ennesimo scontro tra governo e sindacati, da Bruxelles Romano Prodi ha contattato i vertici del gruppo tedesco per ricordare sia le promesse formulate al momento dell'acquisto degli stabilimenti, sia gli utili realizzati grazie all'impegno dei ternani. E per manifestare la propria sorpresa per il fatto che il gruppo, con questa decisione improvvisa, ha in pratica scelto di privarsi di quella che Prodi

Prodi contatta i vertici Krupp per ricordare gli impegni assunti al momento dell'acquisto

considera un'inesauribile risorsa: l'attaccamento che le maestranze e l'intera città hanno dimostrato all'impresa. Tutti in attesa dell'incontro di martedì, dunque. Ma, nel frattempo, l'uscita di Maroni non può che preoccupare: il confronto con il governo è infatti in calendario al ministero dell'Industria, il che presume appunto una «soluzione industriale» per la

vertenza. Se scende in campo Maroni, viceversa, la parola passa agli ammortizzatori sociali, cassa integrazione, mobilità. Esattamente quello che i sindacati vogliono evitare. Parola di Maroni: «A differenza di quanto succedeva in passato, il governo non può procedere all'assunzione diretta dei lavoratori o all'acquisizione dell'azienda in crisi (ma le acciaierie di Terni sono un'azienda sana, ndr). Per Termini - ricorda - abbiamo trovato una soluzione che ha accontentato azienda e sindacati. Stiamo tentando la stessa cosa con Alitalia e il metodo sarà lo stesso anche con le acciaierie, tenendo conto però che si tratta di un'azienda non italiana, e la cosa è più complicata».

Prosegue intanto lo scontro tra azienda e sindacati sui presidi che da una decina di giorni bloccano le porte delle acciaierie, impedendo l'uscita della merce. A Cgil, Cisl e Uil la dirigenza di Tk-Ast avrebbe chiesto di rimuovere i blocchi, in vista dell'incontro tra le parti di martedì. «Il discorso va rovesciato - risponde Nencini - Se martedì avremo risposte positive, allora potremo riformulare le nostre forme di lotta».

E oggi 17 lavoratori del reparto magnetico minacciato di chiusura dalla multinazionale tedesca saranno presenti a Roma, all'Angelus del Papa, con la speranza di ascoltare parole di sostegno alla loro lotta. Qui saranno raggiunti da altri colleghi, arrivati col pullman. Loro, invece, sono partiti ieri mattina alle 6 dalla portineria principale della Tk Ast, e se la sono fatta a piedi fino a Roma. Il più giovane è un ingegnere di 26 anni, il più anziano ha 60 anni.

Di Terni si è occupato anche il comico Beppe Grillo che, l'altra sera dal palco del Palacoop, ai ternani presenti ha consigliato di rassegnarsi: «Rassegnatevi. Ormai l'acciaieria ce l'hanno i tedeschi, loro sono una multinazionale e alle multinazionali non importa niente delle persone. Vi diranno che non sono una associazione di beneficenza».

La partita, però, è ancora da giocare.

la.ma.

Gli affari di Bloomberg

## Con i Berlusconi? No, grazie

**MILANO** Michael Bloomberg, sindaco della città di New York e famoso nel mondo per le sue attività editoriali in particolare nel campo dell'informazione economico-finanziaria, non vuole associare il suo nome a quello di Berlusconi.

La notizia appare sorprendente, visto che il presidente del Consiglio italiano si vanta di avere rapporti ottimi con tutti i leader politici internazionali, ma è proprio così.

Ecco la notizia. Il gruppo PerlaFinanza, che edita il quotidiano «Finanza Mercati», ha raggiunto un accordo per l'acquisizione del

100% della società D.Media che pubblica in Italia il settimanale finanziario «Bloomberg Investimenti», in origine creato su iniziativa del gruppo del sindaco di New York (che ha una quota del capitale) con altri partner italiani e che, nel tempo, ha sempre mantenuto il marchio Bloomberg anche se non ha mai avuto uno strepitoso successo.

Il gruppo PerlaFinanza avrebbe pagato 2,1 milioni di euro per l'intero capitale e l'annuncio ufficiale dell'operazione dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. E allora che cosa c'entrano i Berlusconi? C'entrano, c'entrano.

Anche «il Giornale», quotidiano di cui è apparente proprietario Paolo Berlusconi, fratello del più noto Silvio, era interessato all'acquisto di «Bloomberg Investimenti», testata con la quale aveva già avuto in passato rapporti di collaborazione e di distribuzione.

Ma l'offerta del gruppo di Berlusconi non ha avuto successo, anche se era certamente concorrenziale con quella di PerlaFinanza.

Come mai? Che cosa è successo? Possibile che un piccolo gruppo come gli editori di «Finanza Mercati», presieduto da Silvano

Boroli (un lungo passato nel gruppo De Agostini, ex senatore di Forza Italia ed ex consigliere di amministrazione dello stesso «Giornale»), sia capace di battere un colosso come Berlusconi?

Pare proprio di sì. Ma il problema non è finanziario, i soldi non avrebbero fatto la differenza in questo caso.

Il problema è che Michael Bloomberg, personalmente azionista di «Bloomberg Investimenti», non ha concesso la sua «liberatoria», all'accordo con il gruppo di Paolo Berlusconi preferendo invece valutare l'offerta della più piccola e meno nota società

editrice PerlaFinanza.

Forse il sindaco di New York, che certo non è un politico di sinistra, avrebbe ritenuto sconsigliato associare il suo nome a quello di Berlusconi. Lo stesso Bloomberg, invece, potrebbe restare socio, con una piccola quota azionaria, del nuovo «Bloomberg Investimenti» edito da PerlaFinanza.

Silvano Boroli avrebbe incontrato negli ultimi giorni il sindaco di New York per chiudere definitivamente questa operazione che, a sorpresa, ha escluso il gruppo editoriale del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

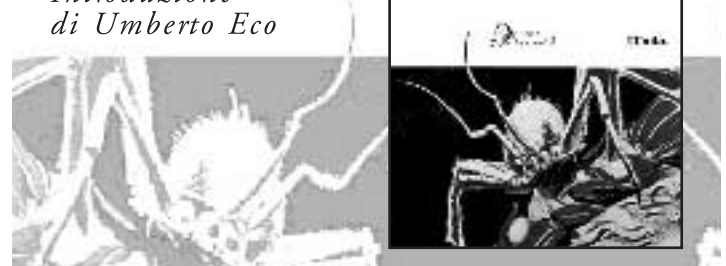
Educare all'odio, «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943) di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco



in edicola con l'Unità a € 3,50 in più



Bianca Di Giovanni

**ROMA** Pare che il piano sia stato «partorito» nelle stanze di Viale dell'Astronomia negli ultimi giorni. L'obiettivo è ambizioso, per non dire illusorio: arrivare ad uno stallo nella gara ai vertici confindustriali e ottenere una proroga per Antonio D'Amato. Starebbe qui il motivo dell'alleanza tattica del presidente con l'inconsapevole Nicola Tognana, il candidato che si oppone a Luca Cordero di Montezemolo. L'imprenditore veneto non sarebbe chiamato a vincere: gli basterebbe spaccare tanto profondamente l'associazione da far scattare l'appello all'unità, alla calma, alla stabilità. E dunque al rinvio del cambio al vertice. Magari solo per qualche mese: giusto il tempo per D'Amato di trovare un terzo candidato a lui più consono e prepararsi un dopo-Confindustria meno incerto.

Gli «architetti» del progetto sono stati lo stesso presidente e il suo fedele Sancho Panza nelle avventure confindustriali: il «movimentista» (così lo chiama chi sottolinea la sua inflessibile fedeltà a D'Amato) Michele Perini, presidente di Assolombarda. I quali si sono messi subito al lavoro, favorendo la

All'attuale capo degli industriali non dispiacerebbe una situazione di stallo tra Montezemolo e Tognana. Avrebbe più tempo per prepararsi una successione gradita

## Confindustria, D'Amato cerca la proroga

diffusione ripetute voci su ipotetici risultati «testa-a-testa» nel primo giro di consultazioni tenuto dai saggi. Voci senza alcun fondamento, visto che i saggi si guardano bene dal rivelare lo stato dell'arte. E visto che, contrariamente a quanto possono credere i Damatiani, i tre starebbero vagliando anche gli umori su un'ipotetica vicepresidenza di Tognana (il famoso tandem): segno che la bilancia già pende nel senso opposto.

Ad oggi. Aspettando l'arrivo dei tre saggi a Roma (il 17 e il 18 febbraio) per il round intermedio al centro-sud (quello conclusivo sarà ai primi di marzo in Assolombarda), il leader uscente tenta di seminare un'atmosfera da brivido, con l'«arrivo sul filo di lana». Ma il gioco è assai più complesso di quanto potrebbe apparire a prima vista. Di fatto D'Amato «usa» Tognana per motivi tutti suoi (o restare a Viale dell'Astronomia un po' più a lungo con



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Carlo Ferraro/Ansa

una proroga, o passare al vertice del Sole24Ore, impegno che il candidato ha dovuto assumere in caso di vittoria per ottenere l'appoggio del presidente) e sembra utilizzare Perini per gli stessi scopi. Ma in questo caso il rapporto è a doppio senso. Anche Perini «usa» la strategia di D'Amato, ma per servire un altro «padrone»: quel Cesare Romiti che vorrebbe diventare il grande pacificatore per sedere almeno per un biennio sul «trono» della Associazione. Anche questa, però, sembra più una chimera che una possibilità realistica.

Importante sarà comunque il verdetto di Assolombarda, la più potente territoriale di Confindustria, che si riunirà entro la fine del mese per indicare a Perini il suo candidato e consentire ai saggi di tirare le somme finali all'inizio di marzo. Tra i big lombardi si sono già schierati per Montezemolo Marco Tronchetti Provera, Emma Marcegaglia e Gianfelice Rocca (vicepresidente di Assolombarda). Potrebbero optare per il presidente Ferrari anche Giampiero Pesenti e Giorgio Fossa e molti altri big. Tognana avrebbe già in tasca il sì di Fedele Confalonieri a Gianmarco Moratti, di Giorgio Squinzi e del neopresidente della Piccola industria di Confindustria, il monzese Sandro Salmoiraghi. Ma su 22 voti di giunta riservati alla «piccola», tra i 16 e i 18 sarebbero già ad appannaggio di Montezemolo. Stesso esito per 9 delle 12 province lombarde. Ieri mattina, concludendo le consultazioni del nord, i saggi hanno incontrato il presidente degli industriali di Varese Alberto Ribolla. Passando al centro-sud, la federazione romana ha già indicato Montezemolo, seguita da Sicilia, Calabria e Puglia. La Campania si conferma feudatario di Damatiano, e quindi per Tognana. Ma anche lì si intravede qualche crepa. Così, meglio attrezzarsi per una istantanea manovra diversiva. Che non è l'unica a cui D'Amato si sta dedicando in questi ultimi frenetici giorni da presidente. A quanto pare starebbe anche faticosamente tentando di salvare il suo direttore generale Stefano Parisi. Impresa ardua tanto quanto quella di restare al vertice. Auguri.

## A Tremonti piace il dollaro di Bush

Vertice G7, compromesso sui cambi. Conferenza stampa del ministro senza Fazio

Roberto Rezzo

**NEW YORK** In un'agenda dove s'è parlato di tutto, è stato il dollaro debole a far emergere le divisioni fra i leader finanziari mondiali, riuniti questo fine settimana per il vertice del G7 a Boca Raton in Florida.

Il gruppo dei sette ministri economici di Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Francia, Germania e Italia, insieme ai governatori delle rispettive banche centrali, ha avuto il suo bel daffare per arrivare alla stesura di un documento comune in grado di conciliare l'inconciliabile. Da un lato le istanze dei rappresentanti europei che hanno insistito per una stabilizzazione dei cambi, dall'altra la soddisfazione americana per la svalutazione del biglietto verde, un fattore che l'amministrazione Bush intende sfruttare sino in fondo a proprio favore nell'anno delle elezioni presidenziali.

La quadratura del cerchio è arrivata con un documento incentrato sulle migliorate prospettive di crescita economica a livello globale, dove si parla quindi genericamente di attenzione rivolta alla volatilità dei mercati valutari.

«L'Europa ha il potere di influenzare i cambi con una riduzione dei tassi d'interesse, un provvedimento che a Washington sarebbe benvenuto, mentre un impegno per stabilizzare i rapporti di cambio, o un riferimento negativo contro gli eccessi di volatilità, sarebbe stato denunciato come un tentativo

### Domani a Bruxelles si riunisce l'Ecofin

**MILANO** Il nuovo programma di stabilità italiano arriva domani sul tavolo dei ministri dell'economia e delle finanze dell'UE, all'indomani della riunione del G7. Anche nell'agenda della sessione mensile, come in quella del G7, si ritrova il rapporto euro-dollaro e le strategie per ritrovare il cammino della ripresa nell'UE. Domani inizieranno i ministri dell'area euro. Dalla mattina di martedì i Quindici, più i dieci partner dei nuovi paesi già presenti come osservatori. Il piano italiano arriva insieme a quello di altri sei paesi: Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda e Gran Bretagna.

vo di manipolazione», spiega David Gilmore, analista del Foreign Exchange Analytics.

«L'obiettivo della conferenza, dal mio punto di vista, - ha dichiarato Paul Snow, segretario al Tesoro Usa - dev'essere la crescita dell'economia e quello che noi ministri possiamo fare per favorire un più rapido tasso di espansione nelle nostre economie nazionali e in quelle dei paesi in via di sviluppo». Una posizione ovviamente antitetica a quella dei partner europei, secondo



i quali non si può parlare di crescita economica senza parlare del danno che il minidollaro sta provocando alle esportazioni dell'Unione. L'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che nell'ultimo anno ha raggiunto circa il 22%, rende le esportazioni meno competitive, mettendo a repentaglio la fragile ripresa economica appena avviata. Il Giappone dal canto suo teme particolarmente la debolezza del biglietto verde e non ha lasciato dubbi sulle sue intenzioni: continuerà a

intervenire per contrastare la rivalutazione dello yen nei confronti di tutte le divise, in particolare quella americana.

L'Italia ha fatto in modo di sfumare la propria posizione, prendendo di fatto le distanze dal fronte comune della zona euro. Giulio Tremonti, ministro delle Finanze del governo Berlusconi, ha fatto sapere che se si vuol parlare di rapporti di cambio bisogna farlo includendo anche le valute asiatiche. «Apprezzeremmo certo un cambio più

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti insieme al segretario al Tesoro americano John Snow al G7 in Florida Reuters

favorevole, ma l'Europa dovrebbe fare pressioni perché da parte dei governi asiatici vi sia maggiore flessibilità». Il ministro Tremonti si è detto soddisfatto dell'esito del vertice, ma alla conferenza stampa finale si è presentato senza Fazio, un fatto del tutto insusuale.

Flessibilità è proprio il termine che fu utilizzato durante il vertice finanziario del G7 lo scorso anno a Dubai, e che fu interpretato dai mercati con un via libera al deprezzamento del dollaro. Tremonti lo utilizza ora facendo riferimento alla Cina, con una dichiarazione che sembra fatta apposta per compiacere la Casa Bianca. È stato il presidente George W. Bush in persona a insistere con Pechino per una rivalutazione della divisa cinese, il cui cambio viene tenuto artificialmente ancorato a quello del dollaro.

Il ministro delle Finanze francese, Francis Mer, ha messo in guardia contro le ambiguità linguistiche, per non lasciare spazio a interpretazioni errate da parte dei mercati. In questo senso la posizione degli Stati Uniti è chiarissima: il dollaro debole sostiene le esportazioni e aiuta a contenere il disavanzo record della bilancia commerciale americana. Con un disavanzo nelle casse federali prudentemente stimato in 521 miliardi di dollari, l'americano Snow ha convenuto che il buco è «un po' troppo largo», ma ha ribadito le assicurazioni secondo cui l'amministrazione avrebbe pronto un piano per dimezzarlo nell'arco dei prossimi cinque anni.

### FIAT Ceduto il 70% di Engineering

La Fiat ha ceduto a «Maire Holding», il 70% di «Fiat Engineering». L'acquisizione, conclusa sulla base di un valore per il 100% dell'Equity di 115 milioni di euro, determina a livello consolidato una plusvalenza per il Gruppo Fiat di circa 54 milioni di euro per il pro-quota già ceduto. Per quel che riguarda la rimanente quota del 30%, le parti si sono riservate opzioni put-call da esercitare entro i prossimi tre anni. Advisor finanziario di Fiat è stata «UBM», (Gruppo Unicredit Italiano). La «Maire Engineering» è di proprietà della famiglia Di Amato: nella compagnia azionaria sono presenti gli imprenditori Alberto Gianni e Mario Resca.

### LA MOLISANA Oggi manifestazione a Campobasso

I lavoratori del pastificio La Molisana invitano tutta la popolazione di Campobasso a ritrovarsi stamane in piazza Prefettura a Campobasso per chiedere che «tutte le amministrazioni locali del distretto di Campobasso si uniscano alle ragioni dei lavoratori». Se l'azienda molisana, che detiene il 4% del mercato nazionale della pasta, dovesse chiudere si ritroverebbero senza lavoro 230 dipendenti diretti ed almeno altrettanti che ruotano attorno al suo indotto.

### MARCHE Persi nel tessile un migliaio di posti

Sono un migliaio i posti di lavoro persi negli ultimi due anni nel settore del tessile e abbigliamento marchigiano, pari al 10% dell'occupazione regionale, secondo i sindacati di categoria Filtea Cgil, Femca Cisl, Uilta Uil, che hanno organizzato un convegno sulla crisi del comparto ad Urbina. Negli ultimi vent'anni si è scesi da 11mila addetti a 3 mila e la produzione è diminuita da 50mila capi a 500 al giorno.

L'indagine dell'Isae su circa 6mila imprese non rivela variazioni significative rispetto al 2002. Cresce l'interesse degli imprenditori verso le forme di precariato

## Lavoro, la riforma Maroni non crea nuovi occupati

**ROMA** La riforma del mercato del lavoro non cambia granché della disponibilità delle imprese ad assumere. È quanto emerge da un'indagine dell'Isae compiuta su un campione di 5.800 aziende. Il 25,7% degli imprenditori intervistati si è detto pronto a fare nuove assunzioni per il prossimo anno, ma la percentuale è pressoché identica (25,8%) a quella rilevata dall'Isfol poco più di un anno fa, nell'ottobre del 2002, quando cioè la riforma (la legge 30) non c'era. Le dichiarazioni di intenti non sono mutate di anno in anno neanche per quanto riguarda i canali di reclutamento della forza lavoro, aspetto fortemente «innovato». Anche in questo caso infatti il 29,5% delle imprese disposte ad assumere ha dichiarato il suo favore per il ricorso alle agenzie, appena lo 0,3% in più (praticamente nulla) di quanto registrato dall'Isfol a fine 2002 quando la quota di mediazioni era pari al 29,2%.

All'interno di questa cornice, il 18,4% degli imprenditori ricorrerebbe al lavoro interinale, percentuale che sale al 21,2% se si ricomprende lo staff leasing, ovvero il lavoro interinale a tempo indeterminato. La tendenza è in netta crescita rispetto alla rilevazione Isfol che 15 mesi fa dava la propensione verso l'interinale al 7,8%. Sembra invece

non avere molta presa il part-time che peraltro la riforma ha riveduto andando decisamente incontro alle esigenze delle imprese, ciò nonostante il lavoro a tempo parziale, che pure cresce, non decolla come dovrebbe attestandosi al 13,2% a fronte di una sua diffusione tra i lavoratori dipendenti pari al 9,2% (nell'ottobre scorso). Secondo l'Isae una spiegazione starebbe nel fatto che «questa tipologia di lavoro, ancorché poco diffusa rispetto alla media europea, è concentrata in un numero ristretto di imprese disposte ad accoglierla».

Quel che cresce significativamente tra i datori di lavoro è l'interesse verso i contratti a progetto, ovvero la formula che dovrebbe sostituire le co.co.co., le collaborazioni coordinate e continuative: del 25,7% degli imprenditori disposti ad assumere ben il 14,1% è orientato verso questo tipo di contratto. La pole position spetta però ai contratti di apprendistato che raccolgono il 40,4% dell'interesse, e strettamente correlato è il 37,2% di favore che viene accordato ai contratti di inserimento previsti al posto dei contratti di formazione lavoro.

Cresce anche l'interesse per le agenzie private di collocamento: è infatti dell'11% la quota delle imprese interessate a questo canale e la

percentuale sale al 14,8% se si comprendono i nuovi soggetti come enti locali, scuole, enti bilaterali e associazioni di imprese, ciò nonostante, sempre secondo l'Isfol, le agenzie private non andavano oltre il 3,6% che saliva al 10,6 se si ricomprendevano le associazioni di rappresentanza o istituti di formazione.

Decimale in più o in meno non distrae dal fatto centrale: il lavoro di cui si parla è flessibile o, per dirla con i detrattori, precario ancorché regolarizzato (sembra una contraddizione, ma tant'è). Con tutti i rischi del caso come ha messo in evidenza un'altra indagine, quella condotta dalla S3 Studium sul «futuro della flessibilità nel terziario» secondo cui nei vari comparti dei servizi entro il 2008 la legge 30 farà crescere l'occupazione, ma destabilizzerà i lavoratori che si ritroveranno spesso privati di tutela economica e di strumenti di reinserimento, alla fine di un rapporto di lavoro temporaneo insomma, molti dei nuovi lavoratori si ritroveranno abbandonati a se stessi. Inoltre se nel prossimo quinquennio toccheranno 15 milioni gli occupati nei servizi alla persona, saranno in netto calo quelli di banche e assicurazioni, del commercio e del terziario-pubblico.

fe.m.

## il centrosinistra per la sicurezza alimentare

Roma, martedì 10 febbraio 2004, ore 10.00-14.00  
Palazzo Marini - Sala delle Colonne, via Poli 20

### Introduce

**Augusto Battaglia**  
Relatore  
della proposta di legge:  
"Agenzia per la sicurezza alimentare"

### Intervengono

**Massimo Pacetti**  
Presidente CIA  
Confederazione Italiana  
Agricoltori

**Augusto Bocchini**  
Presidente Confagricoltura

**Paolo Bedoni**  
Presidente Coldiretti

**Giovanni Squitieri**  
Vicedirettore Federalimentare

**Rosario Treffiletti**  
Presidente Federconsumatori

**Giuseppe Fabretti**  
Vice Presidente Coop

**Silvia Castronovi**  
Relazioni esterne istituzionali  
di Altroconsumo

**Aldo Grasselli**  
Direttore dell'Unità  
S.I.Ve.M.P

**Amleto D'Amicis**  
Direttore dell'Unità  
Documentazione Nutrizionale  
INRAN

**Donato Greco**  
Direttore Centro Nazionale  
di Epidemiologia - ISS

**Paolo Aureli**  
Direttore Centro Nazionale  
per la sicurezza alimentare  
ISS

**Stefano Cinotti**  
Medicina Veterinaria  
Università Bologna

**Antonio De Lorenzo**  
Alimentazione  
e Nutrizione umana  
Università di Tor Vergata

**Enrico Rossi**  
Assessore alla sanità  
Regione Toscana

### Partecipano

**Maurizio Fistarol**  
**Lino Rava**  
**Luca Marcora**  
**Leopoldo Di Girolamo**  
**Luana Zanella**  
**Maura Cossutta**  
**Tiziana Valpiana**  
**Francesco Baldarelli**

### Conclude

**Rosy Bindi**



Giampiero Rossi

L'azienda può essere affittata nel suo insieme o in alcune sue parti. I sindacati chiedono invece una soluzione unitaria

## Tecnosistemi fa gola, ma a pezzi

MILANO I destini dei 1.600 lavoratori della Tecnosistemi sono appesi a un filo. Il delicato conto alla rovescia è oggi a meno tre giorni dalla scoperta della verità. Martedì, infatti, si scopriranno le carte sul futuro della società che offre servizi di progettazione e installazione di impianti per le reti telefoniche, da tempo in amministrazione straordinaria. Per effetto della legge Prodi-bis l'azienda - in attesa di trovare acquirenti - può essere "affittata" nel suo insieme o in alcune sue parti. E alle 12 in punto di martedì, appunto, scade il termine per i soggetti eventualmente interessati a rilevare (per un massimo di sei mesi, in vista della futura acquisizione) i servizi della Tecnosistemi.

Dai vertici del gruppo arrivano segnali di ottimismo. Si sarebbero fatte avanti diverse aziende e anche fondi comuni internazionali in rappresentanza di altri gruppi che preferiscono non apparire in prima persona. Tra queste figurebbero produttori di tecnologie del settore come Alcatel Italia e anche diretti concorrenti di tecnosistemi, come per esempio la Sirti. Per tutti l'appetibilità è data dall'acquisizione del know how, cioè del valore aggiunto rappresentato dalle risorse umane. In parole povere dai lavoratori dell'azienda, che però da mesi sono alle

prese con grandi incertezze e 900 di loro vivono in regime di cassa integrazione.

Oltre una trentina di società avrebbero manifestato il proprio interesse a rilevare una o più parti della Tecnosistemi e in queste ore i revisori della Ernst&Young stanno lavorando per rendere disponibili i calcoli sul valore di ciascun segmento del gruppo. Se, come assicurano dal gruppo Tecnosistemi, alle 12 di martedì risulteranno depositate più richieste per l'affitto, scatterà una gara pubblica. E tra le condizioni previste dalla Prodi-bis in questo caso avranno diritto di prelazione quei soggetti che saranno disposti ad acquisire il più alto numero di dipendenti. Ma questa cornice teorica, arricchita da qualche indiscrezione sul numero e alcuni nomi degli interessati non basta a rasserenare i lavoratori e i sindacati. A tutti è fin troppo chiaro che alcuni settori del gruppo Tecnosistemi risulteranno inevitabilmente meno appetibili di altri (quelli, per esempio, dove il valore aggiunto di funzioni tecniche è meno presente). Non solo. La grande pau-

IL GRUPPO IN ITALIA		ADDETTI	
(al 31/12/2003)			
	IN FORZA	CIGS	TOTALE
Tecnosistemi S.p.A.	143	193	336
TFS S.p.A.	451	637	1088
ICT S.p.A.	36	25	61
TFM S.p.A.	25	32	57
Eudosis S.p.A.	21	22	43
TSS S.p.A.	17	5	22
<b>TOTALE</b>	<b>693</b>	<b>914</b>	<b>1607</b>

ra è che, a conti fatti, tutta o una fetta rilevante dell'azienda resti lì, in vetrina, vanamente in attesa di "clienti" o affittuari. Anche perché i sindacati lamentano l'insufficiente impegno del governo nel favorire un'evoluzione positiva di questa difficile situazione.

«Come avevamo avuto modo di sottolineare dopo la grande manifestazione dei lavoratori sotto la residenza del Consiglio, il risultato di aver impegnato il governo sul caso Tecnosistemi è stato importante ma non è stato sufficiente - sottolineano in una nota unitaria la segreteria di Fiom, Fim e Uilm - così è ancora di delusione e di insufficienza il giudizio che ci sentiamo di esprimere al termine dell'incontro svolto con i dirigenti del ministero delle Attività produttive e con la presenza di Gianfranco Borghini, coordinatore del Comitato per l'occupazione della presidenza del consiglio, e dei commissari straordinari del gruppo Tecnosistemi. La condivisibile enfasi sulla necessità di fare presto, che i commissari hanno posto

alla base della decisione di fare una "sollecitazione a manifestare interesse", richiederebbe un impegno del governo per iniziative di politica industriale e di intervento nella crisi Tecnosistemi che diano sostanza alla ricerca di soggetti economici interessati. È grave e preoccupante che di tutto ciò per ora non ci sia traccia».

Per questo Fim, Fiom, Uilm e il coordinamento Tecnosistemi ritengono necessario incontrare le segreterie nazionali di Cgil, Cisl, Uil e non escludono nuove iniziative di coinvolgimento del governo. «Nella giornata successiva, presso il ministero del Lavoro, un nuovo quadro di impegni e di procedure, che i commissari straordinari sono stati disponibili a inserire, ha permesso la sottoscrizione di un accordo sull'utilizzo della cassa integrazione straordinaria nelle aziende del gruppo - ricordano i sindacati confederali dei metalmeccanici - risulta allora decisivo l'incontro che il coordinamento e le organizzazioni sindacali hanno previsto con i commissari straordinari per il prossimo mercoledì 11 febbraio: quella sarà l'occasione per la prima seria verifica di chi e a quale titolo è interessato a Tecnosistemi. Ecco perché la mobilitazione deve rimanere alta in tutte le sedi, mentre occorre continuare nelle iniziative di informazione e coinvolgimento delle forze politiche e delle istituzioni a tutti i livelli».

# Caro prezzi, non ci resta che la pasta

Sei capitali a confronto. Costo della spesa simile, sono i salari italiani ad essere bassi

Laura Matteucci

### CAPITALI EUROPEE A CONFRONTO

	ROMA	PARIGI	MADRID	BRUXELLES	ATENE	BERLINO
1 Kg. pane	1,80	3,60	3,20	2,55	1,20	2,00
1 Kg. manzo	16,00	20,00	7,50	16,00	5,90	18,00
1 Kg. pomodori	1,80	2,00	1,30	1,99	1,19	1,99
1 Kg. pasta	1,20	1,90	1,80	3,50	2,00	2,00
1 litro latte	1,30	1,10	0,71	1,00	1,14	0,80
1 espresso	0,65	1,10	1,20	2,50	2,50	1,50
1 lattina Coca Cola	1,40	0,44	1,60	0,50	0,43	1,19
1 barattolo nutella 400 gr.	2,18	2,10	-	1,86	1,50	1,49
1 hamburger Mc Donald	0,99	0,75	1,00	1,20	1,00	2,80
1 gelato (tipo cornetto)	1,60	0,70	-	1,00	0,70	2,00
1 quotidiano	1,00	1,05	1,00	0,90	1,00	1,50
1 biglietto cinema	7,50	6,50	4,40	6,60	7,50	8,00
1 biglietto autobus	1,00	1,30	1,15	1,80	0,45	2,20
1 litro benzina	1,06	1,08	0,84	1,05	0,78	1,08
1 pacchetto Marlboro	3,30	5,00	2,50	3,85	2,70	3,20
1 Cd	24,00	18,00	24,00	21,60	18,00	20,00
1 lampadina 100 watt	0,80	1,20	0,60	0,70	1,15	0,80
1 penna Bic	0,50	0,40	0,70	0,75	0,30	0,35
noleggio vhs	3,90	5,00	3,00	3,50	1,80	2,00
biglietto calcio (curva)	16,00	12,00	25,00	11,00	7,00	11,00

MILANO Stessi prezzi, se non migliori, rispetto al resto d'Europa, e in compenso salari inferiori del 30% e servizi peggiori. Morale: l'allineamento dei prezzi tra Italia e il resto della zona euro «sarebbe pure bello, se fosse vero», come dicono le associazioni dei consumatori.

Perché uno studio dell'agenzia Ansa mette a confronto il costo della vita nelle principali capitali europee, da cui risulta che Roma ha smesso di essere la più conveniente. Anzi. Resistono solo la pasta e il caffè, ma per il resto spesso i prezzi di Roma sono i più cari di tutta la zona euro.

Se si vuole andare al cinema, per esempio, bisognerebbe andare a Madrid, l'hamburger è meglio mangiarlo sugli Champs Elysee, una lattina di Coca Cola conviene bersele ad Atene e, perverso gioco di prezzi nell'età dell'euro, per abboffarsi di Nutella (un mito nazionale) il posto migliore è Berlino. Come non bastasse, in Italia stipendi e pensioni sono mediamente inferiori del 30% rispetto a quelli di Francia o Germania.

Il caro-vita in Italia, insomma, non è una percezione falsata, un'allucinazione collettiva, come alcuni esperti vorrebbero far credere. Secondo l'Intesa dei consumatori, che ha preparato il «suo» paniere, i ritocchi non sono inferiori al 12%, e a questo punto siamo all'«emergenza nazionale», che oltretutto coinvolge prodotti che in Italia dovrebbero costare meno rispetto agli altri Paesi europei. Per questo il governo dovrebbe, finalmente, intervenire con «più mercato, più controlli e più sanzioni» contro chi specula.

L'indagine sui prezzi è stata condotta in sei euro-capitali (Roma, Parigi, Madrid, Atene, Bruxelles e Berlino). Risultato: solo Spagna e Grecia oppongono una certa resistenza agli euro-rincari e, paradossalmente, il costo di alcuni prodotti nazionali doc in Italia è maggiore che all'estero. In questo senso la voce più curiosa è quella della Nutella

### consumi

## Anche i vini vanno in saldo

TORINO I mesi di gennaio e febbraio sono tradizionalmente i mesi dei saldi invernali, in particolare da sempre dell'abbigliamento, della pelletteria ed in generale di prodotti per la casa. Ma da quest'anno, per la prima volta tra i prodotti da "saldo" andranno annoverati anche i prodotti della nostra enologia. Perché, incredibile ma vero, in diverse città italiane, già da qualche giorno fanno capolino enoteche, ma anche bar, che hanno sulle proprie

vetrine la faticosa scritta: meno 30% su tutte le bottiglie (visto a Torino), meno 20% su tutte le bottiglie esposte (visto a Milano). Ma ci sono anche ristoranti che cercano di vendere il proprio magazzino ai clienti più affezionati a prezzi quasi di costo.

Tutto questo è il segno inequivocabile di una crisi che è ormai inutile negarlo ha colpito questo nostro, importante comparto. Una crisi annunciata, in particolare per i vini di pregio che è esplosa in forma oramai visibile e non più negata dagli stessi diretti interessati, i produttori. Una crisi figlia di diverse ragioni, tra cui anche un ingiustificato aumento dei prezzi da parte di molti produttori, ma in particolare di molti esercizi commerciali, in primis i ristoranti e le enoteche, fino alla rilevante flessione del dollaro sull'euro, la quale ha di

molto frenato l'export dei nostri vini nel paese che più di altri ha trainato il nostro vino, gli Stati Uniti. Il tutto in una situazione dove i redditi sono in profonda contrazione.

In questi giorni si sprecano le riunioni fra gruppi di produttori per tentare di trovare soluzioni in grado di muovere il mercato. Certo non si può svendere il vino, anche per non irritare quanti lo stesso vino l'hanno magari comprato a prezzo pieno, allora si pensa a forme di 3x2, o a soluzioni molto simili. Sicuramente i prossimi mesi saranno importanti per capire come se ne uscirà. Nei prossimi giorni in Toscana si terrà l'annuale presentazione dei vini del Chianti, del Nobile e del Brunello e sarà quella una prima sede dove parlare di questi problemi.

co.to.

Oggi con l'Unità sarà distribuito il volumetto «La modernità è a sinistra», manifesto programmatico della "Sinistra Ds per il socialismo"

## Proposte e contenuti di un progetto per l'Europa

ROMA Proposte, contenuti concreti di un progetto. È quello che oggi il lettore, assieme all'Unità, troverà in un volumetto rosso intitolato «La modernità è a sinistra». Si tratta di un vero e proprio manifesto programmatico presentato al partito e agli elettori anche in vista delle consultazioni per il nuovo Parlamento europeo, dalla nuova corrente Ds nata dalle ceneri del cosiddetto Correntone: la «Sinistra Ds per il socialismo», di cui è coordinatore il senatore Cesare Salvi, mentre Giorgio Mele è il suo vice.

Una sinistra che si richiama al socialismo per distinguersi dal «riformismo» al quale sembra riferirsi l'idea prodiana di un partito unico di Centro-sinistra, che vuole contrastare quella scomparsa di una autonomia forza socialista e di sinistra, che Salvi ravvede nelle proposte politiche di D'Alma, Parisi, Di Pietro e Occhetto.

La componente, dice Salvi, propone l'unità del Centro-sinistra sulla base di un progetto

nuovo anche rispetto alle precedenti esperienze di governo a cui hanno partecipato i Ds. Una sinistra radicata nel paese, non chiusa nell'antagonismo politicamente marginale, che fa del suo pluralismo interno un tratto della sua identità.

Qui si insiste molto sul che fare, specialmente nel campo sociale e del lavoro. Il lavoro che secondo l'analisi del manifesto programmatico ha perso centralità dal punto di vista della sua rappresentazione sociale e politica, ma resta invece centrale ai fini della riproduzione dell'attuale modello di sviluppo e in ultima istanza del capitale (pag.61).

C'è un problema di distribuzione del reddito, entrato di prepotente attualità nelle inchieste - dei Ds e di alcuni giornali - sull'improvvisamento del ceto medio. Infatti la quota di reddito da lavoro dipendente si è ridotta al 30% del totale (pag.25). E uno dei capitoli più particola-

reggiati delle proposte riguarda la revisione del Patto sociale del luglio 1993 con il governo Ciampi sulla politica dei redditi che, com'è noto, ha contribuito a salvare il paese dalla bancarotta. Una revisione che ad esempio faccia riferimento non più all'inflazione programmata dal governo, ma all'inflazione attesa dalle analisi macroeconomiche.

In particolare (pag. 72) si propongono tre modifiche. La prima è di sottrarre alla contrattazione il recupero biennale del differenziale inflativo, che dovrebbe avere soltanto una sede di verifica tecnica delle parti sociali ai fini di un conguaglio garantito in tempi certi. La seconda consiste nel prendere a riferimento anche l'inflazione percepita, misurata su un secondo paniere di consumi caratteristici delle famiglie dei lavoratori dipendenti. La terza è quella di individuare un livello retributivo che obbligatoriamente dovrebbe essere interamente difeso attraverso

l'adeguamento contrattuale quadriennale, garantito a ogni remunerazione d'attività di lavoro in conto di altri, e quindi anche ai lavori atipici.

Tale livello retributivo ipergarantito potrebbe essere preso a riferimento anche per definire un reddito minimo di cittadinanza sociale, legato alla partecipazione delle singole persone processi di produzione allargata e di riproduzione sociale in vista della riforma degli ammortizzatori sociali.

La pace fa parte dell'identità della sinistra, e quindi i soldati italiani debbono essere ritirati dall'Iraq. Ed alla vigilia dell'elezione del Parlamento di Strasburgo, si propone di riequilibrare le caratteristiche monetarie dell'Unione europea con altri parametri come l'ambiente, l'occupazione, lo Stato sociale, partendo da un livello più alto di quello raggiunto dalla bozza di nuova Costituzione europea.



Foto di Mario De Renzi/Ansa

(barattolo da 400 grammi), che a Roma viene venduta ad un prezzo medio più alto rispetto alle altre città: 2,18 euro contro i 2,10 di Parigi, gli 1,86 euro di Bruxelles, gli 1,50 euro di Atene e, addirittura, gli 1,49 di Berlino.

A resistere invece, sono solo pasta e caffè espresso. Un chilo di pasta, a Roma, costa mediamente 1,20 euro, mentre nelle altre grandi capitali il prezzo è molto più elevato: 1,80 euro a Madrid, 1,90 a Parigi, 2 euro ad Atene e Berlino, addirittura 3,50 euro a Bruxelles. Stesso discorso per l'espresso: a Roma, in media,

costa 0,65 euro, contro gli 1,10 di Parigi, gli 1,20 di Madrid, gli 1,50 di Berlino e i 2,50 euro di Bruxelles ed Atene (unica voce in cui la capitale della Grecia risulta come la più cara).

In perfetta media europea è Roma per ciò che riguarda i capitoli legati al trasporto, cioè benzina e biglietto dell'autobus. Un litro di verde si paga infatti in media 1,06 euro, prezzo sostanzialmente allineato con Bruxelles, Parigi e Berlino (1,05 euro per la capitale belga e 1,08 per quelle francese e tedesca) e di molto superiore a quello di Ma-

drid (0,84 euro) e di Atene (0,78 euro). Costoso è anche il vizio del fumo. Ma mai quanto in Francia, dove un pacchetto di Marlboro si paga 5 euro secchi, che diventano 3,85 a Bruxelles, 3,20 a Berlino e 3,30 a Roma. Per le sigarette, piuttosto, conviene andare a Madrid (2,50) o ad Atene (2,70).

Il tempo libero invece, costa salato dappertutto. Ma con qualche distinzione. Se infatti Roma e Madrid sono le capitali dove un cd costa di più (24 euro), il primato per il caro-noleggio di un vhs è ancora una volta di Parigi (5 euro). Quanto al cinema, meglio evitare Berlino, Roma e Atene (8 euro la prima e 7,50 le altre due), mentre a Madrid il prezzo del biglietto è di 4,40 euro.

Infine, la passione trasversale di tutta l'euro-zona: il calcio. In curva, nonostante lo standing popolare, si paga ovunque salato. Anche qui però con qualche distinguo: se infatti all'Olimpico per la «Curva sud» romanista e la «nord» laziale medianista si sborsano 16 euro, ad Atene si spende meno della metà: solo 7 euro per vedere l'Aek o il Panathinaikos. A Madrid, comunque, per il mitico Santiago Bernabeu, il prezzo vola alle stelle, 25 euro.

## QUALE STATO

**Libertà e spazio pubblico**

**CONTRO I 'FALLIMENTI' DEL MERCATO**

Senatore Maurizio Sindacato e neoliberalismo • Comita Paroli: **Reagire all'assedio alla contrattazione**

**'LIBERTÀ È IL LOGO DELLA DESTRA?'**

Maurizio Ruggi: **Libertà, Egalité, Fraternité: La 'Révolution' ad Alessandria** • Vittorio Foa, Antonio Magagnoli, Adriano Sofri, Luciana Castellina: **Quattro interviste** • Giuseppe Giubani, Paolo Verzari, Marco Rinaldi, Maria Saugò: **Quattro opinioni a confronto**

**SERVIZI PUBBLICI E CITTADINANZA IN EUROPA**

Enzo Bernardi: **Le ragioni critiche dei sindacati europei** • Gianni Mezzadri: **Sostenibilità e servizi pubblici** • Gianfranco Rossi: **La Cgil e i Forum sociali** • Luciano Avanzini: **Servizi pubblici e interesse generale** • Giancarlo Alliegretti: **La Rete dei Nuovi Municipi** • Massimo Cacciari: **Diritti di cittadinanza e disturbo mentale** • Giuseppe Del Corno e Nando Di Stefano: **Si torna a parlare di salute mentale** • François Chénèque, Bernard Thibault: **Sindacato e centro-destra in Francia** • David Held, Emanuele Lora: **Dal pubblico al privato... e ritorno. Il caso Grenoble**

**NON ARRENDERSI ALLA GUERRA**

Enzo Bernardi: **Dall'Iraq alla Palestina** • Un Ateneo Se il vento cambia... • Yusef Badat e Yusef Abdel Razek: **Presentazione e Testo integrale dell'Accordo di Ginevra**

**RECENSIONI**

Giampiero Rossi: **C'era una volta l'industria italiana. A proposito di un libro di Luciano Gallino**



lo sport in tv

- 09,15 Pallavolo, serie A1 **SkySport2**
- 10,15 Salto con gli sci **Eurosport**
- 11,45 Sci, Slalom femminile **Eurosport**
- 12,45 Sci, Slalom maschile **Rai3**
- 13,30 Tg2 Motori **Rai2**
- 14,45 Pattinaggio, Europei **Eurosport**
- 16,30 Basket, Novara-Ferrara **RaiSportSat**
- 17,00 Calcio, Coppa d'Africa **Eurosport**
- 20,30 Basket, Treviso-Varese **RaiSportSat**
- 22,30 Ciclismo su strada **RaiSportSat**

## È morto Sordillo, presidente Figc dell'Italia Mondiale

Guidò la Federcalcio dall'80 all'86. Il cordoglio del mondo del calcio. Campionato in lutto



È morto a Milano, all'età di 77 anni, l'avvocato Federico Sordillo (nella foto), presidente della Federcalcio all'epoca dell'Italia campione del mondo in Spagna ed ex presidente del Milan, oltre che ex dirigente sportivo a livello internazionale. Sordillo, malato da molti anni, era ricoverato da un paio di settimane alla clinica Madonna di Milano, dove è morto ieri. Era stato presidente vicepresidente del Milan, poi presidente negli anni 1971-72, e presidente della Federcalcio dal 1980 al 1986. Naturalmente, molti sono i commenti addolorati: «La notizia della sua scomparsa mi colpisce particolarmente, per me è un vero dolore», ha detto Dino Zoff. «Quella di Spagna è stata una vera avventura, e lui ne era il compagno: aveva la capacità di istaurare rapporti umani con tutti. Con me poi il legame era davvero particolare: c'era stima e affetto». «Il calcio italiano perde un grande dirigente, e molti di noi perdono anche un amico», ha sottolineato Franco Carraro, mentre Adriano Galliani la figura del grande dirigente Figc e del Milan. «Tra noi c'erano molti scontri istituzionali - ha detto Antonio Matarrese - ma anche un grande legame umano». Oggi il campionato sarà in lutto.

basket

**Tris-Scavolini 105-103** Il Palapentime di Reggio Calabria si conferma fatale per le capoliste del campionato. E così, dopo la sconfitta subita dalla Skipper Bologna quando si trovava in testa alla classifica, anche la Scavolini Pesaro ieri è dovuta arrendersi dopo due supplementari alla Tris Viola Reggio Calabria. 105-103 il risultato finale con 31 punti di John Eubanks per i padroni di casa e, per la Scavolini, 33 punti per Alphonso Ford. Nell'altro anticipo **Oregon Cantù-Sicilia Messina 75-72**. Oggi spicca Treviso-Varese (20,30).

**Diario da Nassiriya**  
Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

# lo sport

**Diario da Nassiriya**  
Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

# Capello contro Lippi, fuori i secondi

## «La Roma in crisi? Ho trovato la cura»

Max Di Sante

**ROMA** Capello dice di aver capito la ragione delle cattive prestazioni della Roma e avverte la Juventus: la terapia anticrisi comincia a funzionare, «stiamo tornando brillanti», quella dell'Olimpico sarà una sfida vera, aperta, tra campioni. Così suona la carica il tecnico giallorosso, passa sopra il cattivo periodo dei suoi giocatori, spera in un'inversione di tendenza per rilanciare la Roma nella corsa per lo scudetto. Ma i dubbi restano e si concretizzano soprattutto sulla formazione.

«Sarà una partita importante - dice Capello - da emozioni forti. E poi gli scontri diretti a questo punto diventano importanti. È una di quelle partite che non finiscono mai perché la Juve non demorde fino al fischio finale». Tre sconfitte col Milan, l'eliminazione dalla Coppa Italia, la brutta figura di Brescia hanno dimostrato che la squadra di Capello ha bisogno di una cura. Lui dice di averla trovata e di vedere una squadra in netta ripresa: «Ho capito i motivi del momento di scarsa brillantezza, la terapia comincia a funzionare», sottolinea l'allenatore friulano, dicendo di aspettarsi grandi progressi rispetto a gennaio: «Questa gara l'abbiamo preparata meglio di quella col Milan. Una vittoria ci darebbe morale, oltre a non farci allontanare dalla vetta».

In settimana Capello ha provato più volte la difesa a quattro con Panucci e Chivu esterni Samuel e Zebina centrali. Potrebbe essere la soluzione adottata per stasera, ma più che sul modulo il tecnico spinge sulla concentrazione: «Sono pienamente d'accordo con Tommasi. La cosa che in più ha la Juve rispetto alle altre è la determinazione. Questa squadra non molla mai e

una cosa trasmessa da anni e io lo so perché più di 30 anni fa ho giocato lì. E non è cambiato nulla, sono sempre convinti di potersela giocare alla pari con tutti anche quando non è così. Nedved non è in grande forma? «Io mi preoccupo sempre quando quando si dice che un giocatore non è al meglio». Il fatto è che la Juventus è forte nell'insieme: «Loro verticalizzano con grande velocità dovremo stare attenti a non permetterglielo. Noi non abbiamo questa velocità che hanno loro in certi ruoli e magari l'abbiamo di più in altri». Come sulle corsie esterne dove stasera dovrebbe esserci la conferma di Mancini e probabilmente di Lima. Il brasiliano potrebbe essere in ballottaggio con Candela, mentre in centro torna Dacourt con Emerson.

Insomma, Capello si aspetta una bella partita, la Roma ha voglia di riprendersi e ha davanti a sé la possibilità di dimostrare la validità delle proprie ambizioni. Per le polemiche non c'è spazio. La presenza di Collina è una sicurezza in più.



## «Orgoglio e sicurezza le armi della Juve»

Massimo De Marzi

**TORINO** La Juve ha interrotto il silenzio stampa giusto alla vigilia della partitissima dell'Olimpico, che Marcello Lippi ha definito "lo scontro diretto tra le due inseguitrici per lo scudetto". A sentire queste parole verrebbe da pensare che il tecnico viareggino considera spacciato chi dovesse uscire sconfitto (e magari scivolare a -8 dalla vetta), ma subito arriva la precisazione: "Chi perde non sarà comunque tagliato fuori da nulla. Noi vogliamo assolutamente vincere, ma non è un dovere: lo sarebbe nella partita con il Milan, se ci arriveremo tra quaranta giorni con il distacco di oggi".

L'allenatore dei campioni d'Italia ammette che la sfida contro la Roma "è una partita speciale, con un clima speciale già alla vigilia", ma cerca in tutti i modi di allentare le tensioni, facendo capire che la Juve non cambierà atteggiamento soltanto perché si tratta di un appuntamento importante. Lo conferma quando gli viene chiesto se pen-

sa di riservare un trattamento speciale per Totti: "Marcarlo a uomo? Non servirebbe, perché giocherebbe di prima". Lippi non si sbilancia su quale tipo di partita si vedrà questa sera all'Olimpico ("partiremo alla pari: ci sarà un po' di tutto: tatticismo, spettacolo e agonismo"), ma si dice convinto di una cosa: "I miei campioni, in queste grandi partite, di solito ritrovano l'orgoglio capace di fare scattare la molla decisiva". Non è stato difficile individuare in Del Piero il destinatario di questo sprone: il capitano sta faticando a ritrovare la condizione dei giorni migliori, dopo l'infortunio subito proprio contro la Roma nella gara d'andata e per lui c'è aria di ultima chiamata, vista la condizione palestrata in Coppa Italia da Miccoli e Di Vaio.

Lippi ha fatto i complimenti agli avversari giallorossi, ma soprattutto ha tessuto le lodi dell'amico-rivale Capello: "Che dire, abbiamo modi di pensare il calcio abbastanza simili, Fabio è molto vicino al mio ideale di allenatore". In questa stagione la Juve non ha ancora vinto nessuna grande partita, ma il suo tecnico non è parso troppo preoccupato: "Noi ci teniamo a toglierci questa soddisfazione, ma non è una cosa determinante: in passato abbiamo vinto degli scudetti senza ottenere i tre punti in nessuno confronto diretto".

Capitolo formazione. Lippi sembra intenzionato a confermare il modulo delle ultime uscite, il 3-4-1-2, con il rientro di Thuram a destra e Montero-Legrottaglie a comporre la coppia centrale difensiva. Zambrotta sarà il solito stantuffo di sinistra ma avanzato sulla linea dei centrocampisti, dove Conte è favorito su Appiah per comporre la diga centrale con Tacchinardi, mentre Nedved sarà il rifinitore al servizio del tandem Trezeguet-Del Piero.

## palla a terra

### HO INCONTRATO SOFRI MI HA PARLATO DI TOTTI

Darwin Pastorin

«Io ricordo tutte le mie ultime volte. Tu, adesso prendi il treno e vai al mare. Io ti posso dire quando ho preso per l'ultima volta il treno e quando ho visto per l'ultima volta il mare». Il carcere è anche questo. La memoria ferma i gesti finali: sono lì, compagni delle fughe da fermo. Sempre gli stessi. Riverberi di malinconia, oggetti rivisitati, volti che possiedono quell'età, quell'espressione, gesti diventati estremi. Tre ore al carcere di Pisa con Adriano Sofri mi hanno riempito

il cuore di nuove consapevolezza, di come il tempo, il tempo minimo, il tempo inconsapevole, deve essere vissuto. E io nel pensare a quell'uomo dietro le sbarre provo il dolore di sempre: un dolore che si chiama ingiustizia. Gli occhi di Sofri raccontano l'innocenza e la dignità, gli occhi di Sofri sono occhi stanchi di essere stanchi, ma di una nobiltà che non cede alla debolezza, al rancore.

Abbraccio per la prima volta l'intellettuale che scande la mia giovinezza, il sogno di un mondo nuovo, la rivoluzione dei poveri, dei reietti, dei miserabili. E ascolto le sue parole così come ascoltiamo la pioggia che consola, il padre che ci rimprovera, il maestro che ci indica la strada. Parole che sono conoscenza e consapevolezza, parole che frantumano le pietre, il filo spinato, che rompono le catene. Abbiamo parlato di calcio e di '68

(per una puntata di *Sky Racconta* su quell'anno comunque speciale, comunque particolare). E Sofri, che gioca al football («Da centravanti non di movimento, sono diventato abile nell'assist») con giovani albanesi, tunisini, marocchini, ha fatto di un pallone un mondo. Il "cucchiaio" di Totti metafora della politica, la generosità di Tommasi, Anastasi acquistato dalla Fiat per tenere calmi gli operai meridionali di Mirafiori, il mito del Grande Torino, con Maroso diventato l'idolo, la figurina da accarezzare. Di quando giocava all'ala destra: «Così piccolino, imitavo Muccinelli». E ancora Pasolini, che fece del calcio poesia, linguaggio, letteratura. Ho visto Sofri di spalle, tornare nella sua cella. Ho contato i suoi passi. Passi che avevano la leggerezza di un volo. Uscito fuori, fuori dal carcere, mi chiedevo: cos'è la libertà? In un freddo che non era invernale, ma esistenziale.

GLI ANTICIPI Colpi esterni del Lecce (3-2 a Verona sul Chievo) e del Bologna (2-1 sull'Udinese) grazie ai due uomini di maggior talento

## Chevanton e Nakata vincono (a sorpresa) in trasferta

**VERONA** Le prodezze di Chevanton, il dinamismo inesauribile di Bolano, la voglia di lottare di tutti i giallorossi; questi tre ingredienti regalano al Lecce la terza vittoria esterna consecutiva con la quale la squadra di Rossi aggancia, momentaneamente, il Modena al quart'ultimo posto. Nel primo degli anticipi di ieri i giallorossi di Delio Rossi si sono imposti a Verona sul Chievo con il punteggio di 3-2. Il Chievo ha pagato l'ingenuità di Marchegiani in occasione del primo gol, che ha aperto la strada al Lecce. Al 17' del primo tempo, infatti, l'ex portiere della Lazio pasticcia e, dopo una carambola, il pallone colpito dal suo compagno Barzagli

finisce in rete. Al 20' raddoppio di Chevanton (punizione magistrale); al 47' Luciano accorcia le distanze. Nella ripresa al 12' Cassetti, di testa, allunga sull'1-3 e, al 42', D'Anna trasforma un rigore concesso da Donnarumma per una trattenuta ai danni di Amauri.

Nell'altro posticipo, quello delle 20,30, successo in trasferta per il Bologna che è andato a vincere sul campo dell'Udinese. 3-1 il risultato finale a favore dei rossoblù di Mazzoni. Ha aperto le marcature una «perla» di Locatelli (tiro di sinistro ad effetto appena dentro l'area), pareggiata da una staffilata di Jankulovski proprio nei minuti di recupero. Nel secondo

tempo di nuovo Bologna in vantaggio: Locatelli conquista una punizione sulla tre quarti, tocco per Nakata che fa partire un tiro potentissimo e radente ma centrale. La palla passa però in mezzo a molte gambe e spuntava davanti a De Sanctis che si fa cogliere di sorpresa e si fa infilare sotto il braccio.

L'Udinese si getta in avanti nella speranza di recuperare il risultato. Diverse volte va vicina all'obiettivo: soprattutto al 20' con un tiro di Jankulovski, e al 28', quando si accende una mischia nell'area rossoblù, ma la porta di Pagliuca resiste. Poi, al 44', Colucci realizza il 3-1 e Jorgensen spreca un rigore.

**IERI:** Chievo-Lecce 2-3  
Udinese-Bologna 1-3

**OGGI ORE 15**

- Empoli-Siena *GiocoCalcio 1*
- arbitro *Messina*
- Milan-Perugia *SkyCalcio 3*
- Trefoloni *SkyCalcio 1*
- Modena-Ancona *SkyCalcio 4*
- Rodomonti *SkyCalcio 6*
- Parma-Lazio *SkyCalcio 2*
- Dattilo *SkyCalcio 5*
- Reggina-Brescia *SkyCalcio 2*
- Pieri *SkyCalcio 5*
- Sampdoria-Inter *SkyCalcio 5*
- Paparesta *SkyCalcio 5*
- 20,30 Roma-Juventus *SkyCalcio 5*
- Collina *SkyCalcio 5*

**LA CLASSIFICA**

- Milan **48**
- Roma e Juventus **43**
- Inter **40**
- Parma e Lazio **33**
- Udinese\* **30**
- Sampdoria **28**
- Chievo\* **25**
- Bologna\* **25**
- Brescia **22**
- Siena **21**
- Reggina **20**
- Modena e Lecce\* **18**
- Empoli **13**
- Perugia **11**
- Ancona **5**

\* una partita in più

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	17	49	14	82	10		
CAGLIARI	12	24	86	75	74		
FIRENZE	34	16	18	33	24		
GENOVA	78	22	8	44	81		
MILANO	82	32	16	36	51		
NAPOLI	59	27	72	39	11		
PALERMO	82	72	89	55	18		
ROMA	24	88	12	21	59		
TORINO	15	48	42	24	17		
VENEZIA	40	79	29	16	49		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	17	24	34	59	72	82	40
Montepremi							€ 7.169.617.44
Nessun 6 Jackpot							€ 28.090.403.65
Nessun 5+1 Jackpot							€ 1.433.923.49
Vincono con punti 5							€ 47.797.45
Vincono con punti 4							€ 476.86
Vincono con punti 3							€ 12.51



flash dal mondo

SCI, GIGANTE MASCHILE Palander primo ad Adelboden Blardone al secondo posto

Ancora buone notizie dallo sci azzurro maschile. Nello slalom gigante di Adelboden secondo posto per Massimiliano Blardone (nella foto) ed eccellente 9° pozione per l'altoatesino Manfred Moelgg che era addirittura 29° dopo la prima manche. Entrambe le manche sulla difficile pista Kuonigsbergli sono state disputate sotto una fitta pioggia. Il successo è andato al finlandese Kalle Palander. Altri italiani: 18° Giorgio Rocca, 22° Davide Simoncelli.



CALCIO E TV

Gheddafi ha scontato la squalifica Oggi farà il commentatore su Sky

Saadi al Gheddafi, appena scontata la squalifica di tre mesi per essere risultato positivo ad un controllo antidoping, sarà ospite oggi in esclusiva della rubrica «Sky Calcio Show» su Sky Sport 1 oggi alle ore 13,30. Il figlio del leader libico (mai schierato dall'allenatore Serse Cosmi) ieri ha disputato un'amichevole a Ravenna con le formazioni delle riserve del Perugia e oggi commenterà in studio l'andamento delle partite, compresa quella della sua squadra contro la capolista Milan.

TENNIS, TORNEO DI MILANO

Sanguinetti-Verkerk al 1° turno Per Ivanisevic c'è Ulihrach

Nel primo turno dell'Indesit Atp di Milano (375.750 dollari di montepremi, sintetico) che prenderà il via domani, subito di fronte gli ultimi due vincitori del torneo, l'azzurro Davide Sanguinetti (nel 2002) e l'olandese Martin Verkerk (nel 2003). Esordio non semplice anche per un'altra delle star più attese del torneo, il 17enne spagnolo Rafael "Mowgli" Nadal, opposto al croato Ivo Karlovic. E sempre in tema di Croazia, il rientro di Goran Ivanisevic dopo oltre sette mesi avverrà contro il ceco Bohdan Ulihrach.

ATLETICA INDOOR

Fiona May vince a Sheffield Con la quarta misura dell'anno

Ottima prova di Fiona May nei «Norwich Union Indoor Trials», la riunione che ha assegnato i titoli britannici indoor ed è valse come qualificazione per i Mondiali in sala di Budapest (5-7 marzo). L'ex campionessa del mondo di salto in lungo, nell'esordio stagionale, si è imposta con 6,68, quarta misura al mondo nel 2004. Meglio di lei hanno fatto solo le russe Lebedeva (6,93), Simagina (6,72) e Rublyova (6,71). Ieri 4° posto per la sorella di Fiona, Natasha May con 6,08 (record personale indoor).

Uno spettro sulla Russia: il professionismo

Il presidente del Cska basket, Kuschenko: «Aiutiamo Putin con la rivoluzione nello sport»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

BOLGNA Velluto verde da sprofondarci, un portacenero ricolmo di mozziconi sul tavolo a fianco, solerti camerieri in divisa che lucidano maniglie e ottoni. La hall dell'hotel con vista sulla tangenziale sarebbe una cornice perfetta per la sontuosa indolenza russa, ma Sergej Kuschenko è un russo a modo suo.

Siede sul bordo del divano senza farsi risucchiare, tambureggia nervosamente il telefonino, non fuma, non strizza gli occhi, gesticola senza solennità. Ascolta e sorride raramente. È un manager, il miglior dirigente sportivo dell'anno scorso in Russia. Non ha ricordi polverosi e non si volta indietro, ci vuole mezz'ora per fargli pronunciare la parola orgoglio, e lo fa a denti stretti. Fila spedito a raccontare del suo Cska e dell'Armata Rossa di un tempo che si è tuffata sul mercato dei canestri e ci nuota coi dollari in bocca. Sorride a ragionare sul professionismo sportivo che è lo specchio della Russia in cammino oltre gli inciampi del presente.

L'Uleb lo ha chiamato a lavorare nella sede di Barcellona, dopo tanti fuoriclasse venduti in Europa è venuto il momento di esportare in Europa un dirigente: chi l'avrebbe detto che la perestrojka sarebbe arrivata fino a questo punto. Eppure c'è la sua mano, dicono, dietro ai rossi che sono tornati padroni del basket continentale. Prima nel gruppo B dell'Eurolega, indiziata a vincere le final four di Tel Aviv dopo aver sfiorato l'impresa in Catalogna l'anno scorso, fabbrica di talenti che rispetto al passato, ecco la novità, si è messa a spendere dollari a palate per costruire una multinazionale dei cestisti. E sono soldi veri. Non solo Abramovich, insomma.

«Non ho firmato col Cska per i soldi, ma per vincere e costruire qualcosa di importante. Il punto di forza di questo club non sono le risorse, ma il valore delle persone che ne fanno parte».

Sei anni di gavetta nell'Ural Gre-at, a Perm, un porto sulla Kama all'ombra degli Urali. Petrolio e freddo, ma lui ci ha lavorato così bene che lo hanno portato sulla Prospettiva Leningrado, al civico 391, per traghettare la corazzata del Cska dalle secche del postcomunismo al basket capitalistico del duemila. È lui che ha preso Kirilenko a San Pietroburgo e lo ha lanciato da Mosca verso la Nba, ora incanta i mormoni dello Utah, anche se assicura che è stata «solo fortuna». Sta per fare lo stesso con Khryapa e Monia, fiori sbocciati nel gelo di Saratov. Nel suo pomeriggio bolognese ha fatto la spola tra la moquette dell'albergo per parlare con



Il talento russo Khryapa (a destra) contende la palla a Delfino in Skipper-Cska

agenti Nba che arrivano dall'America col sacchetto della spesa. Giura che coi prossimi draft gliene portano via tre.

«Ci fa piacere che il Cska sia un modello sportivo per il nostro paese, ho due figli e so cosa significhi dare dei valori ai giovani. Quelli che noi possiamo reclutare in palestra saranno lontani da cattive tentazioni pur troppo non rare nel nostro paese ora. Siamo incoraggiati dal nostro presidente che ama lo sport e lo incoraggiare, crede sia un mezzo per ammodernare e far crescere la Russia». Parla di Putin, il presidente Kuschenko, racconta anche di Abramovich che ogni tanto va a vedere le partite nello storico scatonone del Cska. «È venuto un paio di volte dopo aver comprato il Chelsea, abbiamo anche parlato, ma era una visita privata. È un appassionato di basket».

Racconta, soprattutto, della mentalità sportiva che si agira per la Russia molto più velocemente dei byte sulle fibre ottiche. «Si sta diffondendo per il paese come un sistema di vita, noi del basket siamo solo un pezzo di questa rivoluzione. Sono sempre più diffusi i fitness club tra la gente, è una moda capillare, ma c'è anche una generazione di manager e dirigenti che si stanno affermando e lavorano coi club».

Il palcoscenico dove non può che salire il professionismo, tutto compreso: cottoni e zone d'ombra. «An-

che questa è una rivoluzione in corso, ma prima dobbiamo completare la trasformazione del nostro sistema sportivo in professionistico. È un po' come nell'economia che a balzi si va verso il capitalismo, anche se nello sport come nella politica Mosca e San Pietroburgo hanno molte marce più del resto del paese. Per noi è più facile, perché utilizziamo il patrimonio di esperienza dell'Armata Rossa e anche l'orgoglio, l'idea che questa maglia è sempre una bandiera. Ma non possiamo pensare di competere con gli altri club europei senza gli sponsor e le televisioni, non a caso stanno nascendo nuovi canali che raccontano lo sport».

In dicembre i vertici dell'Uleb sono andati a Mosca e presente il sindaco Jurij Lužhkov hanno firmato il contratto per giocare nella capitale le final four del 2005. Il basket russo a grandi falcate per riprendere il ruolo antiamericano nel bipolarismo dei cestisti? «Abbiamo come in passato un enorme bacino di talenti, solo che dopo la svolta dell'89 abbiamo dovuto rimettere in piedi il sistema di osservatori e di cura del vivaio. Nelle giovanili ci sono tre giocatori sui metri e venti. Vogliamo continuare a produrre talenti da dare anche alla Nba, come nel caso di Kirilenko, perché la concorrenza con l'Europa non può che fare bene: se loro ci prendono i pezzi migliori, noi siamo stimolati a trovarne altri».

L'INTERVISTA Parla il tecnico che con gli azzurri ha conquistato l'argento ai mondiali di Barcellona. «Le Olimpiadi? Prima di tutto un incontro tra culture»

De Crescenzo, ct della pallanuoto: «Allenare è crescere»

Maurizio Colantoni

NAPOLI Un grande tecnico, prima ancora che un superprofessionista. Il ct della Nazionale di pallanuoto, Paolo De Crescenzo (53 anni di Napoli), è soprannominato l'uomo dei record: da giocatore con la Canottieri Napoli ha vinto 4 scudetti, 1 coppa campioni, 1 coppa Italia; da tecnico con il Posillipo si è aggiudicato 9 scudetti, 2 coppe campioni, 1 coppa Italia. Ora, dopo l'argento ai mondiali di Barcellona dietro l'Ungheria, vuole vincere qualcosa d'importante con l'Italia. E, ad agosto, ecco le Olimpiadi di Atene...

De Crescenzo, da dove nasce la passione per la pallanuoto? Erano gli anni '70... Un amore legato non solo ai risultati, ma al vissuto, all'esperienza di vita, come modo di stare assieme. Momenti

per me unici prima come atleta poi da tecnico».

Quale differenza tra giocare e allenare una squadra?

L'entusiasmo è lo stesso. Forse in acqua si agisce più d'istinto. In panchina si medita di più... Anche se si soffre moltissimo.

Come fa a tenere unito uno

«C'è una frase che ripeto spesso ai miei ragazzi: la sconfitta è il più grande insegnamento nello sport»

spogliatoio pieno di talenti?

L'atleta non deve essere visto solo sotto l'aspetto tecnico, muscolare, numerico. È prima di tutto una persona con le sue esperienze positive e negative, con la sua storia. L'aspetto umano è fondamentale ed io cerco di fare una valutazione totale. Ho un rapporto aperto, instaurato sulla verità, su ciò che si fa a seconda degli obiettivi, sulle motivazioni, sulla crescita comune. Cosa che vale non solo per i ragazzi, ma anche per me».

Quale frase ripete spesso ai suoi ragazzi?

«Che la sconfitta è il più grande insegnamento nello sport. Non puoi avere vittorie senza passare per la delusione della sconfitta. Soffrire a volte fa bene: si ritrovano in fretta le motivazioni».

Il momento più bello della sua carriera...

Tantissimi. Certo l'argento con il Settebello a Barcellona... o forse il primo scudetto da giocatore con la Canottieri nel '73 contro la mitica squadra del Recco che non perdeva da dieci anni.

Non solo pallanuoto: suo fratello Massimo è anche poeta e scultore...

Un grande. Siamo fratelli ma soprattutto amici. Vive in Liguria, allena il Sorì in A2. Gli piace lo sport e allenare ma soffre più di me in panchina. Il rapporto con arte, spiritualità e creatività per Massimo sono più elevati rispetto al sentimento per lo sport. È un folle artista: una delle sue opere premiate da Samaranch è esposta in un museo di Barcellona.

Lei si fa coinvolgere da altre passioni?

Sono una persona abbastanza normale. Sono lo stesso nella vita

privata e in quella sportiva. Cerco di bilanciare le emozioni tra pubblico e privato. Vivo bene con me stesso, con la natura, con la musica, con la lettura: tutto però in una dimensione di normalità. A me piace molto l'aspetto passionale di ciò che si fa.

Che cosa significa diventare ct della Nazionale azzurra?

«In Italia il calcio è lo sport più popolare e più seguito ma anche il meno educativo per i giovani»

La possibilità di vivere la stessa esperienza fatta nel Posillipo in una dimensione differente, più grande, emozionante. Una scelta che va a completare la mia carriera.

Che cosa vuol dire partecipare ad una Olimpiade?

La più grande manifestazione sportiva. Un incontro di tante realtà, di popoli, di culture. Il momento più elevato possibile nello sport.

Quanto vale l'Italia di Paolo De Crescenzo?

C'è grande equilibrio tra sette formazioni. Forse serbi e ungheresi (vincitori di Europei e Mondiali) hanno qualcosa in più.

La pallanuoto non riesce a decollare mentre il calcio è sempre più padrone degli spazi...

«Non c'è tanto da dire: il calcio è lo sport più popolare, seguito... Sicuramente però il meno educativo per i giovani».

Abbonamenti Tariffe 2004. Table with columns for Italia, estero, and internet, and rows for 12 and 6 months. Includes contact information for BNL Ag. Roma-Corso ABI.

Per la pubblicità su l'Unità. Table listing advertising rates for various cities: Milano, Torino, Alessandria, Asti, Bari, Biella, Bologna, Bolzano, Cagliari, Casale Monf., Catania, Catanzaro, Cosenza, Cuneo, Firenze, Genova, Gozzano, Imperia, Lecce, Messina, Novara, Padova, Palermo, Reggio C., Casale Monf., Roma, Salerno, Savona, Siracusa, Vercelli. Includes contact info for Necrologie-Adesioni.

Cgil nazionale, della Liguria e la Camera del lavoro di Genova. Segretario RITA ASSANDRI. Segretaria DANILÒ VECCHI. Al fratello Otello e familiari le nostre condoglianze.

Il Segretario, la Segreteria e la Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra ricordano con affetto ANDREA MASCAGNI, VINCENZO RENATO MARTINO. Al fratello Otello e familiari le nostre condoglianze.

6-2-1988 LIBERO PRONI. Perseguitato politico antifascista confinato 5 anni a Ventotene e Jerzu. 6-2-2004 ARGENTINA, MARTA, SIMONA, FRANCO. 04-02-1986 MARINO MAZZETTI. Con l'amore di sempre e profonda nostalgia tua moglie Giovanna...

Per Necrologie Adesioni Anniversari. Table with columns for dates and amounts. Includes contact info: 06/69548238-011/6665258.



È MORTO ANDREA MASCAGNI  
MUSICISTA E PARTIGIANO

È morto all'età di 86 anni a Trento l'ex senatore del Pci Andrea Mascagni, figura di spicco non solo nel mondo politico, ma anche musicale. Andrea Mascagni, compositore, senatore, partigiano, era nato il 7 agosto 1917 a San Miniato in provincia di Pistoia. Laureato in chimica a Bologna nel 1939 si diplomò in composizione al Liceo musicale di Bolzano nel 1940. Dal 1943 al 1945 combatté con i partigiani in Trentino e in Alto Adige. Fu uno dei fondatori dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento di cui, dal 1960 al 1990, fu direttore artistico. Dal 1970 al 1984 diresse il Conservatorio di Bolzano.

lutti

esili tv

## «LA RAI È IL PASSATO»: CHIAMBRETTI EMIGRA A LA7 (E PER DUE ANNI)

Chiara Boni

«Finalmente posso ufficializzare la mia scelta: dal primo marzo farò un programma per La7. La Rai? Per me rappresenta il passato». Piero Chiambretti torna in tv. E non più sull'emittente di stato con la quale negli ultimi tempi ha avuto, a dir poco, un rapporto conflittuale. Chiambretti torna sul piccolo schermo dal primo marzo prossimo sulla rete diretta da Antonio Campo Dall'Orto con un contratto di due anni per rifare il look all'emittente e per condurre un programma tutto suo. Si intitola «Pronto Chiambretti» e andrà in onda da Milano, alle 19 dal lunedì al venerdì, una striscia prodotta dalla Magnolia di Giorgio Gori trasmessa da una cabina telefonica, un po' - vi ricordate? - come le prime recensioni fatte dai festival da un giovane Enrico Ghezzi.

«Con La7 c'è un accordo anche più ampio - spiega Chiambretti che sarà anche responsabile dell'intrattenimento per due anni - ma ora mi concentro soprattutto sul mio programma. La7 ormai ha una sua legittimità televisiva, un'indipendenza dichiarata dalle tre facce che la rappresentano: Gad Lerner, spostato a sinistra, Giuliano Ferrara, al centrodestra, e Aldo Biscardi, a tutto tondo come il pallone che presenta. Sono loro il vero biglietto da visita di La7». A far prendere la decisione a Chiambretti è stato «Campo Dall'Orto che, con il suo arrivo, ha cambiato gli equilibri. Venendo da Mtv, ha portato una leggerezza che solo chi lavora con una rete per ragazzi può portare. Non c'è la pressione dei due grandi colossi televisivi italiani, ormai fortemente omologati

e con molte difficoltà ad essere agili. La7 è la terza forza, capace di vivere senza l'ossessione dettata dall'ascolto immediato. C'è una crescita progressiva e per un artista è la condizione migliore per immaginare un lavoro fatto bene». Quanto alla Rai, Chiambretti non ha molta voglia di entrare nel merito. Soprattutto dopo gli ultimi tira e molla che, a dire il vero, hanno caratterizzato anche i suoi rapporti recenti con Mediaset. «La Rai rappresenta una storia passata per me - dice il conduttore - grande affetto e grande simpatia per l'Azienda che mi ha lanciato e costruito professionalmente. Tutto sommato li ringrazio per il comportamento che hanno avuto: mi hanno permesso di arrivare a La7 con grande determinazione». E di questo suo nuovo «ap-

prodo» si dice davvero «molto entusiasta come quando, nell'89, arrivai a Raitre - spiega - perché qui sento di poter tentare nuovi linguaggi senza la rincorsa ossessiva agli ascolti». Il comico conduttore ammette di avere avuto, tempo fa, anche contatti con Sky «ma il discorso di La7 su un certo tipo di informazione - spettacolo è stato più convincente», conclude. Il suo nuovo programma andrà in onda da Milano, «un polo importante del Paese - spiega Chiambretti -. Avendo lavorato per diversi anni a Roma, anche questa scelta rappresenta uno stimolo. Milano è la città da bere e da digerire. Una scelta "leghista"? La Lega rappresenta una realtà molto forte e con molti chiaroscuri, è un ago della bilancia, ultimamente anche sul fronte televisivo».

Diario  
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Diario  
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Chissà qual è il pericolo che Ibrahim Ferrer, 77 anni, armato di una chitarra acustica (neppure elettrica) può rappresentare per gli Stati Uniti d'America? Ibrahim Ferrer, è un vecchietto, va bene che ha molta più vitalità di tanti giovani americani ed è (quale affronto!) un cubano che ha sempre voluto restare a Cuba, ma cosa mai potrà fare di così terrificante Ibrahim Ferrer in America, terra nella quale sarebbe volentieri venuto (e dalla quale sarebbe altrettanto volentieri ripartito) per partecipare ai Grammy, gli Oscar della musica che si terranno domani a Los Angeles e che lo vedono fra i possibili vincitori?

La domanda è di quelle di difficile risposta ma la realtà è questa: l'Amministrazione Bush ha negato il visto ai musicisti cubani che avrebbero dovuto partecipare alla cerimonia di domani.

«Non sono un terrorista. Come potrei esserlo? - si chiede stupito Ferrer -. Sono solo un musicista e sono sempre stato bene accolto dal pubblico americano». Non importa, caro Ferrer, sei cubano e hai fatto un errore, non hai tentato, nemmeno una volta, non hai neppure mai pensato, di fuggire a bordo di uno di quei boat scassati verso la costa del sogno americano, te ne sei stato lì, tutta la vita a far musica e a vivere della pensione statale (concessa da Fidel Castro!). Te ne sei stato all'Havana, sconosciuto al resto del mondo sino a quando, pochi anni fa, eri già vecchio, un chitarrista americano, Ry Cooder, non decise di venire a Cuba per incidere un disco con le vecchie glorie della musica locale, fino a quando Win Wenders non decise di fare un film intitolato *Buena Vista Social Club*. Da allora giri il mondo per far conoscere la tua musica, come ha fatto il tuo collega Compay Segundo sino alla sua morte, avvenuta lo scorso luglio. Giri il mondo ma non puoi venire in America, sei troppo pericoloso!

Insieme a Ferrer il visto è stato negato a quasi tutti i cubani nominati per le categorie «best traditional tropical Latin album» e «best Latin jazz album»: il pianista Guillermo Rubalcaba, 75 anni, Barbarito Torres - anche lui nel collettivo di Buena Vista - e Amadito Valdes Jr., che ha partecipato anche al tour mondiale di AfroCubans All Stars. «Non sono un terrorista - ha commentato Rubalcaba alla notizia del visto negato - l'unica cosa che mi terrorizza nella vita è che il mio piano non abbia un buon suono».

Fra coloro che hanno ricevuto una nomination alla 46esima edizione dei Grammy il pianista Chucho Valdes è l'unico cittadino dell'isola caraibica ad essere stato autorizzato a entrare negli Usa, ma ha detto che boicottierà la manifestazione se i suoi compatrioti non potranno parteciparvi.

Perché Valdes si è Ferrer no? Gli ufficiali del Governo cubano dicono che il visto ai musicisti è stato negato applicando una legge che vieta l'ingresso negli Stati Uniti a persone che rappresentano una minaccia alla sicurezza nazionale. «Come possono questi musicisti essere considerati terrori-

«Non siamo terroristi» reagiscono gli «indesiderabili»: che male possiamo fare agli Stati Uniti con le nostre chitarre?

”

## MUSICA E POLITICA

## Vade retro Ibrahim

Ibrahim Ferrer  
nella foto grande  
qui a destra  
Janet Jackson

*È un grande artista, ha una magnifica voce ma è cubano e non ha mai tentato di fuggire dall'isola: ecco perché Bush ha impedito a lui e agli altri caraibici di andare a Los Angeles per ricevere il Grammy. Sono pericolosi per gli Usa o qualcuno in America cerca i voti della mafia cubana?*

## vista da qui

Aveva detto: a N.Y  
ci porto la famiglia...

Giancarlo Susanna

Uno dei momenti più commoventi del film *Buena Vista Social Club* è nelle sequenze finali, quando i «vecchietti del son cubano» si ritrovano a New York per un grande concerto alla Carnegie Hall. Eliades Ochoa e Rubén González - lo straordinario pianista da poco scomparso - visitano la Statua della Libertà, simbolo della democrazia americana, mentre Ibrahim Ferrer è quasi abbagliato dalle luci multicolori della metropoli. Citiamo dal libro di Wim e Donata Wenders, pubblicato da Mondadori: «Sai, è la prima volta che mi trovo a New York, negli Stati Uniti. Ho sempre desiderato conoscere questa città - dice Ferrer -. Non sono americano, né so parlare inglese ma credo che presto imparerò un paio di parole in modo da potermela cavare. Sarebbe proprio bello

poter portare qui mia moglie e i miei ragazzi a vedere tutto questo. Perché anche loro possano vedere questa bellezza. È davvero bello qui. Bello, bello, bello». Chissà se nel frattempo Ibrahim Ferrer, apprezzato in tutto il mondo per la sua voce vellutata e il suo garbo da *toucheur des femmes*, ha davvero imparato qualche parola di inglese. La cosa sicura è che non potrà usarne neppure una per ringraziare chi gli ha dato un meritissimo Grammy, uno dei premi più prestigiosi della scena musicale internazionale, per l'album «Buenos hermanos». L'ossessione anti-cubana del governo americano aveva del resto già colpito Ry Cooder, pesantemente multato per essersi recato all'Avana per lavorare con gli amici cubani e avere così infranto l'embargo che da anni colpisce l'isola caraibica. Soltanto l'intervento personale del Presidente Clinton, uno degli ultimi della sua amministrazione ha evitato all'artefice del successo planetario di Buena Vista un esborso ingente ed iniquo. Il clima che si è creato negli Stati Uniti dopo l'11 settembre ricorda inevitabilmente quello della caccia alle streghe del senatore McCarthy negli anni '50. Tutti gli artisti, i cineasti, gli attori e gli intellettuali che hanno criticato la politica di George W. Bush - tra i musicisti rock Bruce Springsteen, John Mellencamp e Neil Young - sono stati accusati di «anti-patriottismo» e ne hanno in un modo o nell'altro pagato le conseguenze. «Non so se in Italia è lo

stesso - ha detto il giovane cantautore statunitense Rufus Wainwright in una recente intervista all'Unità - ma in America le arti e il mondo liberal dalla mentalità più aperta sono demonizzati e sottoposti a un duro attacco da parte della destra. Credo che ci sia una battaglia in corso tra l'essere in grado di dire la verità, essere se stessi e venire etichettati come terroristi». È altrettanto vero, d'altra parte, che tutta la storia della popular music d'oltreoceano è segnata da tentativi più o meno maldestri di annullarne la carica gioiosa e liberatoria. Elvis Presley venne ripreso in tv dalla cintola in giù per non turbare i sonni tranquilli delle adolescenti e i Beatles furono oggetto di un vero e proprio sabotaggio solo perché John Lennon si era permesso di affermare che il suo gruppo era più famoso e popolare (non migliore, si badi bene) di Gesù Cristo. C'è un'America profonda, intollerante, razzista e «anti-comunista» che ha in Cuba uno dei suoi eterni nemici e si contrappongono regolarmente a quella che è stata (ed è ancora, in fondo) un solido punto di riferimento culturale e politico per tanti di noi. Episodi come quello che riguarda l'inoferioso e gentile crooner di Buena Vista Ibrahim Ferrer devono farci riflettere, certo, e non ci piacciono affatto, ma non devono impedirci di ascoltare con grande attenzione le voci del dissenso che ci arrivano frequenti dall'altra parte dell'oceano.

sti? Si chiede Abel Acosta, presidente del Cuban Music Institute, in una conferenza stampa organizzata subito dopo aver appreso la notizia del visto negato. Da un diplomatico Usa all'Havana arriva la risposta ufficiale della «parte avversa»: la decisione è stata presa in base ad una dichiarazione presidenziale che permette agli amministratori americani di sospendere l'entrata nel suolo nazionale di persone «dannose per gli interessi degli Stati Uniti».

Dannose per gli interessi degli Stati Uniti? Ecco che ritorna la domanda: come può un musicista di settantasette anni danneggiare gli interessi degli Stati Uniti? Una possibile risposta viene fornita da Acosta: proviamo a sostituire, nella domanda, le parole Stati Uniti con la parola Bush. «Sappiamo che questa decisione - dice Abel - è stata presa per compiacere la mafia cubana negli Stati Uniti nell'anno delle elezioni». Ragioni politiche dunque, voglia di accaparrarsi voti. Accuse pesanti in qualche modo avallate dalla recente politica dell'Amministrazione Bush che ha tagliato ogni tentativo di avvicinamento culturale fra gli Stati Uniti e l'isola caraibica impedendo scambi culturali e visti agli artisti.

Chissà se però Bush e i suoi consulenti elettorali hanno fatto i conti giusti? Negli Stati Uniti la popolazione ispanica sta aumentando a ritmi impressionanti, in alcuni Stati, come la California ad esempio, dove si terranno i Grammy, la popolazione latina fa la differenza in termini elettorali, il mercato della musica latina è in grande auge: undici milioni e mezzo di album sono stati venduti nell'ultimo anno negli Usa e Portorico, con un aumento del 30 per cento rispetto all'anno precedente. Forse la decisione di boicottare i beniamini di questa larga fetta di votanti potrebbe non essere una mossa vincente. Ce lo auguriamo tutti.

Intanto, mosse e contromosse politiche a parte, l'edizione numero quarantasei del più importante premio americano alla musica rischia di passare alla storia per essere quello in cui la musica è diventata un fatto del tutto marginale. Alla polemica «cubana» infatti si deve aggiungere quella scoppiata in settimana per la decisione di non utilizzare la diretta per la messa in onda della serata. Per evitare «spiacevoli» episodi come quello accaduto domenica durante il Super Bowl quando Janet Jackson ha fatto scandalo mostrando un seno nudo, la cerimonia dei Grammy sarà messa in onda con un ritardo di cinque minuti. Inoltre Janet Jackson, bandita dallo show dopo il suo «scandaloso» comportamento di domenica, è stata di nuovo invitata ma a patto che chieda scusa in diretta.

Per il momento, però, la star non sembra aver accettato. Insomma, niente Ferrer e compagnia, niente tette della Jackson, niente sorprese per la differita che cancellerà anche il minimo accenno di parolaccia o di comportamento «non appropriato». Rimane un'unica certezza: l'edizione 2004 dei Grammy Awards verrà ricordata come uno degli spettacoli più noiosi della storia della televisione americana.

Nubi sui Grammy: il veto anticubano dopo quello a Janet Jackson per un seno in tv. La trasmissione, per sicurezza, sarà differita di cinque minuti

”



PATTY PRAVO A SAN MARCO  
APRE IL CARNEVALE

Si è aperto ieri sera in Piazza San Marco il Carnevale «orientale» di Venezia con il concerto «Orient Express» di Patty Pravo. Patty Pravo torna nella sua città con un performance che comprende molti dei suoi successi, da *Pensiero stupendo* a *Dimmi che non vuoi morire* a *L'immenso* e l'ultimo brano inedito *Orient Express* che fa parte del nuovo cd *Nic Unic*, che uscirà in marzo. Il brano che viene per la prima volta eseguito ha un titolo straordinariamente in sintonia con il Carnevale di Venezia di questo anno che si intitola appunto *Orient Express*.

dive

appuntamento

## CI SI VEDE AL CINEMA FARNESE PER RICORDARE IL REGISTA MASSIMO COSTA

Gabriella Gallozzi

Domani sera al cinema Farnese di Roma (ore 20.30) amici, pubblico, registi, attori, insomma, il mondo del cinema capitolino, si darà appuntamento per ricordare Massimo Costa, scomparso nei giorni scorsi a 52 anni. Per l'occasione saranno proiettati due suoi film, «Voglia di rock» e «Vuoti a perdere». E se quest'ultima con Giancarlo Giannini nei panni di un commissario è la sua pellicola più conosciuta, «Voglia di rock», invece, è stato il suo lavoro d'esordio, nel 1989, quando, nonostante il momento difficile per il cinema italiano, Massimo decise di debuttare dietro alla macchina da presa, segnando in qualche modo una passione di famiglia. Suo, padre, infatti, Mario Costa, è stato uno tra i più prolifici registi di genere del nostro cinema, firmando dalla fine

degli anni Trenta al 1970, trentasei titoli che vanno dai peplum agli operistici. Con un passato di militanza nel Pci - è stato da ventenne segretario della sezione Balduina di Roma -, una grande passione per la musica - tra la fine degli anni Settanta e Ottanta è stato uno dei più attivi organizzatori di concerti rock della Capitale - Massimo Costa ha scelto così la strada del cinema. Ed è con grande passione e determinazione che gira «Voglia di Rock», una storia d'amore tra due ragazzi sullo sfondo di una Bologna attraversata da spinte creative e culturali nuove. Il film, però, non avrà un destino facile, non riuscirà, infatti, a raggiungere le sale anche se i festival internazionali, da Locarno a Valencia, lo accoglieranno con interesse. Sorte miglio-

re avrà il suo secondo impegno, «Vuoti a perdere» del 1999 dove, oltre a Giancarlo Giannini c'è anche un grande cameo di Victor Cavallo - anche lui scomparso - nei panni di un edile. Qui, volgendo lo sguardo a una Genova un po' crepuscolare, Massimo Costa si cimenta in un poliziesco in cui si seguono le vicende di due ladroncoli sospettati di omicidio da un commissario di polizia che, in passato, si vide uccidere il suo partner. «Vuoti a perdere» partecipò anche al festival di Berlino. Ad aver fatto parlare molto di sé, però, è stato sicuramente l'ultimo film di Massimo, «La repubblica di San Gennaro», una commedia surreale in chiave antileghista, anch'essa, come il film d'esordio, incapata in problemi e difficoltà di distribuzione. Non-

stante tutto, comunque, «La repubblica di San Gennaro» nella passata stagione è diventata un piccolo caso, se non altro per l'originalità del tema. Ambientato in un futuro non ben definito, il film racconta che i meridionali ormai residenti al nord vengono tutti rinchiusi in apposite riserve. Da qui scaturiscono una serie di avventure per i protagonisti. Oltre al cinema Massimo Costa ha anche attraversato il mondo del teatro, in compagnia pure stavolta di Claudio Lizza, col quale ha spesso co-sceneggiato i suoi film. Tra i suoi spettacoli ricordiamo «L'amor mio non muore», «Mori di profilo», «Bar Universale», ma anche molti speciali musical e spot per Videomusic e Raitre che Massimo ha realizzato nei primi anni Ottanta.

## Uomo bianco, ricordi l'apartheid?

«Country of my Skull» di Boorman è un buon tuffo nell'inferno sudafricano (con amore)

Lorenzo Buccella

**BERLINO** Gli artigiani dell'impegno che si conficcano nelle piaghe più scure degli anni '90. Da una parte, il viaggio di John Boorman nel Sudafrica post-apartheid sospeso tra i fantasmi drammatici del passato, dall'altra crimini di guerra spazzati sotto il tappeto della recente guerra nei Balcani. Questa la scatola nera delle pellicole presentate ieri in concorso alla Biennale, a cui se ne aggiunge una terza diversa per indirizzo e modalità con il film *The Missing* di Ron Howard. Ebbene, in un'edizione come quella di quest'anno che biforca il programma, scindendo i propri pasticcini cinematografici tra cinema mainstream e pellicole più rivolte a uno scandaglio etico-politico, gli esiti più riusciti nella giornata di ieri sembrano sbilanciarsi decisamente a favore del secondo gregge. A dare una spinta in questa direzione, l'atteso ritorno di un grande maestro come John Boorman che con il suo *Country of my Skull* porta i fari dell'attenzione su una delle nazioni più violente della storia. Il Sudafrica, di cui ricorre il decennale dalla liberazione e che proprio in virtù di questo anniversario striscerà più volte gli schermi tedeschi della kermesse. Un bisturi visivo, quello di Boorman, che ci riporta indietro al 1995, nei primi passi di libertà di un paese che non può non sovrapporre a un desiderio di riappacificazione la necessità di una resa dei conti con il passato. E così, fin dalle prime vedute aeree che spolverano un presente fatto di verdi vallate e distese affiorano, come per soprassalto, immagini di ragazzi mangianellati da militari bianchi in divisa, file di bare in cortei funebri e infine il volto sorridente di Nelson Mandela nel giorno della sua liberazione. L'occhio di questo volo panoramico è quello di Langston Whitfield (Samuel L. Jackson), giornalista nero-americano del *Washington Post*, inviato laggiù per stendere un reportage sulla nuova situazione del paese. E in particolare, sulle commissioni «Verità e Riconciliazione», organi istituiti allo scopo di denunciare e esplorare i crimini dell'apartheid attraverso confronti pubblici altamente drammatici. Vittime e carnefici posti vis-à-vis in nome di una riconciliazione che è possibile costruire soltanto rompendo i gusci della bugia e dell'omertà. Una volontà di dialogo che, pur riaprendo vecchie e nuove ferite, diventa l'unico fiammifero in grado di far luce sulla grande notte delle atrocità. «Per cicatrizzare i luttuosi del passato - racconta il regista inglese - non ci si affidava ai tribunali internazionali. Era una soluzione africana a un problema africano, dove prevaleva la filosofia Ubuntu, per cui le azioni di un singolo individuo ricadono inevitabilmente sull'intera comunità. In altre parole, un'esigenza di verità e non la rivendicazione emotiva di un riscatto o di una vendetta, un modo per evidenziare le cose che ci accomunano rispetto alle differenze». Ed è proprio sulle panche di una di queste messe a fuoco pubbliche che il giornalista afro-americano conoscerà Anna Malan, poetessa engagée, sudafricana di pelle bianca, il sul

Vittime e carnefici di fronte, alla ricerca di verità, non di vendetta: tratti documentari attraversano la commedia

”



## «The missing»: quanta ingenuità, mister Howard!

Dopo «Cold Mountain», un altro dramma hollywoodiano in costume si sdraia per oltre due ore sullo schermo alla ricerca di un «epos» che non trova. Siamo parlando del nuovo lavoro «The Missing» di Ron Howard il regista del pluripremiato «A beautiful mind». Siamo nel 1885, non lontano dalla frontiera messicana. Qui Maggie Gilkeson (Cate Blanchett) ha una piccola fattoria che porta avanti assieme al suo nuovo compagno Brake e alle due figliole, Lilly e Dot. L'incursione improvvisa di una banda di indiani metterà drasticamente a soqquadro le loro esistenze. Brake viene ucciso, la piccola Dot riesce a salvarsi, mentre Lilly viene rapita. Partirà proprio da questo evento traumatico la lunga cavalcata-inseguimento di Maggie. Una vera e propria lotta contro il tempo, perché se Lilly uscirà dal confine verrà irrimediabilmente venduta come una merce. Nel corso del lungo viaggio ci sarà

tuttavia spazio per riconciliazioni con vecchi padri (Tommy Lee Jones) che avevano abbandonato la famiglia d'origine, stregonerie di ogni sorta e dialoghi con animali che balzano all'improvviso al centro dello schermo. Nonostante il dispendio visivo e l'imponente scenario variato nei consueti cambi climatici, il film si srotola a fatica per le ingenuità in cui incappa a intervalli piuttosto ravvicinati. La contrapposizione tra indiani buoni e indiani cattivi, per dirne una, scolora lo scontro drammatico, trascinato alle lunghe e reso sempre più fiacco con l'andare del tempo. Soprattutto, caricaturale all'eccesso fin quasi al richiamo di *Zombie*, Pesh-Chidin (Eric Schweig) capo-tribù della banda sanguinaria e principale antagonista della storia dotato di malefici quanti grotteschi poteri magici. Inutile dire che l'attraversamento del «deserto» raggiungerà il suo scopo, pur macchiandosi nel finale con un'ombra tragica. I.b.

Una scena di «Country of my Skull» di John Boorman

posto come commentatrice per la radio. Sulle prime i due si mostrano infastiditi e ostili l'uno all'altro. Troppo spavaldo e classificatorio lui nel condannare l'intera popolazione bianca di connivenza con la violenza della segregazione, troppo ingarbugliata, lei, nelle curve di sensi di colpa mai affrontati di petto. Ma sarà proprio la loro vicinanza e l'influen-

za reciproca ad allargare pian piano i rispettivi orizzonti, completandone lo sguardo. E così, davanti ai racconti di uomini tagliati nelle mani per far perdere l'impronta digitale anche dopo la morte, elettroshock ai genitali, violenze carnali, e le risposte dei carnefici pronti a discolparsi dicendo di aver eseguito soltanto ordini dall'alto, come per una lenta incubazione, la sofferenza comune trova il modo d'incanalarsi in nuovi sentimenti di affinità. Ispirandosi al libro eponimo di Antjie Krog, Boorman gestisce con sapienza un'altalena che mescola agli elementi autentici della commissione «Verità e Riconciliazione» le spire di una classica storia d'amore. Alternando ingredienti da commedia a momenti più documentaristici di denuncia, gli scarti d'atmosfera si arricchiscono grazie anche a un montaggio saltellante che procede per efficaci contrappunti. Forse più buono che bello, il film tuttavia riesce a mantenere un'intensità comunicativa, dando pienamente corpo ai fantasmi di una delle più misere parentesi della nostra storia.

E di drammi recenti parla anche il film croato *Svjedoci* (I Testimoni) di Vinko Bresan. Qui a passare sotto la lente d'ingrandimento è una rappresaglia che un gruppo di soldati croati compie nella città portuale di Split alla casa abbandonata di un negoziante serbo. A dispetto delle apparenze, però, lui si trova in casa e viene ucciso. Non contenti, gli attentatori rapiscono la figlia di undici anni, tenendola in ostaggio in un garage. Questo, l'evento cardine dell'inizio che viene rivisitato ciclicamente, riproponendo ogni volta i punti di vista di tutti i personaggi coinvolti. Una scomposizione di piani temporali che raggiunge uno sguardo ad affresco e agguanta un respiro corale. Ruotando in modo centrifugo attorno al medesimo spunto narrativo, il quadro generale si fa leggere attraverso i singoli frammenti, mostrando contrapposizioni irriducibili: il rancore di alcuni, la follia di altri e il barlume di pietà di una striminzita minoranza. Film croato su un crimine di guerra croato. Come dire, dalla prospettiva del colpevole e non della vittima, per ribadire che il male può essere ovunque e non ha passaporti.

«Svjedoci»: anche il film croato di Vinko Bresan affronta il sangue del passato e le sue colpe. Con bravura

”

## «Dopo mezzanotte»: un racconto notturno sul cinema Ferrario, che bel film!

Gherardo Ugolini

**BERLINO** «Il cinema è un'arte senza futuro». La citazione è di Antoine Lumaère e nel film *Dopo mezzanotte* di Davide Ferrario, presentato alla Biennale nella sezione «Forum internazionale», ritorna più di una volta. Ma attenzione: non già per dare ragione al francese cui dobbiamo insieme ai suoi fratelli la nascita dell'arte cinematografica, bensì per dimostrare al contrario che «anche i geni alle volte prendono delle cantonate». Questo è per così dire il leitmotiv di *Dopo mezzanotte*: voler mostrare che il cinema è oggi più vivo che mai e che alle volte le storie del cinema si mescolano e si confondono con quelle della realtà di tutti i giorni. Insomma, un omaggio al cinema e anche all'amore, o se vogliamo al cinema che può fare innamorare.

Lo scenario del film è Torino, la città in cui il cremonese Ferrario, regista ed anche produttore in proprio, ha scelto di vivere, una città che tanto ha dato al cinema, e nella quale si trova un bellissimo museo del cinema, ospitato proprio all'interno della Mole Antonelliana. Ebbene, il protagonista della vicenda, Martino (Giorgio Pasotti), fa di mestiere il custode notturno di quel museo: un ragazzo introverso e grande appassionato di storia del cinema. Nelle lunghe notti solitarie dentro il museo passa il tempo a rivedere vecchi film muti, con una predilezione particolare per i documentari sulla Torino inizio Novecento e per le commedie di Buster Keaton. Ritagliando e rimontando vecchi spezzoni si diverte anche a costruire un suo film personale, in cui alterna scene d'epoca con immagini attuali. In altre parole Martino è un ingenuo cinefilo che non riesce a distinguere troppo bene tra fiction e realtà, al punto di muoversi e di esprimersi (cioè non parlare) come il suo eroe preferito Buster Keaton.

Il suo destino si intreccia con quello di una ragazza, Amanda (Francesca Inaudi), cameriera di un fast food, infelice per come sta andando la sua

relazione con Angelo (Fabio Troiano), un microdelinquente della periferia torinese, specializzato in furti d'auto e col sogno segreto di comperarsi un giorno una jaguar. Quando Amanda decide di licenziarsi da un principale arrogante versandogli addosso una pentola d'acqua bollente, per sfuggire alla polizia trova per caso rifugio dentro il museo della Mole. Martino la nasconde, la cura, la ama, sempre filtrando tali nuove esperienze attraverso le immagini di vecchie pellicole in bianco nero. Il successivo tentativo (rapidamente fallito) da parte di Angela di stabilire un legame a tre con Martino e Angelo è un esplicito tributo a *Jules e Jim* di Truffaut. Alla fine Angela si deciderà per Martino, conquistata soprattutto dalle magie dell'arte cinematografica. Non è vero che il cinema è «un'arte senza futuro», si diceva prima. E Ferrario ha provato a dimostrarlo anche ricorrendo alla tecnologia digitale ad alta definizione: non già per creare effetti speciali particolari, ma giusto per esaltare la nitidezza delle riprese notturne e rendere ancor più affascinanti gli spazi interni della Mole torinese. Quando si vuole fare un film sul cinema è sempre in agguato il rischio di cadere nel banale o nel retorico. Ferrario, reduce dall'insuccesso e dalle incomprensioni di *Guardami* e da alcuni documentari su Pasolini, sul G8 genovese e sulla guerra bosniaca, è riuscito sostanzialmente in *Dopo mezzanotte* ad evitare questa trappola. Le poche sbavature e ridonanze sono temperate da una buona dose di umorismo che percorre tutto il film. Memorabile al proposito la scena surreale nella parte finale del film. Angelo viene colpito per caso dalla pallottola sparata da un metronotte. Accasciatisi per strada, poco prima di spirare, gli tocca in sorte di veder passare un enorme cartellone elettorale trasportato su un camion con l'effigie di Silvio Berlusconi che sorridente ed annuncia trionfante «città più sicure». Un'ultima visione che non si dovrebbe augurare neppure al peggior nemico.



**CARO-VITA.  
L'ITALIA PAGA  
TRE ANNI  
DI CENTRO-DESTRA.**

Manifestazione pubblica  
**Cinema Royal** - Via E. Filiberto, 175  Manzoni  
17 febbraio - ore 18.00

Intervengono:  
**ZINGARETTI  
EPIFANI  
VELTRONI**



Federazione di Roma



scelti per voi

La7 14,00
MANGIARE BERE UOMO DONNA
Regia di Ang Lee - con Sihung Lung, Chien-Lien Wu. Taiwan 1994. 123 minuti. Commedia.

Un maestro dell'arte culinaria, anziano e pensionato, tenta di riconquistare le sue tre figlie nubili che vivono con lui, preparando deliziosi manicaretti. Ma le ragazze, catturate dalla propria vita intensa e indipendente, non riescono a riconoscersi nell'unità della famiglia tradizionale.

Raitre 1,15
MARIO (DE)RIVA IM/MATERIALI
Fuori Orario dedica un omaggio tutto particolare: la notte sarà incentrata sul lavoro televisivo e cinematografico di Mario Riva, uno dei volti più noti e professionalmente preparati che si impadronì del nuovo mezzo televisivo, creando da nulla la figura del presentatore popolare e verace, direttamente legato al suo pubblico che tanta fortuna ha avuto in futuro.



Rete4 22,45
MAGNOLIA
Regia di Thomas Anderson - con Tom Cruise, Jason Robards. Usa 1999. 188 minuti. Drammatico.

San Fernando Valley: al capezzale di un vecchio starico si raccolgono tutti i componenti della famiglia. Thomas Anderson, il giovane regista di "Boogie Nights", descrive a tinte forti la lenta decadenza della civiltà occidentale e lo fa grazie ad un cast davvero in piena forma. Imperdibile.

Raiuno 1,50
CRUISING
Regia di William Friedkin - con Al Pacino, Karen Allen. Usa 1980. 106 minuti. Drammatico.

Un agente di polizia si infila nell'ambiente sado-maso intorno al Greenwich Village per seguire le tracce di un omicida seriale che sta compiendo una strage di giovani gay. Il ritratto violento e morboso di un omicida seriale che sta compiendo una strage di giovani gay. Il ritratto violento e morboso di un omicida seriale che sta compiendo una strage di giovani gay.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conducono Lorena Bianchetti, Regia di Marco Brigladori. A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Collegiata Sant'Andrea Apostolo in Pallano (Fr)"
12.00 RECTA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio, Con Gianfranco Vissani. Regia di Sergio Colabona
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conducono Paolo Bonolis, Regia di Giancarlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale; 18.10 90' minuto. Rubrica. Conducono Paola Ferrari, Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti
6.15 L'EDITORIALE. Rubrica
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.25 GUARIRE. Rubrica
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.. Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.05 APRIL. Rubrica
10.10 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore
10.45 DOMENICA DISNEY. Contenitore. All'interno: Jersey - La maglia magica. Telefilm
11.35 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conducono Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conducono Simona Ventura
17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica. Conducono Enrico Variante
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica
19.05 THE SENTINEL. Telefilm. "Trance"

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Contenitore
8.00 E' DOMENICA PAPÀ. Contenitore. Conduce Armando Traverso. Regia di Ezio Torta. A cura di Annalisa Liberi
9.45 GEO MAGAZINE. Documentario
10.15 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Slalom speciale maschile, 1ª manche. Adelboden
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.50 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Slalom speciale maschile, 2ª manche. Adelboden
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Alfredo Francia
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.30 GR SPORT. GR Sport
8.37 CAPTAIN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CON PAROLE MIE
11.03 I NUOVI ITALIANI
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
18.30 Tg REGIONE
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.30 RADIOCRIGNO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
4.05 BELLITALIA
5.45 BOLMARE

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Poker a due". Con Barbara Stanwyck
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 MURDER CALL. Telefilm. "Morte nel solarium". Con Lance Fisk
8.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: --- Daphnis et Cloe: Suite n. 1 e n. 2. Musica. Dirige Myung Whun Chung. Di Maurice Ravel
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVERDE. Rubrica
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 WILDFIRE - TEMPESTA DI FUOCO. Film Tv (USA, 2001). Con Jeff Fahey, Janet Gunn, Richard Danielson, Greta Danielle Newgren. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
15.50 IL COMMISSARIO CORDIER - AUTO PERICOLOSA. Film Tv (Francia, ). Con Pierre Mondy, Bruno Madirier, Antonella Luadri, Charlotte Valandrey. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
17.30 PIANETA MARE. Rubrica
18.30 COLOMBO. Serie Tv. "Una trappola di Colombo". 1ª parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. 2ª parte

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
9.50 BEL COLPO AMICO! Film (USA, 1987). Con Ricky Busker, Darius McCrary, Paul Winfield, Robert Prosky. Regia di Robert Mandel. All'interno: Tgcom / Meteo 5
12.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana"
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation Comedy. "The topless bar". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
17.30 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE. Telefilm. "Risveglio dall'antichità". Con Ricardo Medina Jr., Alyson Kiperman, Phillip Jeanmarie, Jessica Rey
11.55 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Montieri. Regia di Andrea Sanna
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.00 LUPIN III - FUGA DA ALCATRAZ. Film (Giappone, 2001). All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
16.00 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Film Tv (USA, 1999). Con Tina Majorino, Robbie Coltrane, Whoopi Goldberg, Ben Kingsley. Regia di Nick Willing. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

LA7
6.00 Tg LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPIO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm. "Portami dal tuo capo". Con Patrick Macnee
9.10 IL TRIONFO DELLA PRIMULA ROSSA. Film (GB, 1937). Con Barry K. Barnes. Regia di Hans Schwarz
10.50 POLICE RESCUE. Telefilm. "Avventura sotterranea"
11.55 LA7 MOTORI. Rubrica
12.30 Tg LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
14.00 MANGIARE BERE UOMO DONNA. Film (Taiwan, 1994). Con Sihung Lung. Regia di Ang Lee
16.15 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "La cappelliera"
16.45 L'ISPERTO BARNABY. Telefilm. "Scritto nel sangue". Con John Nettles
19.45 Tg LA7. Telegiornale

seira
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film commedia (GB/USA/Fra, 2001). Con Nicolas Cage, Christian Bale, Penelope Cruz. Regia di John Madden
23.00 Tg 1. Telegiornale
23.05 SPECIALE Tg 1. Attualità
0.05 OLTREMODA. Rubrica
0.30 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
0.55 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica "Barbara De Rossi"
1.50 CRUISING. Film (USA, 1980). Con Al Pacino, Karen Allen, Paul Sorvino
3.15 OVERLAND - DAL PORTOGALLO ALLA CINA. Documentario
4.00 DEAD MAN'S GUN - LA PISTOLA DEL MORTO. Telefilm. "Lipnotizzatore"

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 CENERENTOLA 2: QUANDO I SOGNI DIVENTANO REALTÀ. Film Tv animazione (USA, 2002). Regia di John Kafka
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro
0.45 Tg 2 NOTTE. Telegiornale
1.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.40 BILIE E BIRILLI. Rubrica
2.10 IL MONDO DI YOR. Serie Tv
3.00 GUARIRE. Rubrica "Giovani e alcool". Conduce Stefania Quattrone
3.25 Tg 2 SALUTE. Rubrica
A cura di Luciano Onder (Replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella
23.00 Tg 3 / Tg REGIONE
23.20 DDC 3. Documentario
0.10 Tg 3. Telegiornale
22.45 TELECAMERE. Rubrica
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Magnifiche ossessioni Tv: le 101 cose televisive del (mezzo) secolo Rai. Una notte dedicata a Mario Riva". All'interno: --- Selezioni e montaggio delle puntate de "Il Musicchiere" e "Una settimana a Parigi". Documenti; --- Antologia delle sue partecipazioni televisive e cinematografiche. Documenti

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL GAMMELO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT
9.00 FEQIZ FILES
10.00 5131. Con Pierluigi Diaco
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 STAVOLANTE
17.38 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CANSAPORT
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUO DI NOTTE
3.00 SOLO MUSICA
5.30 PRIMA DEL GIORNO

21.00 PASSENGER 57 TERRORE AD ALTA QUOTA. Film azione (USA, 1992). Con Wesley Snipes, Bruce Payne, Tom Sizemore, Bruce Greenwood. Regia di Kevin Hooks. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
22.45 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999). Con John C. Reilly, Julianne Moore, Tom Cruise, Jason Robards. Regia di Paul Thomas Anderson. All'interno: 23.25 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica di attualità
2.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.35 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi, Antonella Fattori, Jane Alexander. Regia di Cinzia TH Torrini
22.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)
23.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)
23.55 NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEA. Rubrica di moda
0.15 CORTO 5. Contenitore. "La finestra"
0.40 Tg 5 NOTTE / METEO 5
1.10 BUS IN VIAGGIO. Film (USA, 1996). Con Charles S. Dutton, Ossie Davis, Roger Guerveur Smith

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giappalà's Band
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
2.10 SOLUZIONE ESTREMA. Film Tv (Canada, 1996). Con Sandrine Holt, Ivan Sergei, Nicholas Lea. All'interno: Tgcom
3.50 TALK RADIO. Show

20.20 SPART 7. News
20.45 SPECIALE - STAR TREK. Telefilm. "Lo zoo di Talos". 1ª parte
21.20 ENTERPRISE. Telefilm. "Navetta uno" - "La fusione". Con Scott Bakula
23.15 Tg LA7. Telegiornale
23.45 ORLANDO. Rubrica. Conducono Susanna Schimpera, Tiziana Panella. (R)
0.45 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.20 LEZIONI DI FRANCESE. Film Tv (GB, 1993). Con Mark McManus. Regia di Alan MacMillan
2.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK
15.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.05 SCOMO E PIU' SCOMO. Cartoni
16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.55 BILLY E MANDY. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.45 DONATO FIDATO. Cartoni
19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.35 EVIL CON CARNE. Cartoni
21.00 SPEEDY GONZALES. Cartoni
21.30 TAZMANIA. Cartoni
21.55 DROOPY CAPO DETECTIVE. Cartoni
22.15 THE MASK. Cartoni

Eurosport
14.45 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO. Gala. Budapest, Ungheria
15.15 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Inseguimento maschile. Oberhof, Germania
16.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO. Gala. Budapest, Ungheria
17.00 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Quarti di finale: Marocco - Algeria, Tunisia
19.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K185, Oberstdorf, Germania
20.30 BILIARDO. MASTERS. Finale. Londra, GB
23.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 3º giorno. Svezia
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 CHARLES LINDBERGH. Doc.
14.00 CAMPO BASE. Documentario
14.30 NON SOLO CALCIO. Doc.
15.00 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Doc.
16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
17.00 I DISTRUTTORI. Doc.
18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
18.30 ESTINTI. Documentario
19.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Documentario. "Ostaggi del deserto"
20.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "L'onda maledetta" - "Un capodanno sotto la tormenta"
21.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "Dentro il Vaticano" - "Nel cuore della Mecca"
23.00 CALABRONI KILLER. Doc.
24.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Doc.

SKY CINEMA 1
15.15 ANGEL EYES - OCCHI D'ANGELO. Film thriller (USA, 2001). Con J. Lopez, J. Caviezel. Regia di L. Mandoki
17.00 MR. ACCIDENT. Film commedia (USA/Australia, 2000). Con Y. Serious, H. Dallimore. Regia di Y. Serious
18.25 SPECIALE KUNG FU. Rubrica
18.55 IPOTESI DI REATO. Film (USA, 2002). Con Ben Affleck, Samuel L. Jackson. Regia di Roger Michell
20.30 DUET. Rubrica di cinema
21.00 M'AMA NON M'AMA. Film (Francia, 2002). Con A. Tautou, S. Le Bihan. Regia di L. Colombani
22.45 RAGAZZE AL LIMITE. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con Jennifer Esposito, Alyson Hannigan. Regia di Gigi Gaston

SKY CINEMA 3
15.00 BEHIND THE RED DOOR. Film drammatico (USA, 2002). Con Leelee Sobieski, James Hong, Jaii Lesper. Regia di Samantha Lang
16.40 SKY CINE NEWS. Contenitore
17.15 L'ANIMA GEMELLA. Film drammatico (Italia, 2003). Con Valentina Holt, Michele Ventucci. Regia di Sergio Rubini
18.55 ASSATANATA. Film commedia (USA, 2001). Con Steve Zahn, Jack Black. Regia di Dennis Dugan
20.30 SPECIALE SKY-FI. Rubrica
21.00 A.I. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Haley Joel Osment, Jude Law, Frances O'Connor, Sam Robards. Regia di Steven Spielberg
23.20 EXTRA. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE
14.20 L'IDOLE. Film drammatico (Francia/Germania/Giappone, 2002). Con Leelee Sobieski, James Hong, Jaii Lesper. Regia di Samantha Lang
16.10 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
16.35 HOLLYWOOD ENDING. Film (USA, 2002). Con Woody Allen, Téa Leoni, Debra Messing. Regia di Woody Allen
18.30 LANIATA. Film thriller (Australia/Germania, 2001). Con A. LaPaglia, G. Rush. Regia di R. Lawrence
20.30 KEVIN COSTNER. Documenti
21.30 SILVERADO. Film (USA, 1985). Con Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner. Regia di Lawrence Kasdan
23.45 LA RAPINA. Film commedia (USA, 2001). Con Kurt Russell, Kevin Costner. Regia di Demian Lichtenstein

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale
14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)
15.00 MONO. Rubrica. "Offspring"
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.57 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale. (R)
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"
21.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica, i vostri sms"
22.30 MUSIC ZOO. Show
23.00 RAPTURE. Musicale
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "Il video della notte"
1.00 THE CLUB. Musicale. "By Night"
1.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE



Quando le macchine  
da scrivere non erano elettriche  
andavano a carta carbone

Cochi &amp; Renato

## CHIESA AUTOCRITICA E AUTOCRATICA

Bruno Bongiovanni

Di grande interesse, nella giornata di studio promossa a Torino dalla Fondazione Michele Pellegrino, è stata la relazione di Vincenzo Ferrone sul tema «Chiesa cattolica e modernità». Una presentazione di tale intervento è comparsa su *la Repubblica* di venerdì. Non reca però scandalo, né è una gran novità, affermare che la Chiesa sia rimasta estranea al gran moto intellettuale e scientifico dell'illuminismo. Non ci si deve dunque stupire se la Chiesa cattolica, fondata sulla trasmissione dall'alto dei dogmi da parte di quegli «intelletuali collettivi» di gran caratura che sono stati i preti, si sia altresì sentita a lungo estranea alla cultura dei diritti dell'uomo, una cultura che trae alimento, per definizione, e per i dettami costituzionali del secondo '700, dalla libertà di culto, di espressione e di pensiero. E anche dalla tolleranza.

Una domanda a questo punto s'impone. Siamo cioè sicuri che la rivoluzione francese sia da considerarsi genealogicamente e determini-

sticamente l'esito dell'illuminismo? Una risposta positiva in proposito è stata fornita dai controrivoluzionari (i lumi producono il Grande Satana dell'89), e anche, sull'opposto versante, da un manipolo di liberaldemocratici amanti delle semplificazioni. È stata soprattutto fornita da François Furet, il quale, gran «revisionista» solo di se stesso, ha in un primo tempo (e cioè nel 1965, insieme a Denis Richet) interpretato l'89 come la «bella rivoluzione» figlia dei lumi, salvo poi denunciare l'aspro *dérèpage* del '93 dittatorialpopolare. E in un secondo tempo (e cioè nel 1978) ha interpretato l'89, sulla scorta esplicita del reazionario Cochin e del liberale Tocqueville, e implicitamente riprendendo Talmon, come il prodotto concreto dell'astratto intellettualismo illuministico, salvo poi elogiare, dopo avere registrato l'interminabile furore di una rivoluzione incapace di arrestarsi, le libere istituzioni della Terza Repubblica di Jules Ferry, erede - cent'anni dopo - della fallite, e sabotate, riforme di Turgot e dello stesso Necker.



Non è però un caso che un grandissimo studioso del '700 come Franco Venturi, senza paragone superiore, da tutti i punti di vista, a Furet, si sia arrestato, dopo aver scorazzato con perizia ineguagliata lungo il secolo, sulla soglia della rivoluzione francese. Non gli è riuscito infatti di trovare l'anello mancante. Né poteva trovarlo sul terreno della storia delle idee. Lumi e rivoluzione sono infatti oggetti di natura diversa. Quanto alla Chiesa cattolica, se nulla ha avuto a che fare con i lumi, con la rivoluzione ha dovuto fare i conti e scendere a patti. Senza cessare di essere la colonna principale di quell'Antico Regime che, secondo Arno J. Mayer, si è protratto sino al 1914. Non si può dunque definire «totalitaria» la Chiesa. Si deve piuttosto dire che non ha potuto essere autocratica perché è rimasta a lungo autocratica. E i diritti dell'uomo li ha scoperti - obortro collo - quando ha dovuto cercare un usbergo negli Usa, frutto anch'essi di una rivoluzione «moderna», contro l'Urss.

### Diario da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Diario da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità  
a € 3,50 in più

## CULTURA DI GOVERNO

# Meritevoli e capaci, purché privati

Carlo Bernardini

Ho conosciuto molta gente. In una lunga vita, si fa a tempo a incontrare tante persone. Se poi, a quelle che si frequentano individualmente, si aggiungono le persone che si conoscono «indirettamente», attori, politici, intellettuali e altre figure importanti di cui parlano i media, il panorama si fa molto ampio. La varietà di tipi umani diventa ricca e assortita. È su questa varietà che ciascuno di noi fa, quasi involontariamente, classificazioni più o meno grossolane, con l'intento sottinteso di interpretare e prevedere i comportamenti e l'interesse dei diversi tipi. Alcuni li mettiamo nella sfera dell'ammirazione, il che implica che cercheremo notizie su di essi, aspettandoci idee e manifestazioni esemplari; altri, li metteremo tra i semplici simpatici, sperando di approfondirne la conoscenza e di ottenerne l'amicizia; altri ancora, però, tra i noiosi, da evitare; e poi, superati gli antipatici, i pretenziosi, i maleducati, gli egoisti, i profittatori, laddove è possibile liberarsene ignorandoli, arriveremo alla sfera dei «cialtroni inevitabili perché istituzionali». Naturalmente, si tratta di valutazioni personali prive di valore assoluto: sicché, ci dà un certo pensiero che, in qualche caso, in cui, pure, la cialtraggine ci appare palese, stando

Un disegno  
di Francesca  
Ghermandi

*C'erano una volta le competenze  
virtù pubbliche incarnate  
da scienziati, studiosi, intellettuali  
Ma per l'attuale maggioranza  
scuola, università e ricerca  
sono «covi» dell'opposizione  
Da privatizzare e trasformare  
in aziende al servizio del capo*

gioranza del momento così come è rappresentato dai suoi leaders (è la politica). Lo scontro avviene sui valori non condivisi, contrapposti, che vengono messi a confronto con i valori registrati dai Costituenti, di cui si tira la definizione di qua e di là, ciascu-

no dalla sua parte. E vengo all'unico esempio, gravissimo, che voglio fare e che, probabilmente, non è ancora sufficientemente entrato tra gli oggetti dell'attenzione della pubblica opinione.

La Costituzione parla chiaramente (art.

34 e art. 3) di tipi umani definiti «capaci e meritevoli» e del «compito della Repubblica» di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana (...). Finora, non avevamo avuto particolari difficoltà a identificare concordemente questi tipi: studiosi, possibilmente bravi, ingegnosi e intelligenti, impegnati, per quanto possibile colti, eccetera. Nessuno, apparentemente, si era posto il problema se fossero più capaci e meritevoli gli intellettuali capaci di fare cultura o gli uomini d'affari capaci di fare soldi; evidentemente, una attitudine non era considerata, in linea di principio, incompatibile con l'altra. Ma, da qualche tempo, più o meno esplicitamente, una inattesa caratterizzazione viaggia tra le righe dei

politici al governo e di alcuni opinionisti schierati al seguito; la butto lì nella sua forma più rozza, per non creare fraintendimenti. Da quella parte politica, apparentemente, i capaci e meritevoli sono certificati dall'essere operatori privati interessati principalmente al profitto e, per ciò stesso ma subordinatamente, alla crescita economica del paese (imprenditori, manager, finanziari, addetti alla produzione di beni); dall'altra parte, sono certificati dall'essere pubblici funzionari interessati soprattutto al prestigio accademico e al proselitismo culturale (professori, ricercatori, specialisti addetti ad attività di pubblico interesse). Forse, la Corte farebbe bene a darne una definizione

minuziosa. Sta accadendo, infatti, che, nella classica e maniacale partizione in destra e sinistra, «tutti» gli esponenti del primo tipo siano *ipso facto* attribuiti alla destra, «tutti» quelli del secondo alla sinistra. I due schieramenti appaiono, perciò, asimmetrici. Ma è una asimmetria banale, tipologica.

C'è in realtà una asimmetria ben più grave, che riguarda i modi della contrapposizione politica: la responsabilità principale, in quanto manifesta l'intenzione di annientare la minoranza del momento ed è, perciò, preludio di grave instabilità democratica, è, a mio parere, dell'attuale governo. Asimmetrico e sopraffattorio mi sembra infatti il ruolo degli innumerevoli provvedimenti contro il sistema pubblico, palesemente improntato a intenzioni punitive verso quelli che sono dichiaratamente ritenuti non gli «istituzionali», ma i «covi» dell'avversario politico, dell'opposizione. Scuola, università e ricerca vengono colpiti quotidianamente con presunte «riforme» intese a distruggere il carattere pubblico e a sostituire con ristrutturazioni di tipo aziendale istituzioni pubbliche che il paese (e non la sola sinistra) aveva conquistato e preservato a fatica sottraendole all'egemonia clericale e alle prevaricazioni della dittatura fascista. Probabilmente, un analogo ragionamento si può fare per la Sanità e la Magistratura; e alcuni già lo fanno. No si tratta di invenzioni dei «comunisti» da smantellare, ma di pezzi di Repubblica garantiti dalla costituzione. Tornando allora ai «capaci e meritevoli», che sono il caso più difficile da portare all'attenzione della gente, è molto probabile che una maggioranza ben più numerosa dell'attuale opposizione e della stessa maggioranza di governo li intenda già come quelli per i quali è stato concepito il sistema pubblico; per un motivo banale: perché è ovvio, dizionario alla mano. Non è forse più che plausibile che anche nell'attuale maggioranza non siano tollerabili le vanterie di un Premier che «non legge un libro da vent'anni», o il modo di esprimersi del leader leghista o l'incompetenza della ministra dell'istruzione e della ricerca? O davvero tanti italiani sono caduti così in basso da voler premiare i ricchi e punire i poveri, vendicarsi dei professori che li hanno redarguiti in gioventù se non studiavano, creare l'opportunità di comprare titoli accademici o monumenti da esibire, rattrappirsi dietro un televisore a sperare nella fortuna di una vincita, guardare alcuni esibizionisti strapagati e ascoltare banalità o bugie di buffafuori di stretta osservanza governativa?

Che la Corte Costituzionale ci fornisca allora una interpretazione autentica. Voglio sapere chi sono i «capaci e meritevoli». Non ho incontrato alcuno, sinora, che li intenda in modo diverso da me, se è costretto a definirli. Ma poi, se leggo la finanziaria con le invenzioni di Tremonti, o la riforma Moratti, o la legge sullo stato giuridico degli universitari, o le linee guida per la ricerca, e altro, i capaci e meritevoli sembrano diventare soprattutto pericolosi soggetti devianti, da emarginare perché non fanno profitti. In quanto tutti di sinistra? («comunisti!»), come tuona, per terrorizzare i suoi amici ricchi, il capo del governo). Quasi quasi comincio a crederci, che i capaci e meritevoli stiano, in quanto tali, tutti a sinistra. Allora, lasciamo perdere le sigle di fantasia e costituiamo un gruppo politico di capaci e meritevoli (PdCM, Partito dei Capaci e Meritevoli). Niente male: è un nome a cui non si può resistere. E se vinciamo, come è sicuro (chi oserebbe restare fuori?), non diciamo: «abbiamo vinto», ma: «li abbiamo bocciati» (quei pochi asini che pensano solo ai soldi e credono che «pubblico» sia sinonimo di «comunista»; magari occulto, come ha scoperto il Cavaliere festeggiandosi).

## perché non riusciamo a raccontare il mondo

# Critici o «editor»: chi verifica chi?

Lello Voce

Mauro Covacich dice, magari in modo troppo «giornalistico», dell'inadeguatezza della letteratura italiana nei confronti del reale, lo dice con i toni della *deprecatio*, alternati a quelli della *laudatio* esterofila, ma coglie un sintomo importante. Ciò che colpisce nel dibattito che segue, su carta e in rete, invece, più che gli argomenti (i testi), sono i contesti. La concordia nell'alzata di scudi, ad esempio: certo, Covacich fa poco oltre che lamentare una situazione, esprimere sensazioni (e non è molto per uno scrittore che, in fin dei conti, è un intellettuale), ma perché, invece di approfondire, ci si limita a difendersi con tanta vivacità (Genna), o si parla d'altro (Palandri), si prova a salvar capra e cavoli (Bugaro), o si fa scivolare il discorso, con accento vagamente da mosca cocchiere, su temi altrettanto da salotto, quali quelli toccati da Mozzi nel suo intervento su queste colonne (ci manca l'autore, meglio un romanzo grasso che uno magro, occorre tornare al romanzo settecentesco, epoca si sa, innamorata delle pinguedini)?

Poca roba, in verità, eppure il tema, in sé, sarebbe decisivo: quello della capacità della letteratura di essere contemporanea al proprio presente, di essere in grado di narrarlo, di avere la lingua adatta, di essere all'altezza di concepire nuove strutture, di saper fare i conti con la crisi di idee e di forme. Ma Mozzi, in un primo intervento su *I Miserabili*, si preoccupa innanzi tutto di difendere il suo lavoro di editor presso Sironi, mentre Genna,

sempre sul medesimo blog, mette in salvo la bandiera (Morello) e poi si avventura in analisi che, sia detto per onestà, sono di sciattezza olimpionica. Qualche esempio: «(...) l'incantamento: uno stato psichico al quale la letteratura invita, verso il quale essa fionda (sic!) quando è grande letteratura. (...) La letteratura non fa pensare (...). La letteratura veicola uno stato che approssimativamente potrei definire «ultraposichico». Niente male come carta da visita di una prosa che si vuole capace di fare i conti con la complessità del reale. Perché il problema di fondo è precisamente e più che mai quello del reale, non quello del realismo, e, meno che mai, quello della mimesi. Chi sono, in questa discussione, i nipotini di Metello? Quali gli epigoni di Liala?

Leggendo il primo intervento di Mozzi su *I Miserabili* si incappa, poi, nell'altra faccia della discussione - un po' da Bar Sport - esterofili vs patriotti, introdotta da Covacich: «il nostro DeLillo, l'abbiamo avuto trent'anni fa ed era Elsa Morante, così come il nostro Carver l'abbiamo avuto settant'anni fa (Federigo Tozzi)». Peccato che, se fosse davvero così, sarebbe DeLillo a essere la Morante americana e Carver la versione anglofona ed attardata di Tozzi. Che non è per niente la stessa cosa. Ma per Mozzi la colpa è della critica, dei «mediatori», che non si accorgono della ricchezza di opere prodotte in Italia: ma chi sono i mediatori, oggi, i critici o gli editor? Perché, nel caso secondo, se

i mediatori veri fossero gli editor, come mi permetto sommessamente di suggerire, allora alcuni dei protagonisti della querelle e alcuni degli autori citati da Covacich e da chi lo critica sarebbero dei mediatori in prima persona: Mozzi e Franchini, per fare un esempio, o lo stesso Genna. Il gatto si morde la coda...

Meglio leggere su *Nazione Indiana* l'intervento, estraneo alla discussione, di Raimo, la tematica in fondo è la stessa: dentro ci trovate una rabbia bianciardiana che mette il dito nella piaga purulenta della malapressi, dello scandalo quotidiano di superficialità e sciattezza che è diventato occuparsi di letteratura oggi in Italia, a partire dalle librerie, dalle tipografie, dai nostri editori, piuttosto che dagli stati ultrapsichici genniani. Perché il nocciolo dell'inadeguatezza di cui parla Covacich sta poi proprio nell'incapacità nostra di affrontare grandi glionneri teorici, in un con enormi malcostumi culturali, antropologici, assolutamente e quotidianamente materiali e pratici. Occorre, insomma, una verifica dei poteri, (politici, linguistici e «formali»), altro che mitologie da «opera mondo» in un presente che non sa più neanche che cosa significhino, né se esistano per davvero, tanto l'opera, quanto il mondo, e che dal mito (dalla sua serialità) è stato tanto avvelenato da essere ormai mitridatizzato, come già intuiva il Montale citato da Mozzi. Che è esattamente la cosa di cui nessuno, sinora, in questo dibattito, ha provato ad interessarsi sul serio.



## MOSCA, IN SCIOPERO L'ISTITUTO DI CULTURA

polemiche

Definisce il popolo russo «razza inferiore», usa la macchina di servizio per fini personali, chiede ai collaboratori dell'Istituto di prepararle il pranzo, fa controllare il personale in bagno da due agenti del Kgb in pensione, fa aprire la loro posta personale, nega ferie, congedi per malattia e per maternità: chi è la persona in questione? Quelli elencati sono alcuni dei comportamenti che Cgil-Cisl-Uil della Farnesina imputano ad Angelica Carpi-fava, mandata dal governo di centro-destra a dirigere «per chiara fama» l'Istituto italiano di cultura a Mosca. E perciò il 9 febbraio esso sarà anche il primo a vedere

una giornata di sciopero del personale. A Mosca, insomma, nuova tappa del raccolto mondiale di figuracce che la Farnesina sta collezionando grazie alla «rivoluzione» avviata negli Istituti. Angelica Carpi-fava, i cui credits consistono in un libro-intervista al patriarca di tutte le Russie pubblicato con Mondadori (e, secondo alcuni, in una mostra di icone da lei organizzata anni fa in Italia, dopo la quale sarebbero scomparse delle icone, sì da farla dichiarare dalle autorità russe «persona non grata») è subentrata ad Alessandra Latour. A quest'ultima non è stato rinnovato il mandato, sicché anche su Mosca pende la spa-

da di Damocle del ricorso (quello di Alessandra Latour sembra sia stato accolto in prima istanza dal Tar). Nel frattempo, denuncia il comunicato sindacale, la nuova direttrice, in servizio dal 18 settembre, «ha lavorato effettivamente 26 giorni», ma «in tale ristretto periodo ha prodotto circa 36 contestazioni di addebito, 6 censure, 5 richiami scritti, una richiesta di provvedimento disciplinare alla direzione del Personale, e ha anche inoltrato richieste di provvedimenti disciplinari senza informare i diretti interessati». Dalla Farnesina, aggiunge il comunicato, sono arrivate solo «indicazioni contraddittorie».

## S.O.S. PATRIMONIO, UN NUOVO DECRETO

beni culturali

Un nuovo decreto si aggiunge a disciplinare la materia della dismissione dei beni demaniali: firmato dal direttore generale per i Beni Architettonici e il Paesaggio, Roberto Cecchi (Ministero per i Beni e le Attività culturali), e dal direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Elisabetta Spitz (Ministero dell'Economia e delle Finanze), stabilisce il modo in cui verranno realizzate le liste di beni del patrimonio pubblico di cui accertare - nell'ipotesi della vendita - il valore storico, artistico, archeologico ed etnoantropologico. Le amministrazioni dello Stato, regioni, province, città metropolitane, comuni o altri

enti pubblici identificheranno gli immobili e ne descriveranno la consistenza, usando una particolare scheda Web. Poi, il decreto stabilisce una politica in due tempi: «in fase di prima applicazione», l'Agenzia del Demanio trasmetterà gli elenchi direttamente alle sovrintendenze regionali che dovranno produrre il loro parere, con la spada di Damocle del silenzio-assenso; mentre per i «successivi elenchi» il principio del silenzio-assenso verrà temperato grazie al fatto che tempi e consistenza dell'elenco saranno stabiliti insieme da Agenzia del Demanio e Direzione per i Beni Architettonici e il paesaggio.

Dunque, a legger bene il nuovo decreto conferma che il principio del silenzio-assenso è entrato nel nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio in forma ancora peggiore che nell'articolo 27 del decreto allegato alla Finanziaria: lì era previsto per il solo 2004, nel Codice e qui è previsto, in ogni caso, come principio generale. E, se il Ministero «vende» il nuovo decreto come un sistema per regolare il flusso delle valutazioni in base alle forze reali delle Sovrintendenze, in realtà il sistema entrerà in vigore solo «dopo» la prima tornata di dismissioni, quella che avverrà nei prossimi quattro mesi.

## Europa degli individui o delle comunità?

Ne «Il posto degli ebrei» di Amos Luzzatto il tema dei rapporti tra laicità e identità religiosa

Michele Prospero

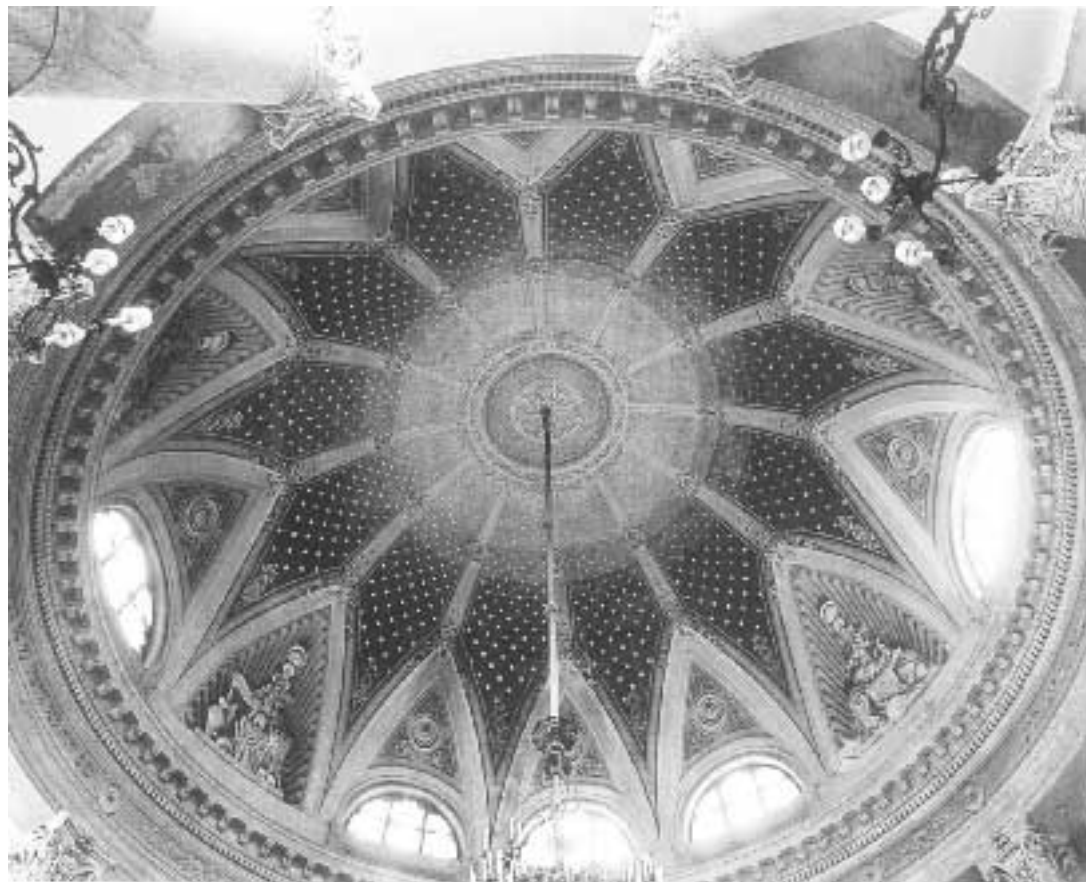
Cosa mettere a fondamento dell'Europa, le comunità, le nazioni o gli individui? Amos Luzzatto in questo suo agile volume (*Il posto degli ebrei*, Einaudi, pagine 84, euro 7,00) riflette sul ruolo delle comunità religio-

**Il posto degli ebrei**  
di Amos Luzzatto  
Einaudi  
pagine 84  
euro 7,00

se nel processo chiamato a dare vita a una nuova Europa. Sullo sfondo egli ripropone l'insufficienza del progetto moderno che nella sua promessa di emancipazione si affidava alla capacità di astrazione dalle differenze che è propria dello Stato. La contraddizione che avvolge in origine il discorso moderno è che lo Stato non può che riconoscere e tutelare tutti in quanto individui astratti e separati l'uno dall'altro mentre le comunità rivendicano proprio un peculiare spazio collettivo come luogo di pratiche condivise. Il moderno non tollera microcomunità, società parziali con regole e valori autonomi. Oltre che momento dell'astratto lo Stato è però im-

pegnato anche nella definizione di un nucleo identitario e per questo si affida alle religioni civili della patria, della bandiera, della nazione. L'universalismo dei diritti, il cosmopolitismo delle dichiarazioni deve subito ripiegare dinanzi alla rilevanza che assumono i territori, i confini subito esaltati come spartiacque invalicabili tra chi è cittadino e chi è straniero. Il principio di eguaglianza di individui astratti non riesce così ad andare oltre il confine. Fuori c'è il nemico e dentro il deviate da chiudere

nel ghetto. Per questo la storia dell'occidente è sedimentata da lotte, oppressioni, stermini di minoranze. Una strada difficile è stata quella percorsa da comunità che erano disposte ad assimilarsi nella residenza stabile della statualità senza tuttavia dissolversi nell'indifferenziato. Non è risultato agevole entrare nello Stato, riconoscendo così la presa di un obbligo politico per tutti vincolante, e nel contempo mantenere una differenza, ri-



La cupola della sala della Sinagoga di Modena (da «Guida all'Italia ebraica», Marsilio)

vendicando un diritto a essere altro come gruppo. Luzzatto precisa quale sia l'ambito della regolazione spettante alla comunità: coesione culturale, liturgia, sesso, alimentazione, norme sociali, simboli, linguaggio. Per il resto vale lo Stato e la sua griglia normativa capace di imporsi anche con la forza coattiva. Ora che lo Stato è in via di superamento attraverso un costituzionalismo europeo, Luzzatto invita a non ripercorrere i sentieri interrotti del passato quando si stabiliva una vicinanza pericolosa tra il potere e una confessione religiosa. Tutta la celebrazione della identità cristiana della vecchia Europa non è affatto un esercizio innocente perché «la cristianità in Europa, più che un valore unificante, è stata spesso causa di contrapposizioni, di conflittualità e di guerre». Nemmeno si può addolcire una vicenda secolare di espulsioni, riconquista, diaspora, scismi, guerre di religione con la retorica delle radici giudaico-cristiane dell'Europa.

Quello del politico è un ambito generale che non deve essere contaminato da aspetti identitari legati a particolari confessioni con vocazione egemonica. Confe-

rrire un riconoscimento pubblico a una tradizione significa erigere barriere contro gli altri e inaugurare stagioni esplosive di inimicizie teologiche.

La gestazione di un costituzionalismo europeo è l'occasione per un nuovo progetto che tagli il cordone ombelicale con la memoria degli Stati nazionali e delle identità etniche. In un'Europa delle culture, delle comunità anche per Luzzatto è indispensabile non perdere il valore fondativo del laico, che postula il divario irriducibile tra secolare e religioso. Solo il laico può consentire l'eterogeneo, la convivenza del diverso, il sogno messianico di un prossimo anno a Gerusalemme accanto «a quella tradizione illuministica che tende a rifiutare tutte le confessioni». Il laico è anche una garanzia per l'individuo visto che una radice unica della comunità non esiste, essendo piuttosto un intreccio, un mosaico di appartenenze. Il linguaggio delle identità conduce a diritti civili ritagliati sulle appartenenze religiose mentre il politico non può rinunciare a definire un luogo comune capace di proteggere l'individuo anche dalle invadenze delle comunità.



## ARCHITETTURE DELLA MEMORIA

### COSTRUIRE LUOGHI PER RICORDARE

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

Sala Congressi, Viale Peruzzi - Carpi (Mo)

Ore 10.00-13.00

Interventi:

Francesco Dal Co  
Giovanni Leoni  
Luca Zevi  
James Young  
Ezio Raimondi

Ore 15.00-18.00

Interventi:

Ersilia Alessandrone Perona  
Stefano Levi Della Torre  
Régine Robin  
Alessandro Portelli  
Brunetto Salvarani





## NELLE STANZE DI MODICA DOVE NASCE E VIVE LA PITTURA

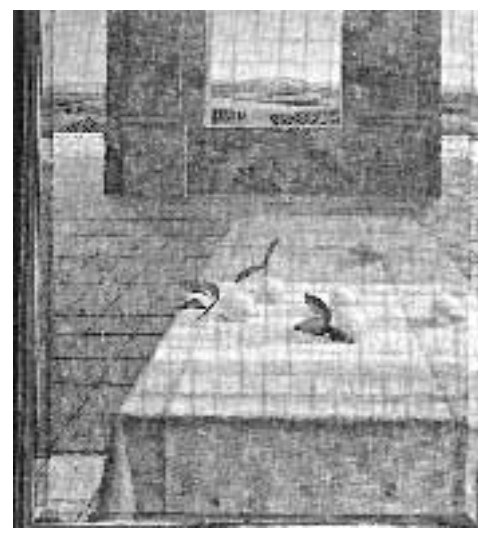
Flavia Matitti

Come ricorda Giorgio Agamben in quel suo magnifico libro che si intitola *Stanze*: «I poeti del '200 chiamavano "stanza", cioè "dimora capace e ricettacolo", il nucleo essenziale della loro poesia, perché esso custodiva, insieme a tutti gli elementi formali della canzone, quel *joï d'amor* che essi affidavano come unico oggetto alla poesia». E proprio quest'idea di «stanza», intesa come spazio simbolico attraverso il quale l'uomo cerca di appropriarsi di ciò che resta comunque inafferrabile, torna in mente osservando i dipinti di Giuseppe Modica esposti in questi giorni a Roma, al Complesso del Vittoriano, nella bella mostra antologica curata da Claudio Strinati e dedicata alla memoria di Maurizio Fagiolo dell'Arco, il critico che per anni ha seguito la sua

pittura (fino al 20 febbraio; catalogo Allemandi).

Molti dipinti di Modica, infatti, hanno per soggetto una «stanza immaginaria» (è il titolo di un suo quadro del 1995), piena di luce, circondata dal mare come un'isola, con il pavimento a piastrelle di ceramica di Caltagirone e specchi alle pareti che moltiplicano la visione. Spesso si intitolano *Atelier*, ma non raffigurano in modo realistico lo studio che Modica ha a Roma, dove vive dal 1987, e neppure quello siciliano di Mazara del Vallo, la sua città natale, lasciata a vent'anni per andare a studiare a Firenze, ma che il pittore ritrova ogni estate. È piuttosto un ambiente ideale (come lo era per Thomas Moore l'isola di Utopia), uno spazio mentale dove il pensiero, oltre allo sguardo, può vagare liberamente fino all'orizzonte.

Ma è anche un'apparizione della memoria, evocata attraverso la magia dello specchio, che infatti reca i segni dello scorrere del tempo. Del resto già de Chirico, con il fratello Savinio, avevano mostrato quante cose strane e misteriose possono accadere in una stanza. Ma proprio per questo, la stanza immaginaria di Modica diviene il luogo della creazione per eccellenza, l'atelier dove far posare la modella, appendere i propri quadri, mettersi al cavalletto. È, insomma, una metafora della pittura, una continua indagine sul significato del dipingere, che per Modica non è semplice riproduzione della realtà, ma ripensamento, anche attraverso il filtro della tradizione (i fiamminghi, Antonello da Messina, Leonardo, Vermeer, Velázquez) e riflessione, ovvero speculazione, per



rendere la visione intrigante, complessa, ricca e variegata. Modica, d'altronde, si è formato in ambito concettuale e nei suoi quadri il rigore intellettuale è altrettanto importante della resa pittorica. Nella sua opera più recente, un nudo intitolato *Apparizione* (2003), una figura femminile vista attraverso il vetro di una portafinestra sembra galleggiare nell'aria, leggera e aerea come un sogno, irreali e fantasmatica come l'amore cantato dai poeti.

La mostra, che riprende in gran parte l'antologica allestita nel 2002 a Mazara del Vallo, proseguirà poi per Arezzo, dove una selezione di opere sarà esposta nella Galleria Comunale d'Arte Contemporanea. Giuseppe Modica. Opere 1989-2003. Roma, Complesso del Vittoriano (fino al 20/02).

a Roma

## agendarte

— ANCONA. Picasso in bianco e nero (fino al 28/03).

La mostra approfondisce l'opera incisa di Picasso, presentando cinque serie complete tra le più note della sua produzione (*Le Cocu Magnifique*, *La Tauromachia*, *La Carmen*, *La Storia Naturale* e *La Célestine*), oltre a ceramiche, vetri e disegni.

Mole Vanvitelliana, *Banchina da Chio*. Tel. 071.20.89153

— BOLOGNA. Sironi. La grande decorazione (fino al 7/03).

Attraverso 50 opere di grandi dimensioni e un centinaio di disegni e tempera di formato minore, la mostra illustra le commissioni pubbliche affidate a Sironi tra la fine degli anni '20 e i primi anni '40.

Pinacoteca Nazionale, *Sale delle Belle Arti*, via Belle Arti, 56. Info e prenotazioni: T.02.43353522

— FIRENZE. Viaggiatori dell'assoluto (prorogata al 15/02).

Attraverso una significativa selezione di grafica boema del primo Novecento, appartenente alla collezione di Rosario Pintaudi, la mostra fa rivivere il mito letterario della «Praga magica», misteriosa e notturna, capitale per antonomasia del sogno e dell'occulto.

Libreria Antiquaria Gonnelli, via Ricasoli 14/R. Tel. 055.216835

— MILANO. Ukiyoe. Il mondo fluttuante (fino al 30/05).

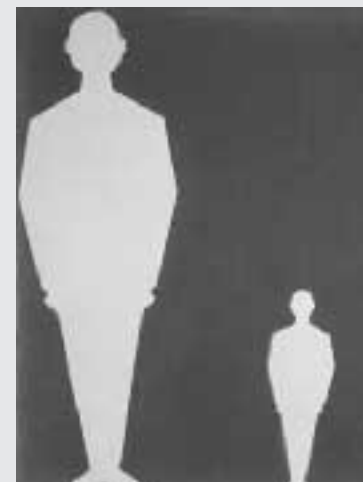
Dopo l'esposizione dedicata a Hokusai nel 1999, Palazzo Reale ospita ora una grandiosa rassegna, ricca di ben 530 opere, alcune delle quali saranno esposte a rotazione, che documenta l'arte giapponese dal Seicento all'Ottocento.

Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 0254916, www.ukiyoe.it

— MILANO. Alighiero Boetti - Andy Warhol (fino al 31/03).

La mostra propone un confronto tra le mappe in negativo e positivo delle basi missilistiche della Russia orientale realizzate da Warhol tra il 1985 e il 1986 e le opere che Boetti esegue quasi negli stessi anni: gli arazzi fatti ricamare dalle donne afgane, i «postali» e i lavori a biro nera, blu e verde.

Studio Giangaleazzo Visconti, C.so Monforte, 23. Tel. 02.795251



— ROMA. Renato Mambor. Progetto per un'Antologica II. Dall'Uomo statistico a Renato d'Egitto (fino al 10/04).

Secondo appuntamento di una serie di mostre a carattere antologico che la Galleria dedica a Mambor, protagonista della scena artistica fin dagli anni '60.

Galleria d'Arte Mascherino, via del Mascherino, 24. Tel. 06.68803820

— SIENA. Sindrome d'Oriente (fino al 29/02).

La mostra riunisce foto di Fosco Maraini, sculture di Mimmo Paladino, installazioni di Jaume Plensa e Evelien La Sud e un commento musicale originale di Daniele Lombardi.

Inoltre un video è dedicato alle opere di artisti del XIV secolo influenzati dall'Oriente.

Palazzo Pubblico, Magazzini del Sale. Tel. 0577.292226

A cura di F. Ma.

## Mario Botta, il peso dell'architettura

Nelle sue opere un lessico geometrico essenziale rivestito da una pelle di mattoni e di pietre

Renato Barilli

Questo giornale ha già dedicato un'ampia intervista a Mario Botta, ma forse è lecito tornare ad occuparsi di lui anche per sottolineare l'eccezionalità che una mostra venga dedicata a un architetto, come è quella voluta dal Comune di Padova e sita nel Palazzo della Ragione (*Mario Botta, Luce e gravità*, a cura di Gabriele Cappellato con scritti di Giuliano Gresleri e Lionello Puppi, fino al 15 febbraio, catalogo, Compositori). Il «mostrificio» nazionale, infatti, ama insistere su pittori e scultori, mentre trascura in genere gli architetti e i designers. D'altra parte, nel periodo preso in esame dall'esposizione (1993-2003), Botta ha guadagnato enormemente il pubblico consenso, fino a porsi al centro di una triade i cui estremi sono dati da Renzo Piano e da Frank Gehry. Piano: il massimo dell'adattabilità alle varie occasioni, fino quasi a non mostrare un qualche stilema che gli appartenga in proprio; Gehry, al contrario, massimamente connotato, con una furia espressionista che fa di ogni suo edificio una sorta di scultura personalissima, con problemi di adattabilità per chi è chiamato a farne uso.

In mezzo, Botta appare più rigido, rispetto a Piano, ma assai più plastico e malleabile, rispetto a Gehry. Si potrebbe anche ridire il tutto con ricorso ai faticidi termini del moderno e postmoderno, in base ai quali Botta potrebbe essere definito un moderno «debole», per valerci di una formula suggestiva espressa da Andrea Branzi, o viceversa un postmoderno rigido e contegno. Infatti ogni suo edificio si presenta con blocchi molto concen-



che deriva da un largo uso di rivestimenti con pietre e laterizi, in genere impostati su un colore caldo, proprio del mattone cotto: una sorta di piacevole e vitale animazione dell'epidermide delle costruzioni, che si propaga agli utenti.

**Mario Botta**  
**Luce e gravità**  
**Architettura 1993-2003**  
Padova  
Palazzo della Ragione  
fino al 15 febbraio

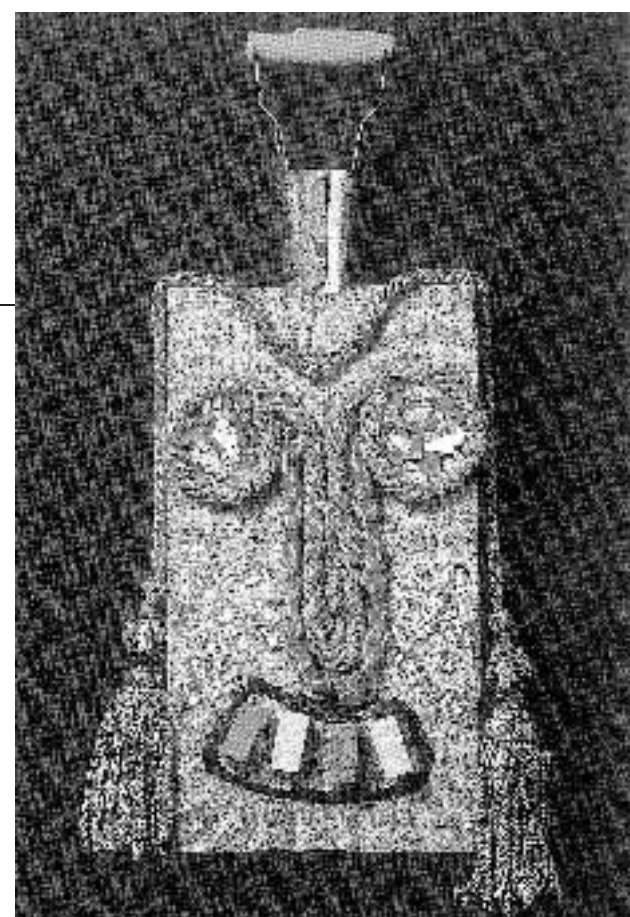
«moderno», non ignorando quanto è mortalmente noioso il cemento a vista, tentate di interromperlo con grandi vetrate, riducendone la superficie. Botta invece sa

quanto è provvido appunto quel suo minuto bombardamento di laterizi caldi, e quindi lo protrae all'estremo, copre con esso parallelepipedi, torri, cubi, permettendogli di farla da padrone. Ma certo occorre pure che, in qualche momento, si levi contro di esso un principio alternativo, ed ecco allora comparire delle fenditure lunghe e strette, quasi ferite, oppure degli obli. Col che è evidente che egli non disprezza affatto la «citazione», una delle anime portanti del postmoderno. Ovvero, i suoi edifici, lungi dall'ispirarsi nella noia mortale del geometrismo impeccabile già caro al Movimento moderno, si ispirano alla tipologia di costruzioni del passato, «ripetono» la flessione del circo, oppure il catino rovesciato del cassero, rasentano i

motivi delle piramidi scalinate, senza d'altra parte eccedere nella «citazione» stessa, e cioè la forma tradizionale, subito dopo essere stata ripresa, subisce un trattamento scarnificante che la riporta a una logica asciutta ed essenziale. D'altra parte, la mo-

notonia della forma concentrata è pur sempre alleviata, contrappuntata da quel piacevole rivestimento di pietre di cui si è detto, che in qualche caso si ispirano addirittura alle fasce policrome dell'architettura pisana-amalfitana. Interviene sempre, insomma, una scattante animazione nella pelle di queste costruzioni, a riscattare la pesantezza delle sagome. In fondo, la diade che costituisce il titolo della mostra padovana funziona molto bene, in tal senso, dato che certamente le costruzioni di Botta sono massicce, ovvero possiedono un elevato coefficiente di gravità (il che non si potrebbe dire per le estroverse e flessibili costruzioni di Piano), ma d'altra parte la consistenza pesante dei blocchi è ampiamente compensata dal trattamento delle superfici che riesce a catturare la luce, a rifrangere, a moltiplicarne gli effetti in un minuto brillio.

Naturalmente, per gli adepti del sistema dell'arte il nome di Botta è caro soprattutto se il pensiero va al Museo d'Arte di Rovereto-Trento, al Mart, che è la sua opera più significativa in tal senso, venuta a coronare una fitta serie di precedenti interventi museali. Il Mart rispetta in pieno l'identikit che di Botta qui si è tentato di tracciare, la maggior parte dell'edificio si distingue per «gravità», per forza muraria, seppure temperata da quei vari accorgimenti di cui si è detto, ma poi, per giocare ancora meglio il contrappunto, il tutto è sovrastato dalla «citazione» di una volta centrica, che viene addirittura dal massimo modello del Pantheon, però la forma è stata trasferita in materiali vitrei, leggeri e trasparenti, che è poi come dire che è stata opportunamente smaterializzata: ancora una volta, la gravità di tante parti del museo è stata controbilanciata da un'invasione della luce, captata quasi allo stato puro.



«Chilolo II» (1994) di Enrico Baj. Sopra, veduta degli Uffici Tcs a Nuova Deli di Mario Botta. In alto una delle «stanze» di Giuseppe Modica. Nell'Agendarte un'opera di Renato Mambor

Generali, meccani, robot, fetici: il campionario surreale (ma non troppo) dell'artista recentemente scomparso

## Enrico Baj, i totem contro i tabù

Paolo Campiglio

«Grande agrimensore delle nostre comuni contrade/Patafisico senza patetico, ma assai profetico/scongioratore di ogni dittatura militare / Sempre in guerra contro le idiozie della terra...». I versi di Alain Jouffroy dedicati al grande artista Enrico Baj, da poco scomparso, sintetizzano più di qualsiasi omaggio la personalità del pittore,

**Enrico Baj**  
**Ut pictura poesis**  
**incroci tra arte e letteratura**  
Varese

Musei Civici  
fino al 29 febbraio

**Enrico Baj**  
**Opere 1951-2003**  
Milano

Spazio Oberdan;  
Accademia  
di Belle Arti di Brera;  
Galleria Giò Marconi;  
Fondazione Mudima  
fino al 15 febbraio

A Varese e a Milano due mostre ricordano oggi la figura dell'artista secondo differenti prospettive. Ai Musei Civici di Varese, dove Baj aveva già in passato organizzato una grande personale nel 1990, è stata allestita, a cura dei Musei con Marco Meneguzzo, ma in stretta collaborazione con Baj che fino all'ultimo ha offerto il proprio contributo al progetto, una mostra incentrata sul confronto tra la produzione più propriamente artistica e quella legata all'illustrazione e all'assidua

collaborazione con poeti, letterati e altri artisti. Ne emerge una stimolante lettura che affronta l'inclinazione, tipica di ogni artista d'avanguardia, a travalicare il concetto di opera, per sperimentare la dimensione del libro di pregio, in edizioni limitate, o del libro d'artista, in stretta collaborazione con poeti come Edoardo Sanguineti e Roberto Sanesi, Benjamin Péret, o letterati come Italo Calvino, Raymond Queneau, con il quale Baj intrattenne una assidua frequentazione. Appartengono al primo periodo «nucleare e apocalittico» corrispondente agli esordi del maestro nella Milano degli anni Cinquanta, le illustrazioni per il *De Rerum Natura* di Lucrezio, con le prime teste solari e una visione del mondo tra il disincantato e l'angoscioso, che evidenzia una particolare predilezione per l'atomismo del poeta latino.

Così le «montagne», che Baj realizza alla fine degli anni Cinquanta gettando sulla tela delle colate bituminose su sfondi di tappezzerie, paiono sorridere a tutto l'informale, conferendo al movimento internazionale una nota ironica e scanzonata, con il ricorso

alla mitologia quotidiana delle tele dei materassi: specchio di tale produzione è una edizione dei *Paesaggi* di Kenneth Patchen del 1957 illustrata dal maestro.

La mostra mette in luce sia la produzione di libri d'artista sia le fonti di cui Baj si è servito per ispirarsi ai quadri, in una continua osmosi creativa. Con gli anni Sessanta l'artista pare accentuare i propri legami con l'ambiente della Patafisica e con il còtè letterario francese, quando illustra *Dame e generali*, una raccolta di dieci poemi di Péret, contemporaneamente ai primi quadri dei «generali» (di cui in mostra vi sono alcuni esemplari di notevoli dimensioni), che mettevano alla berlina ogni dittatura e ogni potere con l'impiego di tappezzerie, bande, fustelle, nastri, corde e medaglie, combinate a una buffa figurazione. Spiccano, infine nella mostra varesina i libri d'artista come il *Meccano* o *L'Analyse materielle du language*, testo di Queneau, relativa al versante dei «meccanici», sorta di robot a grandezza naturale realizzati con i pezzi del meccano, che l'artista riscopre nell'ambito delle sue ricognizioni sull'infanzia e sul gioco.

Se il merito della mostra varesina è anche quello di aver posto l'accento sull'elemento narrativo, da sempre presente nell'opera di Baj, a Milano, nelle sale dello spazio Oberdan, a cura della Provincia e di Martina Corgnati, è allestita una retrospettiva «classica», che ripercorre le

tappe della produzione di Baj, non escludendo l'ultimo ciclo di opere realizzate nel 2003. La mostra, attuata in collaborazione con il gallerista Giorgio Marconi, che storicamente ha seguito e promosso l'opera di Baj, e con il prezioso aiuto della vedova Roberta Cerini, rende giusto omaggio a un artista che è ancora difficile collocare in un'area di ricerca o etichettare, poiché la sua figura sfugge a ogni classificazione di comodo.

L'impostazione della retrospettiva è quella che Baj stesso ha concepito riguardo alla propria opera, ovvero una suddivisione tematica per cicli successivi, dal periodo nucleare, alle «modificazioni» (dal 1959), curiose incursioni di ultracorpi all'interno di stampe Kitsch, che anticipano

gli esiti della pop Art, dagli «specchi», composizioni di specchi rotti, con l'aggiunta di personaggi, ai «mobili» (dal 1960), simpatici arredi della casa moderna resi bifacciali e incollati su tavola, con l'ausilio di fondali di tappezzerie, ai «meccanici», alle «dame e i generali», i cicli più noti.

Tra questi un *Personaggio turbato dalla situazione politica* (1962) anticipa, nel dinamismo delle figure il famoso ciclo dedicato a *Pinelli* (1972), che ispirò anche Dario Fo, nel quale Baj ha saputo fondere l'ironia, il dramma e la commozione, in una formula inedita, che, pur rifacendosi a nobili esempi come *Guernica* di Picasso, è forse l'omaggio più vero di un artista alla storia.



Segue dalla prima

Alla fine, vede che sul terreno cominciano a rimanerci dieci, venti, trenta suoi «nemici». Cosa fa? Qui ci sovvieno il Carducci, con quei versi potenti: «Un fulvo / picciol cornuto diavolo guardava, / e subsannava». Alla fine della fine, i cadaveri dei suoi «nemici», quelli che volevano lapidarlo, sono due centinaia: una vittoria inaudita del Maligno sul Buono, e il Maligno, dal subsannare, che vuol dire sogghignare, sarà passato a una ghignata aperta. Questo dobbiamo concludere, se proviamo a ragionare come loro, i fedeli musulmani. Può volere questo, colui per il quale si son messi in pellegrinaggio? Certo che no. Possono volerlo le autorità, che li han fatti passare, che ne regolano il flusso, il soggiorno, l'esperienza? Certo che no. Ma non è la prima volta che succede. Finché non cambiano le regole, si può dire che viene ammessa o tollerata la ripetizione del massacro. Che non è una

vittoria delle fede. Duecento fedeli morti sono una sconfitta per duecento a zero. Ora facciamo un salto, e veniamo a noi. L'altro giorno a Catania s'è svolta una processione, in onore di Sant'Agata. Folla osannante, passione, canti, fanfara, vecchi e bambini, uomini e donne. A un certo punto la ressa ha travolto un settore della sfilata, decine di persone son rimaste per terra, calpestate, ferite. Ieri una è morta. Un uomo, poco più che ragazzo, 22 anni, disoccupato, sposato, due volte padre. Era rimasto schiacciato, fu portato all'ospeda-

*I sacrifici cruenti e le stragi di fedeli non le può volere nessun Dio, né quello dei musulmani né quello dei cristiani. Dunque sono un «peccato». Ma non è la prima volta che succede*

FERDINANDO CAMON

le, messo in rianimazione. Niente da fare. Le cronache dicono: «A Catania è morto un fedele». Come fedele, credeva nella Madonna e nel diavolo. Cerchiamo di ragionare come lui: dov'era e cosa faceva il diavolo, mentre lui e gli altri venivano spintonati, abbattuti, stesi a terra, e sentivano le scarpe, i tacchi dei fedeli che li schiacciavano e li spezzavano? Era lì, nascosto sotto il «fercolo», il carro barocco che portava la santa, e da lì «guardava e subsannava». Stava vincendo lui, uno a zero. Uno a zero non è duecento a zero, ma è pur sempre una vitto-

(fercamon@libero.it)

ria, tre punti, e per di più fuori casa. Morendo così, e lasciando soli i suoi due bambini, può aver fatto contenta la santa, per la quale moriva? Certo che no. Questi sacrifici cruenti e queste stragi non le può volere nessun Dio, né quello dei musulmani né quello dei cristiani (lo scrivo maiuscolo, per rispetto ad ambedue), e dunque sono un «peccato». Andare in pellegrinaggio e massacrarsi fra compagni di fede, per i musulmani, e pregare ed ammazzare, per i cristiani, «insiem non puossi, / per la contraddizione che no 'l consente», come direbbe Dante. C'erano un sacco di bambini, nella processione di Catania, dietro la santa. Ora in Italia si sta pensando di impedire che i bambini vadano alle sfilate sindacali o politiche. Troppo pericolose. Non si potrebbe preservarli invece da queste processioni, dove possono restarci secchi? Non sarebbe ora di finirla, con i subsannamenti del diavolo?

## Animali o uomini? I virus non si fanno problemi

DAVID CAVANAGH

Gli scienziati avevano previsto da tempo che un virus influenzale si sarebbe diffuso – come pare stia accadendo in Asia – dagli uccelli selvatici all'uomo causando una pandemia. Ma pochi avevano previsto l'epidemia di Sars dell'anno passato, una polmonite causata da un coronavirus. Prima del 2003 i coronavirus avevano un ruolo estremamente modesto nella scala delle malattie umane importanti ed erano per lo più associati al comune raffreddore. Ma ormai sappiamo da un pezzo che i coronavirus possono causare malattie terribili negli animali domestici. Semplicemente non abbiamo imparato la lezione.

In realtà gli avvenimenti degli ultimi venti anni circa – i virus dell'Aids che passano dalle scimmie all'uomo sono solamente uno degli esempi in questo senso - dovrebbero averci convinto che, quando si tratta di malattie, può accadere l'imprevisto. Dopo tutto il «salto» dei virus dagli animali selvatici all'uomo è più comune di quanto ci faccia piacere pensare. Esistono tutti i ceppi di virus o le varianti di virus, un po' come esistono le diverse razze di cani. I veterinari e gli allevatori conoscono da tempo un coronavirus in grado di uccidere il 90% o più dei giovani maiali. Meno noto è il fatto che cani e gatti vengono infettati da un coronavirus che può causare malattie nei maiali. Evoluzione – tanto dei microbi quanto dell'uomo – significa spingersi ai margini, spingersi un po' più in là di ieri o dell'anno prima a causa della necessità di trovare ulteriori fonti di cibo. Gli esseri umani, a differenza delle altre creature, possono anche desiderare di più di qualsiasi cosa. Qualunque ne sia la ragione, abbattendo, ad esempio, nuove foreste, invadiamo lo spa-

zio di altre creature. Avvicinandoci ad altri animali i loro virus si avvicinano a noi. L'esito può essere il medesimo se intrappoliamo, ingabbiamo o commerciamo animali selvatici quali le civette zibetto. E sembra proprio che que-

sto sia lo scenario che ha portato alla Sars nell'uomo. Quando un virus è associato al suo ospite da molto tempo, muta assumendo una forma che cresce bene senza uccidere il suo ospite. Ma se un virus salta, diciamo, dalle

anatre ai polli, le conseguenze possono essere letali. Molte malattie virali umane colpiscono l'uomo non da moltissimo tempo, diciamo da appena dieci-ventimila anni. Molto probabilmente i virus provenivano da animali selvatici nel cui ambiente

viveva anche l'uomo. In altre parole lo scoppio della Sars non è stato un fatto nuovo. I ricercatori cinesi hanno individuato anticorpi di virus simili a quello della Sars nel 2% delle persone cui era stato prelevato un

campione di sangue nel 2001 – un anno prima del manifestarsi della malattia. La differenza sul finire del 2002 è consistita forse nel fatto che le persone sono state infettate da una variante «incattivitasi» e cresciuta troppo negli esseri umani. È stata una questione di sfortuna. È anche possibile che – ancora una volta per caso – un virus benigno della Sars proveniente da una civetta zibetto sia mutato dopo aver infettato degli esseri umani e sia diventato estremamente virulento.

Entrambi gli aspetti di questo scenario – un virus che salta in uno strano ospite e poi muta assumendo una forma devastante – sono noti. La Sars umana non si sarebbe mai diffusa nella misura che conosciamo (uccidendo 800 persone e devastando le economie) se del problema si fosse presa coscienza apertamente e se l'Oms se ne fosse occupato fin dall'inizio. Gli esseri umani continueranno a premere contro le attuali frontiere per necessità, per curiosità, per piacere o per avidità e quindi si verificheranno senza dubbio altri salti di specie da parte dei virus. Dobbiamo avere fiducia nell'Oms e nelle agenzie collegate sempre pronte a soccorrere come hanno fatto in maniera straordinaria nel caso della Sars. Ma quanti si occupano di medicina umana e veterinaria debbono stabilire dei contatti. I recenti avvenimenti hanno dimostrato in maniera inoppugnabile quanto già sapevamo, che i virus umani e animali non esistono in ambiti necessariamente separati.

Il dottor David Cavanagh dirige il Coronavirus Group presso l'Institute for Animal Health nel Regno Unito. © Project Syndicate, febbraio 2004 Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Maramotti



### Mi riconosco nel suo appello

Agostino Clò

Caro Padellaro, questa lettera vuole solo essere una testimonianza di un lettore-elettore che si riconosca totalmente nel suo appello all'Ulivo su come fare per vincere, liberandoci così, finalmente, dalla frustrazione di sentirci impotenti di fronte alla vergogna di essere rappresentati nel mondo da un personaggio come Berlusconi. (Senza contare i danni che lo stesso sta provocando all'Italia). Il linguaggio da lei - e dagli altri suoi colleghi de l'Unità - usato è quello che vorrei usassero tutti i partiti e partitini che fanno parte dell'opposizione. Sono sicurissimo che come me la pensano milioni di elettori che sperano in un'Italia ritornata finalmente un Paese normale (il libro di D'Alema non c'entra nulla). Con stima.

### Cose chiare senza mezze parole

Stanislao Tagliamonte

Caro direttore, sono anziano ma non rimbambito, ho sempre votato sinistra, prima volta 1946, Repubblica e Socialismo nenniano nel napoletano, le prossime Di Pietro-Occhetto. Sento la necessità di sentire cose chiare senza mezze parole e dette con coraggio. È un cartello questa lista, hanno in comune una cosa, onestà e cercare di fare la cosa giusta senza pensare a quantificare elettori che perdono per strada. La bandiera della Pace è fuori il mio balcone «faded» ma è lì a testimoniare che non è proprio finito niente.

### Politica senza contenuti

Luca Maggiore

Gentile Signor Padellaro, perfettamente d'accordo con lei, Berlusconi ha cambiato la comunicazione politica. Purtroppo non solo quella! Ha eliminato dalla politica anche i contenuti. Che spettacolo triste vedere a Ballarò Cossiga che (a ragione) dà del vecchio a D'Alema e ancora più triste vedere il bravo presentatore che ammonisce lo stesso Cossiga di portare la discussione su temi troppo difficili (diritto pubblico) che la gente a casa non capisce. Voilà, tutti gli italiani ridotti al livello dei telespettatori di Rete4 e ridotti a vedere Cossiga (Cossiga eh!) che frusta la sinistra per essere troppo timida.

### Cinque punti? Basta uno!

Fabrizio Vegliana

- 1) fermare la guerra;  
2) fermare la guerra;  
3) fermare la guerra;  
4) fermare la guerra;  
5) fermare la guerra.

### Consigli condivisi

Rocco Salvato

Egregio Dott. Padellaro, le scrivo per manifestare la mia assoluta convinzione di prossimo elettore nelle considerazioni di cui al suo articolo. Ritengo, come lei, che l'anomalia fondamentale oggi sia il capo del governo italiano che, in mancanza di proposte semplici e chiare, tenterà di limitare i danni della sua coalizione, convinto di fiaccare poi la resistenza residua dei suoi avversari (comunisti e non) nei due anni successivi mancanti alle elezioni vere (per lui!), con la personale consapevolezza (condivisibile, una volta tanto!) che i suoi alleati senza di lui non vanno molto lontano (per capacità, disponibilità e... volontà). Ritengo che il manifesto Prodi per l'Europa, pur nell'eccessiva ampiezza dei temi trattati, sia un documento politico serio e in grado di indicare prospettive reali per il superamento dei rischi di questa nostra società senza valori: prima che esso possa però diventare vero piano programmatico per tutti quelli che lo condividono, è necessario che al più presto si riesca a superare (sarà possibile? lo spero vivamente) la situazione d'impasse democratica che stiamo vivendo. Personalmente spero che questo possa essere gridato dal Vs giornale, che considero una delle poche voci libere del precario panorama informativo italiano.

### Non stiamo fuori dal mondo

Gabiella Zamboni

...il premier sta muovendosi appena adesso, e ancora timidamente, per la raccolta voti! Gridare alla vittoria possibile ora, perché i sondaggi ci dicono così, significa stare fuori dal mondo.

Quando saremo inondati dal suo faccione liftato, quando il programma sarà solo slogan, quando l'argomentazione sarà ripetizione ossessiva di qualche formula, quando la scenografia azzurrina coprirà le nostre piazze, quando senza ritengo si giocherà con i sogni e con le attese... allora dovremo guardarci in faccia, contarci e vedere se ancora una volta siamo caduti nella rete di una sirena per l'attrazione del suo canto magico, in quella di un pescatore per la soddisfazione della fame sollecitata da quell'esca così ben confezionata o invece siamo soltanto scivolati su una cozza viscida! Imperdonabili comunque, pur nella nostra comprensibile e varia umanità!

### Che pena i giorni scorsi

Giuseppe Buso

Completamente d'accordo caro Padellaro. Che pena i giorni scorsi assistere alle risse fra Boselli, Di Pietro e Occhetto. Non

ci si crede come gente tanto navigata nella retorica, il linguaggio, la comunicazione e il potere di persuasione, si perda e sprechi risorse in bisticci infantili, come rubarsi la caramella dalle mani.

### Apprezzo la franchezza

B. Franco

Apprezzo la sua franchezza, è necessario che l'Ulivo si dia delle regole precise e che non ci siano ripensamenti sul come votare, di massima, in parlamento. Non dovranno più esserci dei distinguo da parte di nessuno. Sono un italiano che vive da 11 anni all'estero, ma seguo tutto ciò che accade in Italia. Mi ha colpito quando è stato rinfacciato a Prodi che ha mal negoziato il rapporto lira/euro. Una vera stupidaggine. Quel rapporto è stato uguale per tutte le monete al momento in cui si è preso il cambio di base. Infatti Frf:Euro 1=6,57597 è uguale al cambio della lira contro Frf a quel momento cioè a quel momento un Frf equivaleva a 303,6753 lire, ne si deduce che anche la Francia ha mal negoziato? L'ignoranza è una brutta malattia ecco tutto e quando da ignoranti si comportano coloro che dovrebbero ben governare allora è ancora peggio. Un'ultima cosa, ma personale. Mia moglie è francese e quando è andata in pensione ha ricevuto la sua pensione il mese dopo averne fatto richiesta. Per quanto mi concerne, ho fatto richiesta per la mia pensione il 9 gennaio dallo scorso anno, tramite il patronato Acli di Marsiglia, ancora oggi non sono riuscito ad avere notizie di cosa stia accadendo. Le sembra una cosa naturale? Visto che poi l'Inps deve pagare gli arretrati più gli interessi legali, non vi è uno spreco di denaro pubblico? Spero di non averla importunata e la ringrazio se vorrà rispondermi.

### D'accordo al cento per cento

Agostino Saggiotti, Torino

Ho letto il suo articolo di stamane (07/02/04) sulle cinque regole per far vincere l'Ulivo. Condivido al 100% le cose che ha scritto tra l'altro in maniera chiara e semplice e se le può far piacere da un po' di anni sto cercando, nel mio piccolo, di applicare i suoi consigli con direi buoni risultati visto che sono riuscito a far cambiare opinione anche a qualche collega che a maggio del 2001 aveva (purtroppo) votato Berlusconi. Ci vuole coraggio ed energia per smontare la vergognosa e criminale truffa berlusconiana, ma con la passione e la forza delle idee che contraddistingue molti cittadini che ho la fortuna di conoscere e frequentare, penso che possiamo far vincere Prodi e ridare speranza e credibilità al nostro paese così bistrattato da un vero e proprio dittatore e da alcuni dei suoi servi striscianti. La ringrazio e la saluto cordialmente.

### Meglio chiamarlo solo «centro»

Francesco Paolo Bonadonna

Caro Direttore, trovo il suo articolo di un'ovvietà disarmante. Infatti se il cosiddetto «centrosinistra», sarebbe meglio chiamarlo solo «centro», continua con i suoi balletti, su giornate della memoria foibe e compagnia cantando con le accuse al Pci (totalmente strumentali ed inutili: pensano forse di accontentare l'anticomunismo cretino di Berlusconi?) alle prossime elezioni Berlusconi non vincerà: perderà l'Ulivo e noi ci ritroveremo sulle spalle non Berlusconi ma qualcosa di peggio: il «berlusconismo». E sarà solo colpa nostra.

### Veti e consensi

Maurizio Rasura e gli italiani residenti in Georgia, Usa

Egregio condirettore, noi la pensiamo esattamente come lei e ci dispiace che i signori del «tricolo» affettuosamente parlando, non lo abbiano ancora capito. Come fa un Boselli che appena raggiunge l'1,5% di consensi a mettere il veto alla lista Di Pietro che ha più del 4% di consensi? e Fassino, Rutelli non hanno fatto nulla per evitarlo? Non vogliamo recriminare ma dobbiamo denunciare che se non ci fosse stato assenteismo nell'Ulivo, potevamo battere il governo sulla legge chiamata Gasparri, noi li abbiamo votati per battere il governo Berlusconi, anche come opposizione, non per stare a casa.

### Messaggi «lancinanti»

Giorgio Riparbelli

Gentile Condirettore, Il Pci sino a E. Berlinguer sapeva fare queste cose. Ho ancora nella mente quelle immagini così forti, a partire dalla campagna contro «I forchettoni» degli anni 50. Non c'è più il messaggio lancinante per forma e significati. Penso per esempio a un: «Contro chi ci ha spinto al declino e all'avventura. Per un governo di Rinascita nazionale». È poco «trendy?» (aiuto! chiamate Moretti).

### Aggiungo un sesto punto

Sandro, Bologna

Cari Amici, aggiungerei un sesto punto per vincere: la promessa assoluta dell'abrogazione di tutto quello schifo di cosiddette leggi emanate da questo pseudo governo, tanto per ristabilire una veste costituzionale alla Repubblica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



Segue dalla prima

Ècco la risposta: «Se sarò presidente degli Stati Uniti, nei miei primi cento giorni dichiarerò immediatamente finita - perché disastrosa - la politica di unilateralismo della presidenza Bush, che ha fatto saltare le nostre alleanze e i nostri migliori legami nel mondo. Farò in modo che i nostri alleati sappiano la verità e non la propaganda sui fatti. Abolirò immediatamente tutte le misure di Bush sull'ambiente che sono veri e propri attacchi dell'attuale presidente all'aria e all'acqua di questo Paese ma anche una offesa al mondo.

Vi prometto che il prossimo ministro della Giustizia americano non si chiamerà John Ashcroft, non assomiglierà a John Ashcroft, non proseguirà neppure in minima parte la politica di John Ashcroft. Perché il nuovo ministro della Giustizia si impegnerà a restituire il diritto agli americani, a rispettare la Costituzione, a proteggere i diritti civili, e sarà suo compito vigilare fermamente sulle leggi della concorrenza, senza favori agli amici degli amici. Ministri e consiglieri di Bush sono tutti ex lobbisti. Io proporrò una legge che proibirà per cinque anni a chi ha svolto attività di lobby a favore di interessi e di aziende, di assumere funzioni di governo di qualsiasi tipo, anche con responsabilità indiretta e di consulenza. Gli accordi segreti tanto amati dal governo di Bush diventeranno accordi alla luce del sole, rendendo pubblico ogni contatto o incontro con chiunque a livello di governo».

Credo che sia possibile dire - e con tutto il rischio di importanti elezioni primarie che devono ancora venire - che Kerry vince, trascinandosi dietro una folla sempre più persuasa di elettori democratici che fino a poco fa languivano nell'incertezza e nella tentazione di non votare, perché non è trasversale, non è "soft", non sta a metà del guado, pensando che meno si muove e più gli indecisi lo ammirano. A quanto pare i suoi consiglieri ed esperti di quella macchina strana e difficile che è il sistema maggioritario bipolare, gli stanno dicendo che gli indecisi si sentono attratti da uno che è deciso, non da un altro indeciso, e apprezzano gesti netti, non il grigiore poco visibile delle posizioni «un po' sì e un po' no» e «non esageriamo». Dicono infatti i suoi avversari repubblicani, e gli opinionisti di destra dei giornali americani, che John Kerry è un "estremista". È di George Bush la frase: «Kerry è persino più a sinistra di Kennedy, e

Non è trasversale, non è «soft», non sta a metà del guado, pensando che meno si muove e più gli indecisi lo ammirano

È di George Bush la frase: «Kerry è persino più a sinistra di Kennedy, e questo non l'avrei mai creduto possibile»

# Il moderato Kerry

FURIO COLOMBO

questo non l'avrei mai creduto possibile». Kerry fino ad ora non sembra essersi lasciato intimidire da queste accuse, benché gli uomini di Bush abbiano tuttora «una notevole potenza di fuoco» (la frase è del commentatore democratico Anthony Lewis).

C'è chi ricorda a Kerry che il candidato Clinton, quando è andato gradatamente imponendosi all'attenzione dei votanti democratici (nelle primarie) e poi di tutto il Paese era molto più cauto del presunto moderato John Kerry. È vero. Credo che Kerry risponderrebbe (estrappolo dai suoi discorsi): il momento americano è insolito, estremamente difficile, il Paese è governato in modo arrischiato e incompetente dunque è bene essere chiari e netti nel contrapporre una serie di idee che servono da richiamo e da guida per gli elettori.

John Kerry occupa dunque con energia lo spazio che il sistema maggioritario bipolare offre a un leader: definire in modo netto sia la contrapposizione politica che l'antagonismo personale. In questo sistema elettorale chi vuole guidare deve essere distinguibile al primo sguardo, identificabile alla prima frase. Disegna una immagine di vita, non solo di politica. E più quella immagine è diversa, staccata, lontana, inconfondibile, e più quel leader ha possibilità di vincere.

Per esempio: George Bush ha annunciato la pace che non c'è, vestito da pilota da combattimento che non è (ha il brevetto di pilota ma è sempre stato alla larga dalla guerra, in particolare dalla guerra nel Vietnam) sulla targa di una nave da guerra. John Kerry parla di inganno (la storia delle armi di distruzione di massa), di guerra sbagliata (la guerra al terrorismo non ha niente a che fare con la guerra a un Paese) e di «dopoguerra fallimentare» (la pace non arriva, la rivolta continua, ci sono morti ogni giorno), dopo essere

stato eroe di guerra (nel giudizio dell'esercito americano) ed eroe di pace (così hanno pensato di lui i giovani americani che si opponevano alla guerra del Vietnam nei primi anni Settanta).

È uno dei pochissimi americani ad essere insignito di tre «Purple Heart» (l'equivalente della nostra medaglia d'oro al valor militare) e di una medaglia d'argento. Nel 1971 il giovane eroe Kerry era stato

convocato dalla commissione senatoriale che avrebbe dovuto consigliare il presidente Nixon sulla continuazione della guerra. Si aspettavano che Kerry avrebbe detto parole esemplari di incita-

mento. La frase con cui ha aperto la sua dichiarazione ha fatto il giro del Paese in pochi minuti: «Come potete avere il coraggio di chiedere a un giovane di andare a morire in Vietnam dopo che avete sbagliato tutto?». La maggioranza degli americani era ancora a favore della guerra, Nixon era appena stato rieletto, Robert Kennedy non c'era più, Hubert Humphrey, il leader democratico, aveva perduto le elezioni perché non aveva avuto il coraggio di seguire il percorso tracciato da Kennedy. Non c'era niente di opportunistico nel gesto di quel giovane ufficiale carico di medaglie che torna dal fronte e dice ai senatori che si appresta a festeggiarlo: avete sbagliato. Quando, molto più tardi (1984), comincia la sua carriera di senatore, Kerry lascia, anno dopo anno, questa traccia: «The American for Democratic Action», un gruppo autorevole che da decenni si incarica di monitorare, voto dopo voto, la coerenza «democratico-liberale» (noi diremmo: di sinistra) di un deputato o senatore, ha sempre attribuito a John Kerry 93 punti su 100 (Ted Kennedy è fermo a 88, e solo Bob Kennedy ne ha avuti 100).

Come si vede il dato personale e la riconoscibilità immediata contano moltissimo nella campagna elettorale di due schieramenti in un Paese in cui non esistono talk show prefabbricati, e in cui il presidente degli Stati Uniti non potrà esimersi dal faccia a faccia con Kerry, se Kerry sarà il suo rivale. Non esiste, infatti, un Bruno Vespa americano che possa dare rifugio nel suo studio a un presidente che voglia evitare di misurarsi con il suo avversario. Sono cose che nelle normali democrazie non si fanno e non si lasciano fare.

I giornali italiani buoni per tutte le stagioni si divertono con la sconfitta di Howard Dean, l'ex governatore del Vermont che per primo, tra i candidati democratici, si è fatto notare per l'asprezza

delle sue posizioni e per la sua risoluta opposizione alla guerra in Iraq. Dicono, con curioso e penoso provincialismo (se si pensa alla vastità del paesaggio di cui stiamo parlando) che con lui si è rotto il girotondismo americano. Per farlo, trascurano di leggere giornali e opinionisti americani che attribuiscono a Dean - anche lui professionista della politica - di avere per primo dato uno scossone alla indecisione e confusione degli elettori americani, uniti dalla strage dell'11 settembre, ma sempre più incerti sulle conseguenze e sul prezzo delle decisioni di Bush.

Kerry aveva detto sì alla guerra in Iraq accettando la inedita manovra di Bush: invece di chiedere al Senato un no o un sì sulla guerra gli ha domandato di spogliarsi dei poteri di pace e di guerra e di attribuirli temporaneamente al presidente, dato lo stato di emergenza creato da il terrorismo. È stato un atto di fiducia che vecchi senatori come Kennedy e Byrd avevano appassionatamente sconsigliato perché era un gesto contrario alle raccomandazioni di quei «Federalist Papers» dei padri fondatori che ritenevano che tali poteri dovessero restare sempre nelle mani del Senato. Ma proprio perché Bush ha ottenuto il consenso in quel modo - chiedendo fiducia sulla parola, e poi mostrando di avere usato le parole di rapporti che sono risultati falsi - non potrebbe riuscire contro Kerry il gioco del «voltagabana» che va di moda qui in provincia (dove coloro che lo fanno accusano di farlo coloro che non lo fanno, approfittando del blocco delle informazioni). Kerry appare credibile quando dice: «Mi sono fidato del Presidente, giudicate voi il risultato». Appare credibile quando porta, a testimonianza della sua capacità di affondare Bush, la sua vita. Evidentemente dà fiducia agli americani il modo netto e senza esitazioni con cui dice subito che abolirà tutte le leggi di Bush e promette a un'America spaventata, divisa e delusa di ricominciare da capo.

Stiamo parlando dell'inizio di una campagna elettorale e non del suo risultato. Soltanto Berlusconi (ci assicura il dottor Scapagnini, suo medico) ha facoltà «previsive». Lui forse sa già come andrà a finire e per questo è nervoso. Noi ci accontentiamo di indicare il buon momento in cui è cominciata questa campagna elettorale americana. Come dimostrano i soldati italiani di Nassiriya bloccati in Iraq sotto comando inglese, che risponde al comando americano, è una campagna elettorale che ci riguarda da vicino.

## PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Per solutori particolarmente abili

Maurizio Costanzo (\*)

Segnali di nervosismo. Di Pietro e Occhetto fanno un partito. Si chiedono spiegazioni sul decreto salvacalcio. A Catanzaro sono stati uccisi due coniugi mentre raccoglievano legna. Si discute di nuovo la legge Gasparri sulla tv. Il lifting di Berlusconi ha fatto moda: i medici che se ne occupano non hanno spazio per altri appuntamenti. Saremo ritoccati, nella speranza di far perdere le tracce. Talvolta non ci si sopporta e un ritocco aiuta. Il Papa ha intimato: basta violenza ai bambini. Delle violenze ai bambini siamo responsabili tutti: per non aver dato un consiglio, per non esser stati vicini ai genitori di bambini chiamati a prove impossibili.

(\*) "Diario d'inverno", corsivo sulla prima pagina del Messaggero di sabato scorso, testo integrale

Traduzione

Una di queste sei notizie non c'entra nulla con le altre cinque. Trovare quale. (\*)

- 1) Lista Di Pietro-Occhetto.
- 2) Decreto salvacalcio.
- 3) Assassinio di due coniugi a Catanzaro mentre raccoglievano legna.
- 4) Legge Gasparri sulla tv.
- 5) Lifting di Berlusconi.
- 6) Il Papa e la violenza ai bambini.

(\*) "Soluzione: la notizia 5, "lifting di Berlusconi". È l'unica in cui non compare mai la vocale "a".

Italiani di Piero Sciotto

Carovita: fasulli i dati ufficiali

Calistat

Mimun vuole fare piazza pulita

Ranchorman

Con la domenica di blocco antismog oggi in molte città italiane, da quelle lombarde venete a Roma, la lotta all'inquinamento atmosferico ritrova una sua momentanea evidenza. Per Roma, poi, è un debutto emozionante: anche se solo per 7 ore è la prima volta che si blocca tutta la città. Chi può spiegarci ai romani che non si devono turbare tanto: al blocco domenicale di tutta la città per anche 12 ore sono già abituati i milanesi e i cittadini di altre città. Con i picchi alti di micropolveri tipici dell'inverno e con questi blocchi si riavviano o riavviano discussioni già fatte. Potrebbe anche essere una questione politica, ma troppe ambiguità, da una parte e dall'altra, evitano una contrapposizione tra i Poli sul terreno della limitazione del traffico automobilistico privato. Il Ministro Matteoli ha rilasciato un paio di interviste che sono un capolavoro in questo senso: è riuscito a dire che i

# Traffico, ragionando sui blocchi e sui ticket

PAOLO HUTTER



L'auto, a costo di sopportare proteste e scossoni. Non stiamo qui a rifare la mappa complicata dei diversi provvedimenti locali (la trova-

te su [www.ecodallecitta.it](http://www.ecodallecitta.it)). Ci limitiamo a constatare che - come insieme quello che sta succedendo a Roma - fermare i non catalizzati (e non tutti lo fanno...) non è sufficiente a rientrare nei parametri della direttiva europea.

In questi giorni il sindaco di Venezia Paolo Costa e il suo assessore all'ambiente Paolo Cacciari stanno rompendo il tabù italiano del ticket. Hanno deciso (ma ancora in linea di massima) che le auto dei non residenti potranno entrare a Mestre solo pagando. Tariffare (cioè far pagare) l'accesso a determinate parti di una città o

limitarlo, concedendo permessi a chi rientra in determinate categorie di automobilista necessitato? La questione - detta anche del road pricing o del ticket d'accesso - non è solo trasportistica ma addirittura filosofica e divide e scalda gli animi ovunque venga posta.

L'obiezione più frequente che viene fatta al pagamento dell'accesso in zona a Traffico Limitato è che si monetizza e si concede ai ricchi il diritto di inquinare. I sondaggi rilevano che i favorevoli alla chiusura dei centri cittadini al traffico sono favorevoli al macchinoso (e spesso ingiusto e clientelare) sistema degli esoneri che inevitabilmente fanno

eccezione al divieto ma non al "capitalistico" pedaggio. Persino a Milano il sindaco Albertini ha dovuto rinunciare alla sua proposta di ticket. E quando a Torino è stata avanzata un'ipotesi, sia pure mite, in questo senso, è stata subito criticata "da sinistra". Personalmente sono per scegliere volta per volta il sistema che garantisce la maggior riduzione del traffico. È interessante però registrare che il padre in Europa del ticket (chiamato anche tassa sulla congestione) è il sindaco cromaticamente più rosso, cioè Ken Livingstone di Londra, e che, se reggono alle proteste, saranno l'assessore comunista Cacciari e il suo sindaco Costa i ricami a introdurre in Italia. O meglio, quasi i primi, perché alla "hethella", come dicono a Firenze, qualcosa di vagamente simile è in vigore nel capoluogo toscano. Ma questo lo raccontiamo la prossima volta...

Scrivete a [ecittadino@libero.it](mailto:ecittadino@libero.it)

## la denuncia

«Le mie mani che non possono dare carezze»

Oggi, domenica 8 febbraio, voglio aprire il mio intervento richiamando le parole di una donna malata, anche lei come me, di sclerosi laterale amiotrofica, Sabrina Di Giulio. Parole pronunciate da una voce metallica al femminile di un sintetizzatore vocale, al Secondo Congresso dell'Associazione Luca Coscioni. Lei ha scritto: «Papa Giovanni ventitreesimo diceva in una famosa frase: "Quando andate a casa, fate una carezza ai vostri figli, dite loro una parola gentile"; ogni volta che sento queste parole penso alle mie mani, ridotte ormai a degli artigli, e alla mia voce ormai incomprensibile ai più. A quel punto il mio forte desiderio di fare quello che fanno le mamme normali viene immediatamente allontanato dalla mia mente, perché fa troppo male».

Sono alcune delle parole, pronunciate da una donna che martedì 10 febbraio sarà in piazza Montecitorio per esorcizzare la parola morte, la sua morte corporale e spirituale, contro lo sterminio di malati che sta per essere compiuto a causa, e

non mi stancherò di ripeterlo, dell'approvazione della legge 1514, di una legge ideologica, fondata sui divieti e sulla follia dell'etica condivisa che lede diritti costituzionalmente garantiti come la libertà di ricerca scientifica e la salute della donna, sancendo il ritorno alla cultura dei divieti.

L'approvazione di una tale impostazione impedirà al nostro Paese di competere internazionalmente sul fronte della ricerca scientifica togliendo a milioni di cittadini italiani la speranza concreta di cura e guarigione in un futuro che appare sempre più prossimo. Un appello a non mollare sul principio della laicità dello Stato.

È assolutamente un atto politico cui l'Associazione Luca Coscioni non può rinunciare.

Concludo con le parole che mi ha rivolto un parroco di Roma, Padre Mariano: «Sono d'accordo sulla laicità dello Stato e della ricerca; mia madre è sorda, muta e cieca per motivi genetici. Caro Amico, speriamo che molti uomini, donne della Chiesa facciano un passo indietro su certi campi che non possono essere dogmatici, ma aperti alla ricerca e al dialogo tra uomini, e spero che noi preti si smetta di entrare troppo nei letti e negli affari dei battezzati. Stia bene e mi reputi sinceramente al suo fianco». Grazie Padre Mariano. Grazie davvero.

Luca Coscioni

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Likosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 febbraio è stata di 139.687 copie





# DA MODIGLIANI AL CONTEMPORANEO

## SCULTURA DALLE COLLEZIONI GUGGENHEIM

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL COMUNE DI MODENA

**MODENA - FORO BOARIO - 30.11.2003 - 7.3.2004**  
via Bono da Nonantola

Tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00  
Orario continuato  
Chiuso il lunedì

Info: 320 0452126  
Modenatur 059 220022  
[www.mostre.fondazione-crmo.it](http://www.mostre.fondazione-crmo.it)

IN COLLABORAZIONE CON **PeggyGuggenheimCOLLECTION**

Amedeo Modigliani, *Testa*, 1911-13, Museo Solomon R. Guggenheim, New York

INGRESSO GRATUITO  
offerto dalla



**FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI MODENA**